

Quaderni Iuav. Ricerche

a cura di Antonella Gallo, Claudia Cavallo

**Iuav Works.
Atlante della ricerca**

Quaderni luav. Ricerche *luav at Work*

Collana a cura di

Sara Marini, Massimiliano Condotta, Università Luav di Venezia

Comitato scientifico

Caterina Balletti, Università Luav di Venezia

Alessandra Bosco, Università Luav di Venezia

Michele Casarin, Accademia di Belle Arti di Venezia

Alessandro Costa, Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità

Giovanni Dell'Orto, Fondazione di Venezia

Giovanni Marras, Università Luav di Venezia

Progetto grafico

Centro Editoria Pard / Egidio Cutillo, Andrea Pastorello

luav Works. Atlante della ricerca

a cura di Antonella Gallo, Claudia Cavallo

ISBN 9791259531547

Prima edizione: aprile 2025

Impaginazione: Claudia Cavallo

Immagine di copertina

Rielaborazione da A. Kircher, *Turris Babel* (1679), 2025.

Editore

Anteferma Edizioni Srl, via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Stampa

Grafiche Antiga, Crocetta del Montello, TV

Copyright

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0 internazionale

Volume edito nell'ambito della 19. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia all'interno del progetto *luav at Work* quale estensione nel territorio cittadino del Padiglione Venezia.

Volume realizzato con i fondi relativi all'attività di collaborazione fra Fondazione luav, Università Luav e Fondazione di Venezia.

Le ricerche iconografiche sono a cura di Francesca Bianchi.

Indice

10 *Geografie instabili*
Antonella Gallo

16 *Ex libris*
Claudia Cavallo

Atlante

24 *Il progetto della memoria*
Roberta Albiero

28 *Packaging Design e sostenibilità*
Laura Badalucco

32 *Archeologia dell'acqua*
Maddalena Bassani

36 *Critica e storie del design come forme della cultura materiale*
Alberto Bassi

40 *L'idea documentaria*
Marco Bertozzi

44 *Campi di indagine e metodologie dell'interior design*
E. Bonini Lessing, A. Bosco, L. Calogero,
M. Dalla Mura

48 *Il designer e la trasformazione dell'uomo*
Alessia Buffagni

52 *I patrimoni del design*
Fiorella Bulegato

Iuav Works

- 56 *Afferrare lo spazio in architettura*
Francesco Cacciatori
- 60 *Palmanova forma spazio architettura*
Riccarda Cantarelli
- 64 *Architetti, soprastanti, intendenti. I teatini e l'architettura*
Marco Capponi
- 68 *Innovazione e design dei prodotti*
Luca Casarotto
- 72 *La History of Exhibition*
Francesca Castellani
- 76 *Adattabilità/flessibilità*
Cristiana Cellucci
- 80 *Aby Warburg e l'Atlante Mnemosyne*
Monica Centanni
- 84 *Tutto il mondo è teatro*
Massimiliano Ciammaichella
- 88 *I tavoli dello Iuav*
Massimiliano Condotta
- 92 *La fantasia è un dovere*
Davide Crippa
- 96 *Figure e spazi del comporre*
Armando Dal Fabbro
- 100 *Geometrie configurative e simboliche*
Agostino De Rosa
- 104 *Novecento. Materiali e forme della conservazione*
Sara Di Resta

Indice

- 108 *Costruzione, forma costruita e linguaggio*
Marco Ferrari
- 112 *Agricultural heritage*
Viviana Ferrario
- 116 *Progettare per la cura che cambia*
Martina Frausin
- 120 *Ricostruzione. Il progetto nella società del rischio*
Jacopo Galli
- 124 *La ricerca in composizione architettonica*
Antonella Gallo
- 128 *Immagini e mappe liminari*
Emanuele Garbin
- 132 *Aree militari che cambiano*
Francesco Gastaldi, Federico Camerin
- 136 *A ragion veduta*
Fabrizio Gay
- 140 *Esercizi di composizione tra poetica e poietica*
Esther Giani
- 144 *Sulla ruralità*
Pierluigi Grandinetti
- 148 *Viaggio alle fonti*
Andrea Guerra
- 152 *Acque interne e paesaggio contemporaneo*
Andrea Iorio
- 156 *Tecnologie digitali per la statuaria*
Gabriella Liva

- 160 *La fotografia d'architettura e d'ingegneria*
Angelo Maggi
- 164 *Ri-abitare*
Maura Manzelle
- 168 *Editoria come curatela*
Saul Marcadent
- 172 *La rivista «Dune»*
Saul Marcadent, Gabriele Monti
- 176 *Ricerca-azione per l'inclusione socio-spaziale
dei migranti internazionali*
Giovanna Marconi
- 180 *Archetipi dell'abitare*
Giovanni Marras
- 184 *La pianificazione del territorio a base patrimoniale*
Anna Marson
- 188 *DHTL. Designing Heritage Tourism Landscapes*
Mauro Marzo
- 192 *Figure*
Mauro Marzo
- 196 *L'architettura dell'espore come sineddoche*
Guido Morpurgo
- 200 *L'alta leggibilità (non) esiste?*
Luciano Perondi
- 204 *Inestirpabilità della forma in architettura*
Susanna Piscella
- 208 *Idea e progetto*
Gundula Rakowitz
- 212 *Luoghi in cui invecchiare*
Rosaria Revellini
- 216 *Intorno al Mediterraneo, tra ricerca e didattica*
Daniela Ruggeri
- 220 *Drammaturgia del mito*
Daniela Sacco
- 224 *Conservare in sicurezza*
Anna Saetta
- 228 *Progettazione tecnologica, ambientale e sostenibile
per le comunità*
Chiara Scanagatta
- 232 *L'ecosistema digitale dell'università*
Gianni Sinni
- 236 *L'accessibilità inclusiva nel progetto di architettura*
Valeria Tatano
- 240 *Trasformazioni della città e innovazione delle
politiche urbane*
Carla Tedesco
- 244 *Il tempo come progetto della coreografia*
Stefano Tomassini
- 248 *Laguna Futuri*
M. C. Tosi, L. Velo, M. De Marchi, M. Pace
- 252 *Venezia, "la più antica città del futuro"*
Francesco Trovò

Iuav Works

- 256 *La moda che trasforma*
Alessandra Vaccari
- 260 *Per un'architettura dialogante*
Pierantonio Val
- 264 *La città come cura*
Margherita Vanore
- 268 *Due libri*
Paola Viganò
- 272 *Architetti e cantieri*
Vitale Zanchettin

In occasione della Biennale di Architettura 2025, l'Università Iuav di Venezia presenta un sistema espositivo diffuso che intende raccontare la ricchezza e la complessità della ricerca accademica attraverso il lavoro dei suoi docenti. All'interno di questo quadro, la mostra *Atlante Iuav*, ospitata presso la sede dell'ex Convento delle Terese, si configura come una mappatura del pensiero progettuale e teorico dell'Ateneo, articolata attraverso le pubblicazioni prodotte dai suoi studiosi.

Libri e riviste diventano così strumenti di lettura del mondo e testimonianza delle traiettorie di ricerca che attraversano l'Iuav, offrendo una panoramica sulle metodologie, i temi e le prospettive che animano il dibattito scientifico e didattico. Ogni docente, selezionando una o più opere significative¹, contribuisce a delineare un atlante del sapere in cui la dimensione del progetto si intreccia con quella della riflessione critica e teorica.

Questa piccola pubblicazione documenta e prolunga l'esperienza della mostra, offrendo una chiave sintetica di accesso alle idee e ai percorsi di ricerca presentati. *Atlante Iuav* non è solo un repertorio di libri, ma una narrazione collettiva che restituisce il senso del lavoro come motore di trasformazione della società e della città, tema guida dell'intero Padiglione Iuav alla Biennale. Le pubblicazioni raccolte evidenziano la pluralità di approcci, metodi e visioni che caratterizzano il mondo Iuav. Queste opere, selezionate dai docenti che hanno risposto alla call, compongono una mappa di saperi interdisciplinari che spaziano dall'architettura alla pianificazione territoriale, dal design alle arti performative, dalla rappresentazione digitale ai processi di patrimonializzazione, dalla storia dell'architettura alla sperimentazione tecnologica.

Questa molteplicità di prospettive non è solo una testimonianza della vitalità della ricerca accademica, ma rappresenta anche un invito a leggere il progetto come strumento di interpretazione e trasformazione della realtà. Ogni pubblicazione inclusa in

Geografie instabili

¹ La selezione dei materiali presenti in mostra è esito di una open call con cui è stato chiesto ai docenti di selezionare da 1 a 5 prodotti editoriali cartacei (libri o riviste) rappresentativi delle proprie traiettorie di ricerca all'interno dell'Università Iuav di Venezia. La selezione di ciascun docente è riportata, nelle pagine seguenti, in basso a destra.

questa raccolta offre uno sguardo su specifiche traiettorie di studio, contribuendo a comporre un affresco corale in cui si intrecciano teoria e pratica, innovazione e memoria, riflessione critica e sperimentazione progettuale.

Uno dei filoni che emergono con maggiore forza è quello della rigenerazione e del riuso intesi come pratiche sostenibili ed esplorate nelle loro molteplici dimensioni: dalla città-territorio, con le strategie di rigenerazione urbana (*Aree militari che cambiano*), al ripensamento dell'abitare in chiave inclusiva (*L'accessibilità inclusiva nel progetto di architettura*), fino alle trasformazioni ambientali e alle risposte progettuali ai cambiamenti climatici (*Laguna futuri, Venezia, "la più antica città del futuro"*).

Una traiettoria affine è quella delle pratiche di ricostruzione e adattamento in contesti di crisi, con studi che analizzano la gestione delle emergenze urbane e il ruolo del progetto come strumento di resilienza (*Ricostruzione. Il progetto nella società del rischio*).

Al contempo, le pubblicazioni selezionate testimoniano un interesse per la dimensione immateriale e simbolica dello spazio. Le arti performative e il teatro emergono come strumenti per comprendere e reinterpretare il rapporto tra corpo e spazio, tra memoria e progettazione. La coreografia, ad esempio, viene esplorata come un atto di resistenza temporale e spaziale (*Il tempo come progetto della coreografia*), mentre la scenografia barocca è indagata attraverso strumenti digitali per restituire la memoria dell'effimero (*Tutto il mondo è teatro*). Anche la letteratura e la cultura visiva diventano chiavi di lettura dell'architettura, come nel caso dell'analisi dello spazio nella narrativa gotica e weird (*Geometrie configurative e simboliche*) o della riflessione sul ruolo delle immagini nella costruzione del paesaggio culturale (*Immagini e mappe liminari*).

Un altro nucleo tematico riguarda il rapporto tra innovazione tecnologica e progetto. L'integrazione tra tecnologie digitali e ricerca architettonica emerge con forza in studi che affrontano la rappresentazione della statuaria attraverso strumenti di scansione e realtà aumentata (*Tecnologie digitali per la statuaria*), così come nell'esplorazione delle possibilità offerte dai sistemi di co-progettazione urbana basati su strumenti digitali e partecipativi

(*Progettazione tecnologica, ambientale e sostenibile per le comunità*). La sperimentazione progettuale è anche al centro di studi che indagano il ruolo dell'adattabilità e della flessibilità nei processi di trasformazione dell'ambiente costruito (*Adattabilità/Flessibilità*), aprendo nuove prospettive sul tema della sostenibilità e della qualità dell'abitare.

Accanto a questi studi, altre pubblicazioni riflettono sulla relazione tra idea e forma nel progetto di architettura, interrogando il processo creativo alla base della progettazione. La riflessione sull'esperienza spaziale come chiave di lettura per l'architettura emerge nell'indagine sulle pratiche di modellazione e rappresentazione dello spazio costruito (*Afferrare lo spazio in architettura*), dove l'accento è posto sulla tridimensionalità del progetto e sulle metodologie didattiche volte a sviluppare una sensibilità spaziale nei futuri progettisti.

L'attenzione ai processi costruttivi e alla materialità dell'architettura si articola in una serie di studi che analizzano il rapporto tra struttura, forma e tecniche realizzative. In questa direzione, alcune ricerche approfondiscono il dialogo tra sperimentazione tecnologica e tradizione costruttiva, ponendo particolare enfasi sulla logica del cantiere come luogo di intersezione tra progettazione e costruzione. L'idea di progetto non è solo un esercizio formale, ma diventa una pratica che si confronta con il fare architettura, con le scelte costruttive e con il ruolo della tecnica nella definizione dello spazio (*Figure e spazi del comporre*).

Parallelamente, altre pubblicazioni esplorano la trasformazione del patrimonio costruito, interrogando il rapporto tra permanenza e innovazione. L'analisi delle strategie di intervento su edifici e contesti esistenti si traduce nella proposta di nuovi strumenti per la gestione del cambiamento, nella ricerca di soluzioni capaci di rispondere alle esigenze contemporanee senza compromettere le qualità storiche e spaziali dell'architettura. L'equilibrio tra conservazione e trasformazione viene affrontato attraverso lo studio di casi specifici e l'individuazione di modelli di intervento replicabili in diversi contesti.

Infine, alcune ricerche si concentrano sull'interazione tra spazio, tecnologia e sostenibilità, esplorando il modo in cui il progetto

di architettura può rispondere alle condizioni ambientali e culturali specifiche di un luogo. La capacità adattiva degli edifici e delle infrastrutture, l'integrazione di soluzioni tecnologiche innovative e la progettazione in relazione alle risorse disponibili diventano temi centrali per ripensare le modalità di intervento sul costruito e per definire nuove strategie progettuali in un'ottica di resilienza e sostenibilità (*Conservare in sicurezza*).

Un ruolo fondamentale nella costruzione del dibattito accademico e progettuale è svolto anche dalle riviste scientifiche edite da Iuav. Tra queste, «Dune. Texts on Fashion, Design and Visual Culture» si distingue per il suo approccio innovativo alla cultura visiva e al design, esplorando i legami tra moda, arti applicate e architettura. La rivista propone una lettura trasversale della produzione culturale, in cui il progetto diventa uno strumento di analisi e interpretazione della contemporaneità. La sua presenza in *Atlante Iuav* sottolinea il ruolo della ricerca editoriale come dispositivo di costruzione del pensiero, ampliando il perimetro del dibattito accademico e rendendo accessibili a un pubblico più ampio le riflessioni sviluppate all'interno dell'Ateneo.

Nel loro insieme, le pubblicazioni in mostra restituiscono la ricchezza e la complessità delle geografie della ricerca all'interno dello Iuav, testimoniando un costante dialogo tra passato e futuro, tra saperi specialistici e approcci interdisciplinari. *Atlante Iuav* non è solo una raccolta di libri e riviste, ma un dispositivo di connessione tra idee, esperienze e pratiche, capace di restituire la ricerca come un processo aperto e in continua evoluzione.

In questo senso, la scelta di presentare i docenti in ordine alfabetico, evitando i tradizionali raggruppamenti per disciplina o corso di laurea, evidenzia le geografie instabili e dinamiche che caratterizzano oggi l'arcipelago mutevole dell'Ateneo, offrendo un dispositivo per osservarlo, riconoscerne gli eterni e necessari ritorni, ipotizzare intrecci, scambi e possibili nuove traiettorie.



A. Warburg, *Mnemosyne, Atlante delle Immagini*, tav. 55, 1924] 929, Courtesy of Warburg Institute, Londra.

L'*ex libris* veniva originariamente posto sui manoscritti come avvertimento a coloro che avrebbero potuto perderli o non restituirli, nella forma di un'icona che ne identificava inequivocabilmente la proprietà. Con l'invenzione della stampa, viene sostituito con una etichetta impressa a parte e unita al libro, che conserva il ruolo di un avvertimento, spostando l'attenzione dall'oggetto fisico, "il manoscritto", alla proprietà intellettuale. Se infatti, in origine, l'*ex libris* indicava un legame ferreo tra l'oggetto-libro e il suo possessore, con il tempo si è caricato di un significato diverso: la biblioteca personale diventa un'estensione dell'individuo e un ritratto del suo percorso intellettuale. Non è diverso il caso di alcune istituzioni pubbliche, come l'Università Iuav di Venezia, la cui collezione di libri esprime orientamenti culturali, genealogie, ibridazioni.

E proprio questo ruolo identitario che l'uomo da sempre attribuisce al libro, oggi espresso dal copyright nei confronti dell'autore, ci riporta all'azione complessa e spesso prolungata nel tempo che conduce alla costruzione di un volume, che diventa, per chi il libro lo scrive, lo pensa e lo progetta, una pubblica definizione di sé.

Il libro, inteso non solo come oggetto materiale ma come esito di un percorso di conoscenza, rappresenta una sintesi tra ricerca, scrittura e comunicazione. Si configura come uno spazio in cui il sapere si sedimenta e si rende accessibile, aprendosi alla trasmissione e all'interpretazione critica.

L'elaborazione di un libro, nei casi migliori, non si ferma all'elaborazione concettuale, ma si estende alla sua costruzione fisica, alla sua "rappresentazione", costituendo una potente metafora dell'architettura. È per questo che consideriamo il libro un particolare tipo di progetto.

Un libro è sempre il risultato di una stratificazione di conoscenze e scelte, di una ricerca che, attraverso il linguaggio scritto e il racconto iconografico, si concettualizza e prende forma, fissandosi sulla carta. Non è solo il mezzo con cui un'idea viene trasmessa, ma un nodo di connessioni che partecipa attivamente alla costruzione stessa della conoscenza. Un'opera pubblicata può radicarsi nella memoria collettiva, diventando, a sua volta, matrice per nuove interpretazioni e applicazioni.

Ex libris

Roland Barthes, nel suo saggio *Il piacere del testo*¹, osserva che il testo non è una struttura rigida, bensì un campo aperto di significati, un intreccio di scritture che si incontrano e si scontrano.

Il testo non è una linea di parole che rivela un senso unico, teologico (il “messaggio” dell’Autore-Dio), ma uno spazio multidimensionale in cui si sposano e si contestano scritture diverse.²

Al polo opposto del manuale di istruzioni, dove tutto è didascalicamente posto alla luce del sole, Barthes considera il libro come dispositivo dinamico, in cui la ricerca si traduce in una rete di riferimenti e significati che vanno oltre l’intento dell’autore. La ricerca che si deposita in un libro non è quindi un punto di arrivo, ma un processo in continua evoluzione.

Ma, ci chiediamo, sarà ancora possibile “riconoscere” alcuni libri nodali, che costituiscano un base di conoscenza, per condizioni o scontri, nella miriade di pubblicazioni fisiche e digitali che moltiplicano le stanze di una infinita biblioteca di Babele di borgesiana memoria?³ L’immagine potentissima di una biblioteca infinita che si moltiplica come un gioco di specchi e contiene tutti i libri possibili, composti da ogni combinazione di lettere esistente, non è forse la vertiginosa dispersione di un orientamento di una proliferazione esponenziale della conoscenza che si trasforma nel paradosso di una sua presenza sterile?

In un mondo sempre più saturo di dati e pubblicazioni, dove l’accumulo di informazioni, lo smantellamento di sistemi gerarchici consolidati compone il caos – forse generativo – di questa epoca, l’atto della selezione costituisce una presa di posizione critica che appare sempre più necessaria.

Quasi a voler comporre un *ex libris* Iuav al 2025, abbiamo chiesto ai docenti della scuola di selezionare da 1 a 5 libri o riviste che ciascun docente considera fondamentali per rappresentare le proprie traiettorie di ricerca.

Nella tensione tra accumulo e scelta, tra memoria e interpretazione, che definisce anche il libro accademico, la call che ha dato origine a questo *Atlante* non ha voluto imporre un limite temporale di riferimento, nella convinzione che il libro che ogni autore scrive è quasi sempre uno solo. Il filo rosso che attraversa la ricerca per alcuni è già intuito nel primo libro, per altri è un percorso intellettuale che si costruisce nel tempo e si deposita in una serie episodica, o può essere eternamente rimandato a quell’ultimo libro impossibile portare a termine.

Il libro accademico, in particolare, non è mai un punto di arrivo definitivo, ma un passaggio, una tappa intermedia di un processo più ampio proteso alla trasmissione. È, per sua natura, un oggetto incompiuto e dialogante, che si apre a nuove interpretazioni e connessioni. E, in questa rete infinita di possibilità, ci è sembrato che la selezione critica e autocritica dell’autore costituisca ancora il migliore orientamento.

Il volume accademico e scientifico non è infatti soltanto un veicolo di conoscenza, ma un oggetto teorico che interroga se stesso e il sapere che contiene. Come osserva Umberto Eco nel celeberrimo *Come si fa una tesi di laurea*⁴, il libro è il frutto di una selezione, di un’organizzazione critica delle fonti, di un dialogo costante tra ciò che è già parte del dominio del sapere e quanto l’autore aggiunge.

Se il libro è un testo aperto, che vive dell’incontro con il lettore, Eco sottolinea che esso è però anche un dispositivo di resistenza. Ancora di più oggi, nell’era dell’accelerazione digitale, della volatilità dell’informazione e della smaterializzazione del sapere, il libro si conferma come un antidoto alla dispersione, un luogo in cui il pensiero si sedimenta e si offre alla lettura critica. Così, mentre l’atto della scrittura si trasforma e il gesto di tracciare segni sulla carta è sempre più sostituito da digitazioni su una tastiera o interazioni con uno schermo, il libro resta per molti un piacere insostituibile del conoscersi e riconoscersi. Quello stesso ritorno identitario che cerchiamo, in fondo, anche all’interno di una scuola.

1 R. Barthes, *Il piacere del testo*, Einaudi, Torino 1974.

2 Ivi, p. 9.

3 J. L. Borges, *La Biblioteca di Babele*, in Id., *Finzioni*, Einaudi, Torino 1941.

4 U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano 1977.



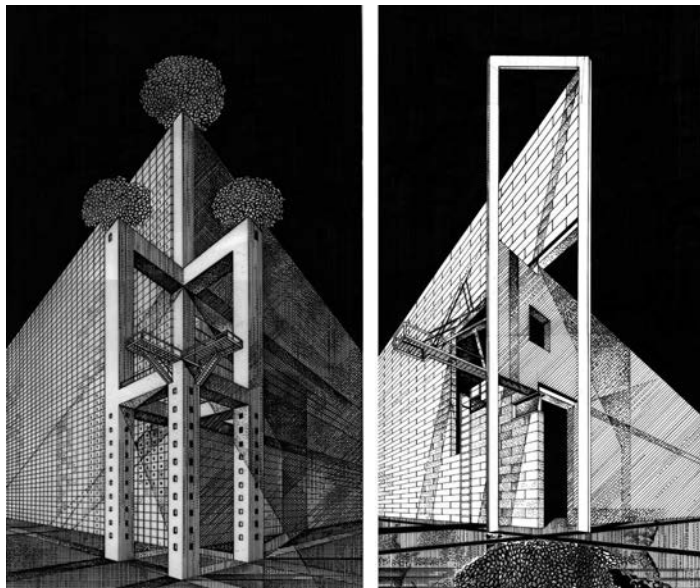
Atlas

Le linee di ricerca sono focalizzate attorno a due questioni riguardanti il progetto di architettura: la prima, di carattere pratico-teorico ha indagato la città di Venezia e la sua laguna con l'obiettivo di rilevare l'attualità della costituzione morfogenetica del suo spazio urbano, verificando la sua assunzione a modello sostenibile per la costruzione di nuovi scenari che pongano al centro, soprattutto in conseguenza alla pandemia, la misura umana.

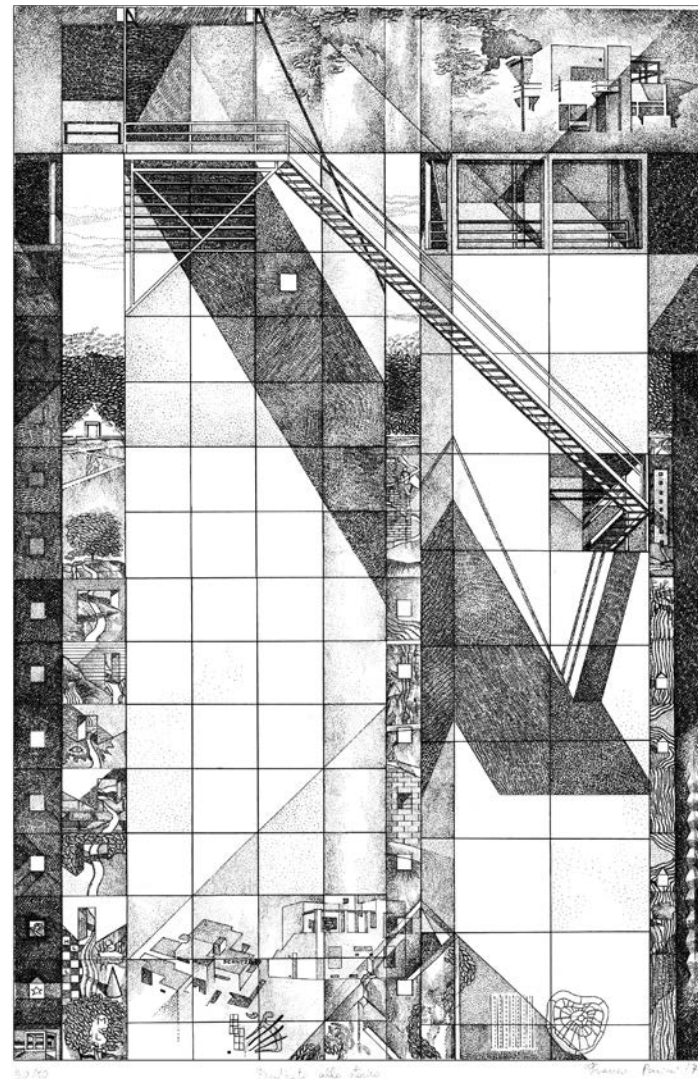
A lato un'indagine sulla laguna di Venezia si è incentrata sul paesaggio contemporaneo e il patrimonio archeologico sommerso e non, ancora presente seppur non visibile. Raccontare la storia della laguna che oggi appare come una distesa di acque e terre apparentemente naturale ma a forte rischio di scomparsa, implica pensare a una narrazione capace di svelare il suo passato e al tempo stesso individuare strategie per la sua salvaguardia.

La seconda linea di ricerca si è concentrata sullo studio delle opere di alcuni autori dell'architettura italiana del secondo Novecento. In particolare, attraverso lo studio dei materiali presenti all'Archivio Progetti Iuav, si sono indagati alcuni momenti fondativi della ricerca teorico-operativa presente allo Iuav, inizialmente tra gli anni Cinquanta e Settanta. Successivamente la ricerca si è estesa allo studio dei fondi di Costantino Dardi e Franco Purini. Tali studi hanno portato alla realizzazione di mostre e pubblicazioni, di cui si presenta qui il volume: *L'invenzione di un linguaggio. Franco Purini e il tema dell'origine 1964-1976*.

Il progetto della memoria



F. Purini, *Angolo, 2v.*, 1978. Illustrazione dal volume *L'invenzione di un linguaggio. Franco Purini e il tema dell'origine, 1964-76.*



F. Purini, *Pareti*, 1976] 977. Illustrazione dal volume *L'invenzione di un linguaggio. Franco Purini e il tema dell'origine, 1964-76.*

I testi qui presentati raccontano il percorso di ricerca condotto negli ultimi quindici anni sugli aspetti collegati alla sostenibilità ambientale degli imballaggi e presentano riflessioni e proposte sulla corretta progettazione del packaging come strategia chiave per promuovere un'economia sempre più circolare.

Le pubblicazioni derivano da attività di ricerca nate da una competenza pluridecennale nel settore e sono svolte principalmente per i consorzi di gestione dei rifiuti da imballaggio con l'obiettivo di supportare il lavoro delle aziende della filiera del packaging e i designer. Da *Il buon packaging* realizzato a seguito di una ricerca sulle buone prassi nell'innovazione degli imballaggi in carta, cartoncino e cartone per Comieco e per il Goodpaper Club nel 2010-11 alle *Linee guida per la facilitazione delle attività di riciclo degli imballaggi in materiale plastico* per Conai e Corepla del 2017, la prima tra le linee guida di questo tipo in Italia, destinata al portale *progettarericiclo.com*, poi tradotta in inglese e divenuta un documento di riferimento in diversi paesi europei. *Packaging Design. Elementi, processi e attori dell'innovazione* è, invece, nato come strumento di inquadramento della progettazione del packaging con un'attenzione particolare agli aspetti strutturali, materici e tecnologici, tenendo in considerazione i vari soggetti che intervengono lungo tutto il ciclo di vita. Il volume, scritto assieme a Luca Casarotto e Pietro Costa, è stato selezionato all'ADI Design Index 2018. Ultima in ordine di tempo è *Italian Packaging Design Maps* del 2024 per Conai. La pubblicazione, realizzata assieme a Leonardo Salzedo con infografiche dello studio +fortuna, presenta i risultati di un'attività di mappatura sulla conoscenza e applicazione delle strategie dell'Ecodesign e del Circular Design tra i designer che si occupano prevalentemente di packaging a livello nazionale.

Packaging Design e sostenibilità

L. Badalucco, L. Salzedo, *Italian Packaging Design Maps*, Anteferma, Conegliano 2024.

L. Badalucco, L. Casarotto, P. Costa, *Linee guida per la facilitazione delle attività di riciclo degli imballaggi in materiale plastico*, Conai, Milano 2017.

L. Badalucco, L. Casarotto, P. Costa, *Packaging Design. Elementi, processi e attori dell'innovazione*, Dativo, Milano 2017.

L. Badalucco, *Il buon packaging. Imballaggi responsabili in carta, cartoncino e cartone*, Dativo, Milano 2011.



ChappsMalina (design per la struttura), Little Fury (design per la grafica),
Packaging per farmaci da banco di primo aiuto dell'azienda Help Remedies.
Illustrazione dal volume *Il buon packaging*.

P. Gimeno, B. Pons (design), *Packaging a tubo per il riso dell'azienda Sovariss,*
2006-09. Illustrazione dal volume *Il buon packaging*.

Da oltre vent'anni le acque rappresentano un filone di indagine privilegiata delle mie ricerche in quanto lenti efficaci per osservare, documentare e interpretare le modalità di insediamento e sfruttamento delle risorse naturali in età antica. La laguna di Venezia è stato un campo d'eccezione per analizzare manufatti archeologici e documenti archivistici. La monografia *Antichità lagunari* ha costituito l'antefatto per un approccio multidisciplinare, dove la stratigrafia delle testimonianze si dipana nei resti sui fondali e nelle carte manoscritte conservate in archivi e biblioteche della città. Da quel lavoro ho promosso indagini su aree di particolare complessità stratigrafica in collaborazione con ricercatori e studenti di architettura Iuav e del CNR ISMAR di Venezia, riflettendo non solo sul manufatto archeologico in sé e sulla sua fragilità, ma anche sulle possibili strategie per una sua valorizzazione. Ne è derivato il volume corale *Crossing the water. The Venice Lagoon throughout the centuries*: dallo studio dei resti antichi rilevati con metodi geofisici, si passa alle testimonianze documentarie sulla laguna di Venezia e alla restituzione digitale delle rovine, fino alla progettazione architettonica di contesti in divenire. Parallelamente, con colleghi e studenti Iuav e altri centri di ricerca internazionali, ho esaminato il rapporto fra uomo e acqua termominerale, che da sempre offre una speranza di cura e un'opportunità di sfruttamento secondario. Fin dall'età romana si contano centri terapeutici a scala europea sorti per scopi sanitari, cui si affiancarono anche attività quale l'estrazione di materiali per l'edilizia (quali il *lapis tiburinus*). Grazie a progetti europei, come *rurAllure*, è stato approfondito il fenomeno geo-termale con sguardi multidisciplinari raccolti in due numeri de *La Rivista di Engramma*, dove si dà conto della capacità degli antichi di gestire tale risorsa a fini curativi e artigianali e da cui emergono nuovi approcci di indagine e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio.

Archeologia dell'acqua. Morfologie, metodologie, semantiche interpretative

M. Bassani, J. Tabolli (a cura di), *Archaeology of thermalism. New studies on healing waters*, [La Rivista di Engramma], 214, 2024.

M. Bassani, M. Bergamo, S. Gonzalez Soutelo (a cura di), *Archaeology of pilgrimage. Studies around the rurAllure European project*, [La Rivista di Engramma], 204, 2023.

M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Crossing the water. The Venice Lagoon throughout the centuries*, [Erma di Bretschneider, Roma] Bristol 2022.

M. Bassani, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, [Erma di Bretschneider, Roma 2012.



D. Vagioli, *Mappa della Valle Millecampi nella Laguna sud di Venezia*, 1657, Archivio di Stato di Venezia. Illustrazione dal volume *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*.



Veduta di una delle vasche romane ad uso curativo nell'area termale di Montegrotto Terme, tagliata dal muro di contenimento della strada per l'Hotel Montecarlo, fotografia di M. Bassani, 2022. Illustrazione dal volume *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*.

Le ricerche condotte nell'ambito della storia del design hanno portato a progetti editoriali innovativi, per contenuto e metodo, nel panorama scientifico della disciplina.

Un punto di vista caratterizzante è stata la ricognizione di inediti punti di vista su figure di progettisti o protagonisti del *Sistema del design*.

Per quanto riguarda l'architetto Giuseppe Pagano, muovendo rigorosamente da fonti archivistiche e documentarie, è stata messo a fuoco il contributo dell'architetto all'indagine e analisi critica, nonché al rilevante contributo progettuale nel campo dell'industrial design, che fra l'altro ha condotto al design dell'elettrotreno Breda ETR200 (1936) e alla prima esposizione di design in Italia: *La mostra della produzione in serie* (VII Triennale, 1940).

Avendo l'Archivio Progetti Iuav acquisito il fondo archivistico di Paolo De Poli, artigiano patavino del rame smaltato, imprenditore e progettista è stato scelto di mettere a fuoco, partendo dal ricco archivio, la collaborazione con l'architetto Gio Ponti. La ricerca è stata editata in una piccola collana di facile accesso, in cui sono stati collocati altri volumi come quello dedicato ad un altro fondo acquisito da Archivio Progetti Iuav del fotografo Mauro Masera, in occasione di una mostra dedicata. Masera è stato uno dei grandi fotografi del design italiano che ha collaborato con le maggiori aziende ed architetti nella stagione migliore dagli anni Cinquanta agli Ottanta, contribuendo significativamente alla costruzione di un *Sistema del design*, alimentato dal lavoro di molti protagonisti con differenti competenze e saperi culturali, tecnici e disciplinari.

Critica e storie del design come forme della cultura materiale

A. Bassi, C. Masera, *Mauro Masera Fotografo del design italiano/ Photographer of Italian Design (1957-1992)*, Universalia Archivio Progetti Iuav, Pordenone 2019.

A. Bassi, V. Cafù (a cura di), *Gio Ponti e Paolo De Poli: l'architetto e l'artigiano-designer del rame smaltato. Una prima indagine dei materiali dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia*, Universalia Archivio Progetti Iuav, Pordenone 2018.

A. Bassi, L. Castagno, *Giuseppe Pagano*, Collana I designer, Laterza, Roma 1994.



P. De Poli, *Mobile cantonale Stipo degli angeli*, rame smaltato e legno, su progetto di G. Ponti, 1941. Illustrazione dal volume *Gio Ponti e Paolo De Poli: l'architetto e l'artigiano-designer del rame smaltato. Una prima indagine dei materiali dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia*.



M. Zanuso, *Divano Lombrico per C&B*, 1967, art director E. Trabacchi, fotografia di M. Masera. Illustrazione dal volume *Mauro Masera Fotografo del design italiano/ Photographer of Italian Design (1957-1992)*.

Questa serie di tre libri fa parte di una più vasta ricerca sul cinema documentario. Lavori che si nutrono congiuntamente di approfondimenti teorici ed esperienze di campo: del mio essere studioso e, al contempo, filmmaker e curatore. L'obiettivo riguarda la definizione di una linea sperimentale, capace anzitutto di un risarcimento storiografico: ribaltare la sottostima del documentario in quanto cinema "minore", relegato a un immaginario semplicemente riproduttivo. Per, all'opposto, attestarne l'essere forma artistica della contemporaneità. Una rivalutazione importante in quanto, sino a pochi anni fa, il termine evocava garanzie di "verità" e richieste di certificazione che, viste oggi, lasciano interdetti. Lo spettro semantico del termine sta abbandonando la sua boria certificativa, l'idea di un recinto chiuso, nel rassicurante fortino del contenutismo; e oggi per documentario intendiamo piuttosto una serie di modalità filmiche con cui rapportarsi alla complessità del reale, nella crescente consapevolezza che si tratti di una espressione artistica in piena transizione teorico-filosofica. Un cinema che parla spesso di altro da sé – da ciò che "realisticamente" mostra – per cui necessita di un certo strabismo per scrutare l'autonomia della semiosis sulla mimesis. Una palestra estetica sempre più interessata all'autobiografismo, alla dimensione performativa dell'autore, o a pratiche come il *reenactment* e il *found footage*, capaci di rivedere i cardini della rappresentazione filmica grazie a opere che amplificano i ludici montaggi delle avanguardie artistiche – dal collage al ready-made – con forme di editing sperimentale. Dunque un cinema del pensiero, capace di ibridare aspetti cognitivi e diverse forme di sguardi, in grado di spostare l'attenzione dagli effetti di realtà alle modalità testuali della sua produzione. E, nella costante interrogazione di ciò che ai più appare naturale, costituire una fervida macchina di invenzione creativa.

**L'idea documentaria.
Film e culture di un cinema
sperimentale**

M. Bertozzi, *Documentario come arte. Riuso, performance, autobiografia nell'esperienza del cinema contemporaneo*, Marsilio, Venezia 2018.

M. Bertozzi, *Recycled cinema. Immagini perdute, visioni ritrovate*, Marsilio Venezia 2012.

M. Bertozzi, *Storia del documentario italiano. Immagini e culture dell'altro cinema*, Marsilio, Venezia 2008.



A. Marazzi, *Un'ora sola ti vorrei*, fotogramma del film, 2002. Illustrazione dal volume *Recycled cinema. Immagini perdute, visioni ritrovate*.



Fondo Famiglia Darix Togni, *Senza titolo*, 4 fotogrammi di un film 8mm, primi anni Quaranta, Home Movies [] Archivio Nazionale del Film di Famiglia. Illustrazione dal volume *Recycled cinema. Immagini perdute, visioni ritrovate*.

I volumi qui presentati si riferiscono ad attività di ricerca e didattica che hanno l'obiettivo di delineare ambiti di intervento, campi di indagine e metodologie dell'interior design, considerato oggi un campo espanso costituito da pratiche e discorsi, vivaci riflessioni teoriche e produttive intersezioni con diversi saperi e competenze.

Il volume *Patrimonio, territorio, design. Progetti per la Rete Museale della Carnia* accoglie riflessioni che fanno riferimento al design per i musei e i territori e presenta una selezione di esiti dei laboratori e dei corsi teorici, con apporti dagli insegnamenti dell'exhibit design, communication design, interaction design e storia degli allestimenti. Esso presenta l'esito di ricerca e di didattica in collaborazione con la Comunità di Montagna della Carnia e la rete CarniaMusei.

Interior/Design. Espandere il campo propone riflessioni e sperimentazioni di studiosi, ricercatori, educatori e professionisti internazionali, dando particolare attenzione a temi quali: l'interiority, lo spazio pubblico e la dimensione civica; il dialogo interdisciplinare, dalle neuroscienze all'urbanistica; l'evoluzione dell'exhibition design; la didattica e l'educazione.

In entrambi i casi si tratta di attività condotte in modo coordinato da diversi docenti Iuav nell'arco degli ultimi cinque anni, sostenute da specifiche pluriennali convenzioni di ricerca e da fondi di dipartimento per la ricerca.

Campi di indagine e metodologie dell'interior design

E. Bonini Lessing, A. Bosco, L. Calogero, M. Dalla Mura, *Interior/Design: Espandere il campo*, Ronzani Editore, Dueville 2024.

E. Bonini Lessing, L. Calogero, F. Castellani, G. Toneguzzi, *Patrimonio, territorio, design. Progetti per la Rete Museale della Carnia*, Ronzani Editore, Dueville 2023.



Se il filo rosso del Padiglione Iuav è il lavoro come motore di trasformazione sociale, tanto più calzante è la presenza in mostra di *Modellare la Tecnologia sul corpo che invecchia: La ricerca di un metodo*. Che sul principio stesso di trasformazione (corporea e individuale, e poi sociale e progettuale) incardina la sua analisi.

Il volume non è solo lavoro di ricerca, è un manifesto di metodo che attraversa design, soft robotics e medicina. A base della riflessione, il ruolo della tecnologia nel processo di invecchiamento delle società. Cos'è ragionevole progettare, cos'è possibile fare indossare, cos'è etico "impiantare" nell'essere umano perché il prolungarsi della sua vita sia una risorsa e non un peso? Un tema di crescente rilevanza economica e culturale che domanda soluzioni, progetti per rendere durevolmente sostenibile la trasformazione in atto. La quarta di copertina ne chiarisce il senso, l'attualità, l'urgenza: «Tecnologia e scienze hanno esteso il tempo della vita. Cresce l'aspettativa, e così la domanda di assistenza a lungo termine. Muovendo dal principio originale di bioestensione, il designer guarda alle innovazioni che in passato e fino a oggi hanno supportato e integrato le capacità dell'uomo. Confronta quelle in produzione e quelle allo studio che continuano a servire lo scopo adattandosi al cambiamento – cambiando loro stesse, diventando più intelligenti e più aderenti ai corpi non più giovani che sono progettate per assistere. Rivolto lo sguardo a quella che sarà la loro evoluzione verso la completa 'simbiosi funzionale' con l'essere umano che vestono, l'occhio torna al presente e alla considerazione centrale della ricerca: cosa significa oggi progettare per, intorno, sopra – se non addirittura dentro – un corpo in sofferenza».

**Il designer e la trasformazione
dell'uomo □ del suo corpo,
del suo tempo**

A. Buffagni, *Modellare la tecnologia sul corpo che invecchia. La ricerca di un metodo*, Mimesis, Milano 2022.



A. Buffagni, *Attuatori soft: prototipi di studio*, fotografia di A. Buffagni, 2021.
Illustrazione dal volume *Modellare la tecnologia sul corpo che invecchia. La ricerca di un metodo*.

Le vicende della storia del design del Novecento, specialmente italiano e rivolto negli anni sempre più verso il graphic design, che sono state al centro della mia attività di ricerca universitaria hanno posto speciale attenzione sostanzialmente a due aspetti.

Il primo riguarda il tentativo di studiare e far emergere patrimoni storici sul design non ancora o poco esplorati, affrontando con rigore metodologico le fonti primarie, secondarie e materiali, testuali e iconografiche, allo scopo di provare a colmare alcune lacune nelle ricostruzioni canoniche.

Tale lavoro di scavo, verifica e riscrittura, alla base anche dello svolgimento delle tesi di laurea magistrale e di dottorato da me seguite, si combina con il punto di vista scelto per affrontare gli studi storici, ossia quello di considerare il design come una attività processuale e quindi ricostruibile considerando i diversi attori – e i differenti patrimoni documentali – che lo connotano.

Questo approccio accomuna anche altri studiosi di storia del design operanti all'Università Iuav di Venezia che costituiscono, nel loro complesso e in questo ambito, un punto di riferimento per la comunità scientifica nazionale.

I patrimoni del design

A. Bassi, F. Bulegato (a cura di), *Salvatore Gregoriotti: un progetto lungo cinquant'anni / a fifty-year project*, Skira, Milano 2017.

F. Bulegato, E. Dellapiana, *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, Mondadori Electa, Milano 2014.

F. Bulegato, S. Polano, *Michele De Lucchi. From here to here and beyond*, Electa ArchitecturePhaidon, London 2005.



Copertina della rivista [Stile industria], 2, 1954. Illustrazione dal volume *Il design degli architetti italiani 1920-2000*.



Copertina della rivista [Edilizia Moderna], 85, 1964: *Design*. Illustrazione dal volume *Il design degli architetti italiani 1920-2000*.

In questi ultimi anni di didattica e di ricerca abbiamo messo al centro della nostra riflessione progettuale l'esperienza spaziale e l'idea di spazio in architettura.

All'interno di questo percorso, una tappa importante è stata la curatela e la traduzione in italiano del libro di Cornelis van de Ven *Lo spazio in architettura. L'evoluzione di una nuova idea nella stagione dei Movimenti Moderni*, pubblicato nel 2019 presso l'editore LetteraVentidue, dopo le edizioni in inglese (1977), spagnolo (1981), giapponese (1981) e indonesiano (1991). A partire da questo fondamentale lavoro di ricerca, la nostra riflessione sullo spazio ha portato a una continua sperimentazione didattica di dispositivi, pratiche e strumenti di lavoro orientati allo sviluppo di un approccio tridimensionale al progetto di architettura. Acquisire una sensibilità verso la dimensione spaziale di questa disciplina non è un esercizio semplice poiché si tratta di compiere una vera e propria inversione concettuale dal pieno al vuoto, dal volume allo spazio, dal concavo al convesso, dalla durezza della materia alla morbida resistenza dell'aria.

Queste modalità di espressione della didattica sono state utilizzate nella formazione degli studenti del primo anno del corso di studi in architettura presso l'Università Iuav di Venezia dal 2014 al 2021. All'interno del libro *Afferrare lo spazio. Dispositivi, pratiche e strumenti per un approccio tridimensionale al progetto di architettura*, queste esperienze si offrono alla riflessione di alcuni giovani ricercatori che, a vario titolo e a più riprese, hanno contribuito, insieme al sottoscritto, alla realizzazione di quest'attività formativa. Il ragionamento affrontato in ogni capitolo configura un approfondimento che si sviluppa a cavallo del doppio registro di astrazione e analogia, i due processi cognitivi che sovrintendono alla nostra capacità di leggere, decifrare e riprodurre il fenomeno spaziale.

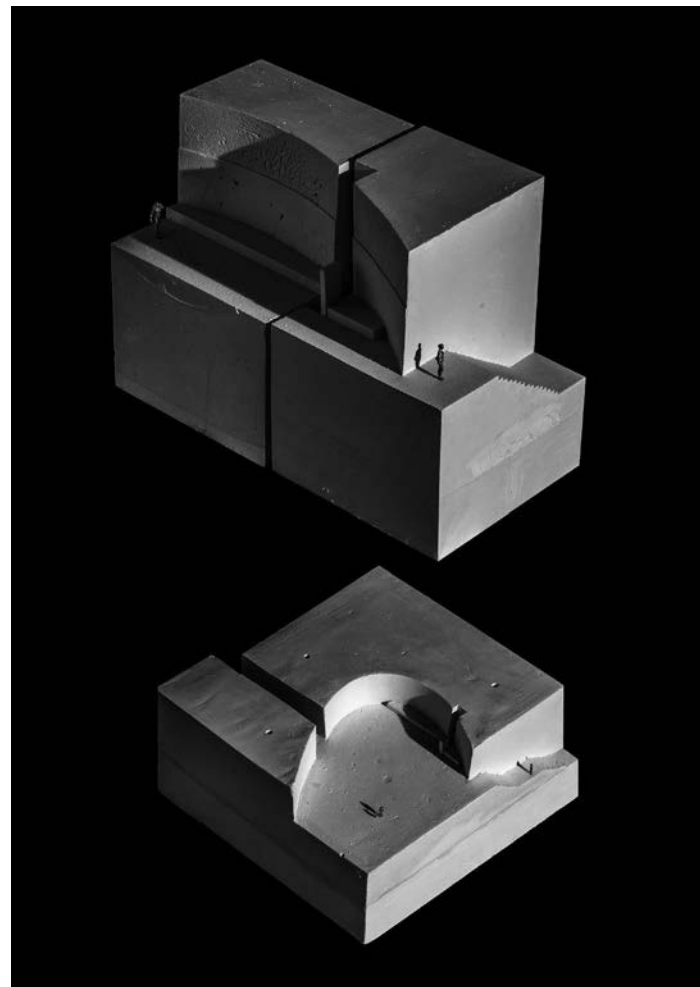
Afferrare lo spazio in architettura

F. Cacciatore, *Afferrare lo spazio. Dispositivi, pratiche e strumenti per un approccio tridimensionale al progetto di architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2021.

C. van de Ven, *Lo spazio in architettura. L'evoluzione di una nuova idea nella stagione dei Movimenti Moderni*, a cura di F. Cacciatore, LetteraVentidue, Siracusa 2019.



D. De Luca, *Modello in scala 1:10 di uno spazio domestico*, fotografia di U. Ferro, L. Pilot, 2019. Illustrazione dal volume *Afferrare lo spazio. Dispositivi, pratiche e strumenti per un approccio tridimensionale al progetto di architettura*.



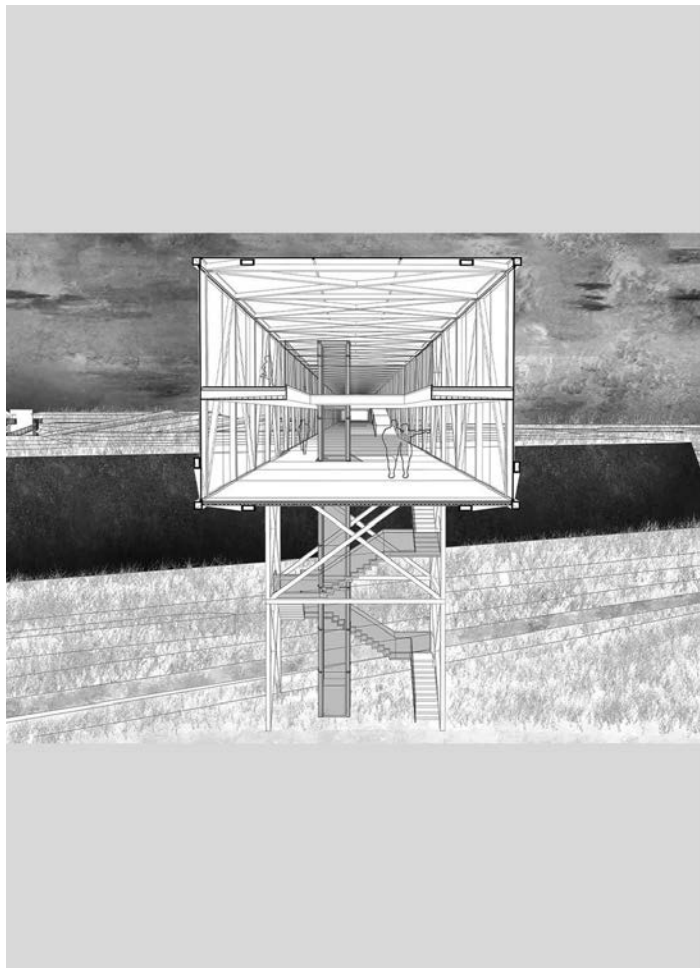
L. Muffato e L. Zorzi, *Modelli in gesso, workshop intensivo W.A.Ve. 2017*, fotografia di U. Ferro, L. Pilot. Illustrazione dal volume *Afferrare lo spazio. Dispositivi, pratiche e strumenti per un approccio tridimensionale al progetto di architettura*.

Il volume *Palmanova forma spazio architettura* rivela un percorso di ricerca triennale che si fonda sull'esperienza di progetti a diversa scala che hanno caratterizzato la formazione dell'autrice. La relazione tra progetto di paesaggio, progetto urbano e manufatto edilizio viene qui applicata all'intera città, allo scopo di riportare in luce tratti ancora insuperati del fare architettura di cui oggi la progettazione ha una primaria necessità, dato l'attuale contesto di urgenze ambientali, di nuove esigenze abitative e di servizi, di riqualificazione dell'esistente, di sostenibilità economica e sociale.

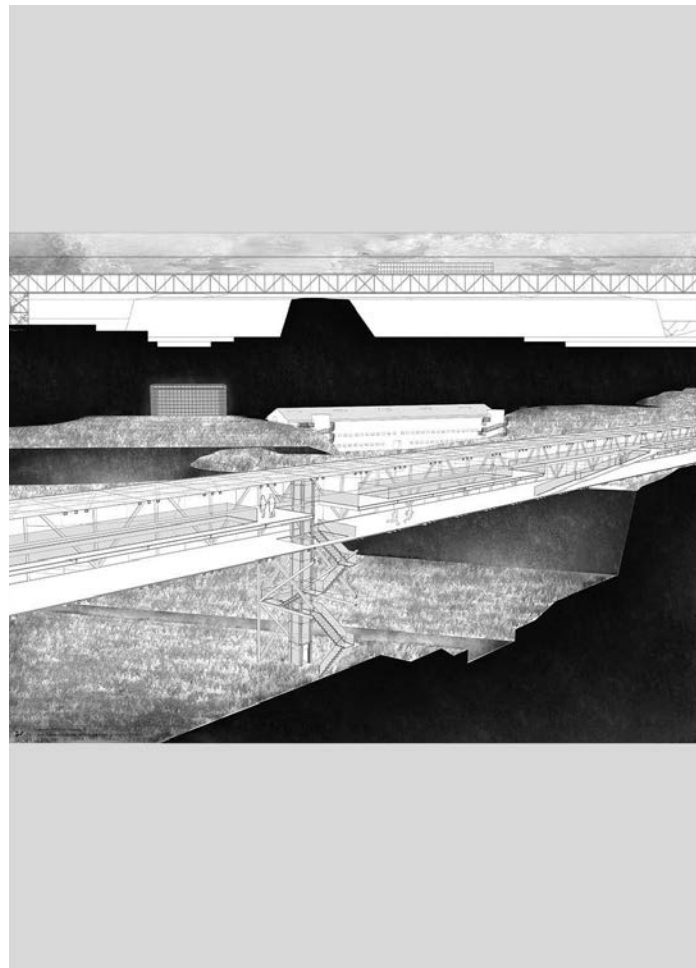
Tra i progetti proposti per Palmanova vi è l'approfondimento delle «sei piazze mai realizzate architettonicamente» che prende avvio dalle ipotesi teorico-progettuali di Gianugo Polesello (Biennale *Progetto Venezia*, 1985) per il loro completamento o trasformazione in funzione del compimento del disegno urbano interno alla città. Esse costituiscono il tentativo di completare la morfologia dei sestieri con il ricorso ad un'unica tipologia di spazio pubblico che governa anche il recupero delle caserme dismesse. Le piazze divengono “luoghi geometrici”: la piazza-giardino organizza il verde interno come *hortus conclusus* ed è tramite tra la città civile e la città militare e segno, infine, della presenza della dimensione utopica.

La ricerca ha operato su un protocollo d'intesa tra Agenzia del Demanio, MiBAC e Iuav per l'avvio di un progetto pilota per la valorizzazione del patrimonio militare della Regione Friuli-Venezia Giulia (2016). Il gruppo di lavoro multidisciplinare, coordinato da Armando Dal Fabbro, mette in campo ricerche, studi conoscitivi, documenta obiettivi e progetti. Si delineano scenari possibili per la città, passando in rassegna vecchi progetti e nuove proposte; e si predispongono le basi del masterplan del progetto urbano che qui lega architettura e urbanistica.

Palmanova forma spazio architettura



A. Benedetti, F. Favaro, *l'edificio corridore del museo della città ideale nel progetto Ex caserme Montezemolo e Piave: Laboratorio di Ateneo delle nuove tecnologie e museo della Città ideale*, luav, Laboratorio integrato 3, a.a. 2016[2017, sezione prospettica. Illustrazione dal volume *Palmanova forma spazio architettura*.



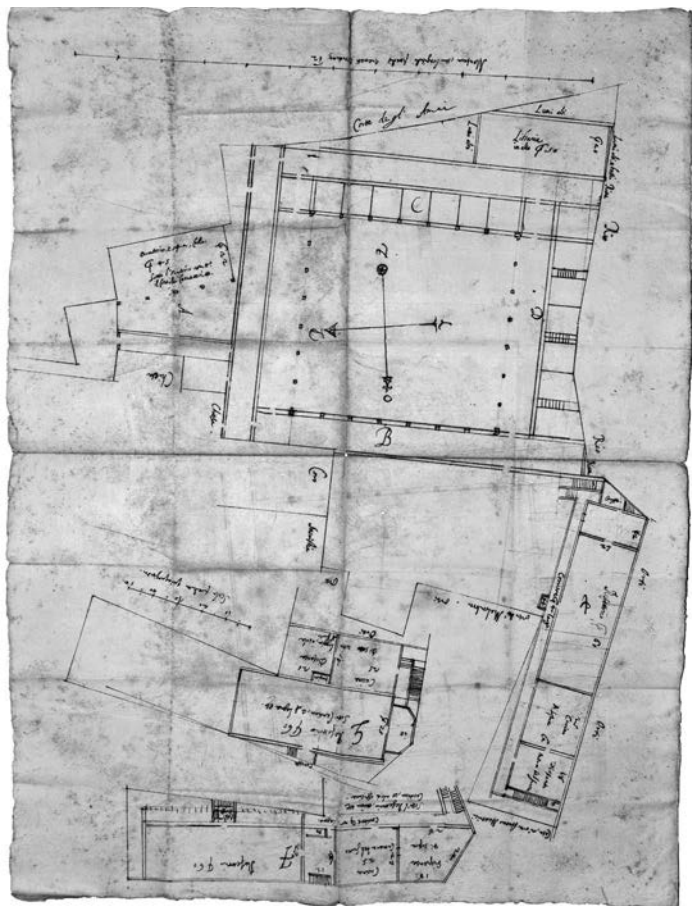
A. Benedetti, F. Favaro, *l'edificio corridore del museo della città ideale nel progetto Ex caserme Montezemolo e Piave: Laboratorio di Ateneo delle nuove tecnologie e museo della Città ideale*, luav, Laboratorio integrato 3, a.a. 2016[2017, sezione longitudinale e spaccato prospettico. Illustrazione dal volume *Palmanova forma spazio architettura*.

Il volume *I teatini e l'architettura. La chiesa e la casa di San Nicola da Tolentino a Venezia (XVI-XVIII secolo)* è il recente risultato della rielaborazione della mia tesi di dottorato in storia dell'architettura conseguito presso la scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia. Scopo iniziale della ricerca era quello di indagare il rapporto dei teatini, prima congregazione di chierici regolari sorta nel 1524, con l'architettura, partendo dalla storia costruttiva del primo luogo in cui si insediarono stabilmente, e cioè la chiesa di San Nicola da Tolentino di Venezia. Il problema centrale, ossia le modalità del tutto peculiari con cui questi committenti entravano nel processo teorico e pratico della progettazione e della direzione dei lavori, è in seguito diventato uno dei miei principali campi d'indagine.

Come affermò Vincenzo Scamozzi, i teatini erano buoni matematici e intendevano anche l'architettura. Tra le loro fila vi erano architetti professionisti, come Guarino Guarini, ma anche intendenti e soprastanti itineranti. Rispetto ad altri ordini, però, i teatini non avevano un organo centrale al quale delegare decisioni in materia architettonica, né ricorrevano a concorsi e consulti per la progettazione, gli uni volti a valorizzare la novità delle proposte, gli altri a favorire una lenta sedimentazione delle soluzioni progettuali fino a raggiungere quella più idonea. Al contrario, essi discutevano collegialmente delle questioni di carattere architettonico ed entravano direttamente nel merito del processo progettuale, valutando le possibili soluzioni e risolvendo i problemi posti man mano dal cantiere. E il non volersi rimettere al giudizio di un architetto professionista li rese protagonisti di aspri scontri, il più clamoroso dei quali proprio con Vincenzo Scamozzi.

La necessità di comprendere i meccanismi decisionali in fatto di architettura all'interno dell'ordine mi ha poi portato ad approfondire quale ruolo i padri attribuissero al disegno di architettura, alla produzione e alla circolazione di modelli, aspetti sui quali sto attualmente lavorando a seguito della riscoperta di un cospicuo fondo di disegni.

Architetti, soprastanti, intendenti. I teatini e l'architettura



Anonimo, schema planimetrico generale di progetto con varianti per la casa di San Nicola da Tolentino di Venezia, 1610 ca. Illustrazione dal volume *I teatini e l'architettura. La chiesa e la casa di San Nicola da Tolentino a Venezia (XVI-XVIII secolo)*.



A. Tirali, disegno di progetto per il pronao della chiesa di San Nicola da Tolentino di Venezia, 1707 ca. Illustrazione dal volume *I teatini e l'architettura. La chiesa e la casa di San Nicola da Tolentino a Venezia (XVI-XVIII secolo)*,

La progettazione dei prodotti è un ambito in continua evoluzione, strettamente correlato ai processi produttivi e profondamente influenzato dalle trasformazioni industriali. Le ricerche e le pubblicazioni presentate evidenziano in particolare il rapporto tra design e materiali, con un focus sui polimeri, e il ruolo dei nuovi strumenti tecnologici, come la realtà aumentata (AR) e la realtà virtuale (VR), che stanno trasformando anche le modalità stesse di progettazione. Con l'avvento della Quarta Rivoluzione Industriale, nota come Industria 4.0, il legame tra progettazione e produzione è stato ulteriormente consolidato grazie all'adozione di tecnologie avanzate. Tra queste si annoverano i cobot, i sistemi di visualizzazione basati su AR e VR, i digital twin, i big data e altre innovazioni, che hanno introdotto cambiamenti significativi nelle pratiche di progettazione dei prodotti. In particolare, la progettazione di prodotti polimerici richiede un approccio integrato, in cui il design deve essere strettamente connesso alla selezione dei materiali e ai processi produttivi, come lo stampaggio a iniezione, l'estrusione e la termoformatura. Questi processi consentono non solo di ottimizzare le prestazioni del prodotto, ma anche di migliorarne la sostenibilità ambientale. In conclusione, la progettazione di prodotti si configura oggi come un processo multidisciplinare e interconnesso. Le pubblicazioni mirano a definire alcune delle principali sfide e delle opportunità future che i progettisti dovranno affrontare, offrendo un panorama delle possibilità emergenti nel campo.

L. Badalucco, L. Casarotto, P. Costa, *Good Plastic: strumenti per l'innovazione sostenibile e la comunicazione dei prodotti in materiali polimerici*, Anteferma, Conegliano 2022.

F. Baldassarra, L. Casarotto, P. Costa, A. de Feo, *The Cyclical Design Process in the 4.0 era: design across digitalization and virtualization*, [D]IID. Disegno Industriale Industrial Design, 75, 2021, pp. 108-117.

L. Casarotto, P. Costa, E. Cunico, *Design, space management and work tools: enhancing human work in transition to Industry 4.0*, in L. Di Lucchio et al. (a cura di), *Design Culture(s)*, Cumulus Conference, Roma 2021, v. 2, pp. 227-236.

L. Casarotto, P. Costa, *Imprese, prodotti, utenti e processi del Made in Italy 4.0*, in M. A. Barucco, F. Bulegato, A. Vaccari (a cura di), *Remanufacturing Italy. L'Italia nell'epoca della postproduzione*, luav-imesis, Venezia-Ilano 2020, pp. 80-107.

L. Casarotto, *Design, collaborazioni e innovazioni: progettare un prodotto e il suo processo produttivo: il caso Polimod*, Il Poligrafo, Padova 2016.

Innovazione e design dei prodotti. Materiali, tecnologie e sfide dell'Industria 4.0



L. Casarotto, *Prove del processo produttivo polymer layer system*, 2016.
Illustrazione dal volume *Design, collaborazioni e innovazioni: progettare un prodotto e il suo processo produttivo: il caso Polimod*.

All'incrocio di ambiti e competenze che vanno dalla politica alla storia delle istituzioni, dalle pratiche artistiche alla ricezione, dalla progettazione dei palinsesti visivi all'azione co-progettuale dei diversi livelli di pubblico, la "History of Exhibition" si offre come un paradigma innovativo di ricerca, proponendo un'effettiva trasversalità tra discipline e stimolando un ripensamento degli orientamenti tradizionali.

In questo ambito, la Biennale di Venezia si propone come una postazione di studio ideale e stimolante. La sua eccezionale durata, la continuità del suo serbatoio archivistico, la trasversalità delle pratiche coinvolte e l'apertura internazionale ne hanno fatto un modello esportato su scala globale, al centro di politiche e geografie di crescente vastità; il suo peculiare rapporto col territorio offre un campo di studio radicato e strategico per il nostro Ateneo. In questa costellazione di temi, i due volumi delineano modi e tragitti di indagine rappresentativi della varietà di indirizzi presenti allo Iuav.

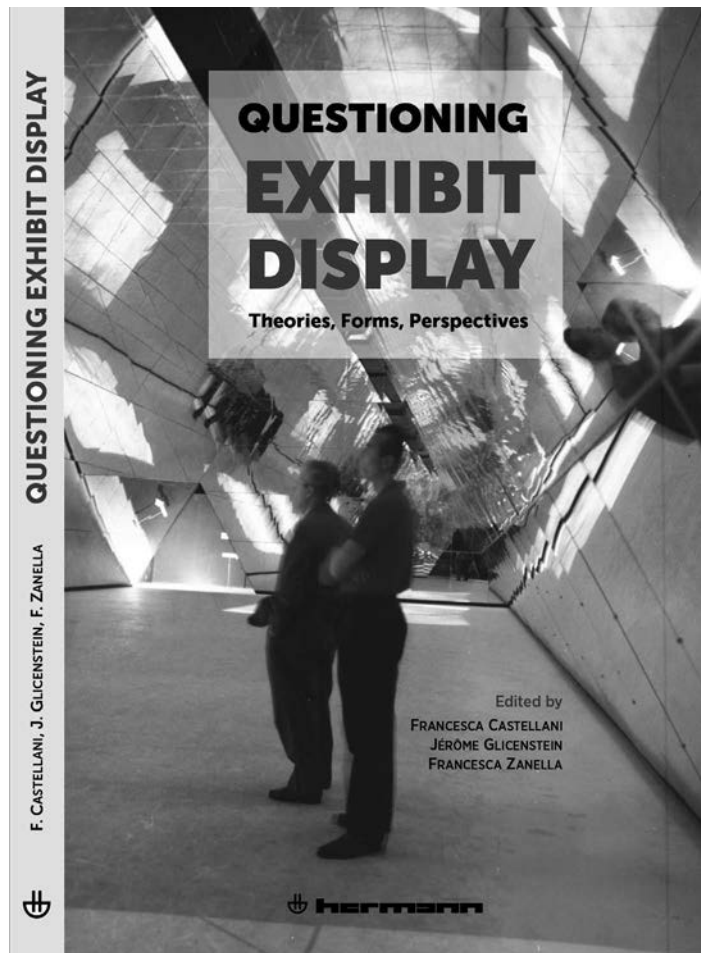
Questioning Exhibit Display. Theories, Forms, Perspectives è il risultato di un progetto collettivo e interdisciplinare che ha coinvolto l'unità di ricerca Bites, animata da studiosi interni ed esterni allo Iuav, intorno al tema del *Display* e al presupposto teorico che interrogare il dispositivo dell'allestimento, così intimamente connesso a ideologie, aspettative e consuetudini del fare, sia una chiave essenziale per lo studio del fenomeno espositivo, nella sua ricchezza e complessità.

Sulla Biennale. Storie da un cantiere di studio offre invece i risultati, editi e inediti, di una ricerca individuale pur sempre, continuamente alimentata dal confronto "sul campo" della didattica e dallo scambio di prospettive tra studiosi, intorno alla più appassionante delle esposizioni oggi esistente.

La History of Exhibition. Una chiave d'incontro tra le discipline

F. Castellani, J. Glicenstein, F. Zanella (a cura di), *Questioning Exhibit Display. Theories, Forms, Perspectives*, Hermann, Paris 2024.

F. Castellani, *Sulla Biennale. Storie da un cantiere di studio*, Postmediabooks, Milano 2024.



Copertina del volume *Questioning Exhibit Display. Theories, Forms, Perspectives*.



Copertina della rivista *la biennale di venezia*, 13-14, 1953. Illustrazione dal volume *Sulla Biennale. Storie da un cantiere di studio*.

La complessità del reale e la limitatezza delle risorse mostrano il fallimento di una concezione-organizzazione “rigida” dell’ambiente costruito incapace di adattarsi ai continui mutamenti, i cui cicli sono diventati sempre più brevi e intensi. La vulnerabilità (ambientale, economica e sociale) porta il “sistema costruito” a riorganizzarsi in conseguenza degli eventi stressanti per raggiungere accettabili livelli di efficienza o a mostrare la sua fragilità, facendo saltare i concetti di stabilità (sicurezza ambientale, economica e sociale) cui siamo abituati. Di fronte a questa domanda particolarmente articolata, più che decidere se demolire, trasformare o conservare, il progettista è chiamato a “progettare processi rigenerativi” dei sistemi edilizi e dei contesti nel loro complesso. Sebbene la letteratura riconosca la necessità di strumenti di previsione degli impatti, appare sempre più importante affiancare strategie volte a incrementare l’adattabilità intesa come una caratteristica del sistema progettato che ne permette la trasformazione o modificazione, incrementandone le qualità prestazionali nel tempo.

Le pubblicazioni selezionate riportano esperienze di ricerca sui temi dell’adattabilità e flessibilità, analizzando approcci all’applicazione di questi requisiti e approfondimenti relativi alle varie scale di attuazione. In primis, alla scala dello spazio interno e delle sue attrezzature: adattabilità del sistema spazio-arredi all’evoluzione delle esigenze dell’utenza, anche per compensare le perdite di abilità delle persone più fragili (gli anziani) e garantire il più alto grado possibile di autonomia e autosufficienza. In secondo luogo, alla scala dell’edificio: rigenerazione del patrimonio abitativo secondo un processo adattivo alle variabili esterne (condizioni climatiche) e interne (utenze). Infine, alla scala urbana: adattabilità degli spazi urbani alle esigenze di una popolazione prevalentemente anziana che richiede soluzioni migliorative delle proprie condizioni di benessere.

Adattabilit[]/flessibilit[]

C. Cellucci, *La casa che cura*, [Officina], 44, 2024.

C. Cellucci, *Incertezza, adattabilità e resilienza. Scale e strategie del progettare adattivo e resiliente*, Anteferma, Conegliano 2022.

C. Cellucci, M. Di Sivo, *F.A.AD. City: città friendly, active, adaptive*, Pisa University Press, Pisa 2018.

C. Cellucci, M. Di Sivo, *Habitat contemporaneo. Flessibilità spaziale e tecnologica*, FrancoAngeli, Milano 2016.



What We Want, Mazara del Vallo, fotografia di F. Iodice, 2000. Illustrazione dal volume *Habitat contemporaneo. Flessibilità spaziale e tecnologica*.



What We Want, Sao Paulo, fotografia di F. Iodice, 2006. Illustrazione dal volume *Habitat contemporaneo. Flessibilità spaziale e tecnologica*.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso si è riattivata l'attenzione verso Aby Warburg (1866-1929). Fondatore di una nuova scienza della cultura che scardina le categorie disciplinari tradizionali, pioniera di nuovi metodi di ricerca, è architetto di spazi disegnati per essere arene del pensiero: la Biblioteca, fondata ad Amburgo e trasferita a Londra nell'esodo degli intellettuali tedeschi durante il Nazionalsocialismo; l'Atlante Mnemosyne, che espone, in una serie di tavole, i meccanismi di trasmissione e tradizione di temi e figure dall'antichità fino all'attualità. *Warburg e il pensiero vivente*, silloge curata da Monica Centanni, attiva un dialogo polifonico che, da prospettive critiche diverse, esplora la complessità del pensiero di Warburg e la sua figura di "intellettuale militante", per cui la vita è incorporazione della ricerca.

I saggi raccolti, datano dal 1930 ai nostri giorni, sono di grandi intellettuali italiani (Giorgio Pasquali, Mario Praz, Giorgio Agamben, Gianni Carchia, Alessandro Del Lago, Salvatore Settis, Maurizio Ghelardi) o, come Gertrud Bing e Kurt Forster "italiani di cuore" – parafrasando Warburg che si diceva «ebreo di sangue, italiano di cuore, d'animo fiorentino». Il volume consacra l'Italia a centro nevralgico di una linea di pensiero che affranca la figura di Warburg dal profilo limitato di storico dell'arte, o dalla storia del personaggio tormentato dalla malattia mentale, ricostruendo il suo contributo teorico sul piano filosofico, antropologico, psicostorico. La pubblicazione è in versione italiana (Ronzani 2022), inglese (Ronzani 2022), spagnola (Siruela 2023).

In «Engramma» sono raccolti i frutti degli studi che il Seminario Mnemosyne, coordinato da Monica Centanni ha in corso da più di vent'anni: si segnala tra l'altro la prima edizione digitale, open access, dell'Atlante Mnemosyne, corredata di materiali di approfondimento.

Aby Warburg e l'Atlante Mnemosyne. Una linea di ricerca portante di classicistica

A. Naval, G. Zanon (a cura di), *Under the Volcano. Warburg's Legacy*, [La Rivista di Engramma], 211, 2024.

M. Centanni (edici[n] de), *Aby Warburg y el pensamiento vivo*, Siruela, Madrid 2023.

M. Centanni (a cura di), *Warburg e il pensiero vivente*, Ronzani Editore, Dueville 2022.

M. Centanni (a cura di), *Aby Warburg and Living Thought*, Ronzani Editore, Dueville 2022.

M. Centanni, D. Sacco (a cura di), *Gertrud Bing erede di Warburg*, [La Rivista di Engramma], 177, 2020.



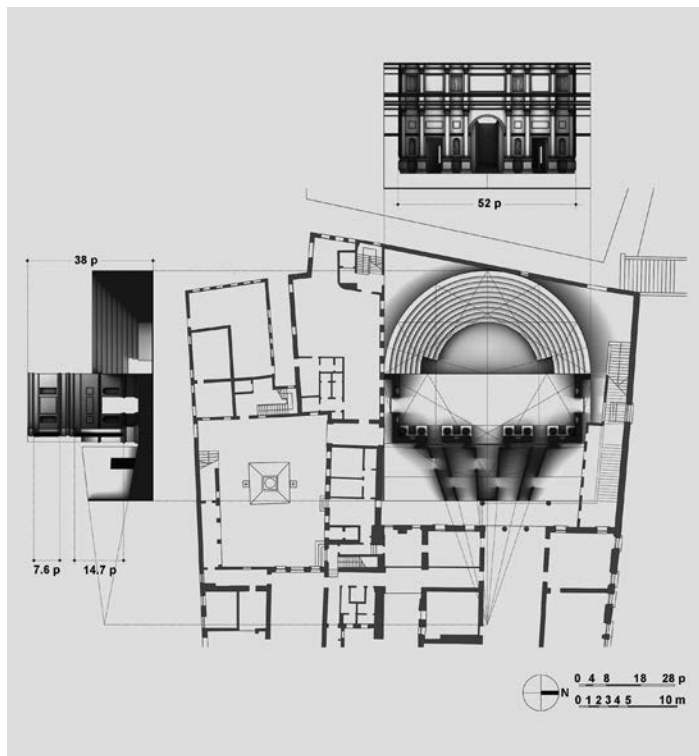
Ronald B. Kitaj, *Warburg as Maenad*, olio e collage su tela, 92 x 193 cm, 1961] 962, Stiftung Museum Kunstpalast, D] seldorf.



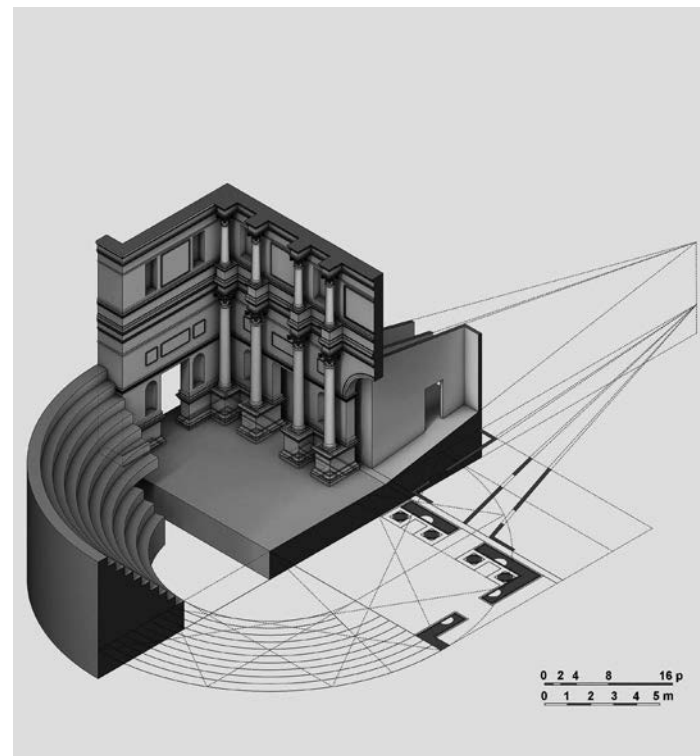
Seminario Mnemosyne, *Warburg Manebit! Dürer, Rembrandt, Manet*, mostra presso l'Università luav di Venezia, Tolentini, 24 e 27 febbraio 2023, fotografia di I. Grippa. Un'esposizione originale per metodo e per contenuti concentrata su una selezione mirata di Tavole dell'Atlante Mnemosyne di Aby Warburg.

Gli obiettivi della ricerca riguardano la documentazione, l'analisi, lo studio e la valorizzazione del patrimonio culturale del teatro barocco italiano. Le tracce materiali e immateriali delle architetture, delle scenografie e delle macchine sceniche che hanno caratterizzato le origini e condizionato il successivo sviluppo del teatro pubblico sono i paradigmi di una nuova idea della scena dello spettacolo come immagine del mondo. I protagonisti di questa innovazione pionieristica e dirompente, descritti dalla letteratura nei termini di inventori di scene e macchine, ingegneri, maestri o pittori di scena, sono proprio coloro che hanno contribuito a costruire un modello di teatro dell'opera, detto "all'italiana", offrendo un desiderabile modello di riferimento largamente esportato all'estero e ricevendo incarichi dalle più importanti corti europee del Seicento. Data la natura transdisciplinare della ricerca, che oltre alle competenze di docenti si avvale del contributo di studiosi ed esperti esterni – afferenti alle discipline delle Arti performative, del Design, del Disegno e dell'Informatica – i risultati si concentrano principalmente, ma non esclusivamente, sul patrimonio materiale e immateriale offerto dalla cultura del teatro barocco, la cui riattivazione interroga i modi adatti a documentare le pratiche effimere e gli spazi da queste attraversati.

Il punto di partenza è metaforico, l'allegoria dello spettacolo del mondo e il *tópos* del "tutto il mondo è teatro". In questo contesto il Disegno assume un ruolo preferenziale nel valorizzare – attraverso modelli digitali interattivi – un patrimonio iconografico spesso dislocato, da interpolare con fonti testuali che ci permettono di risalire alle originarie configurazioni spaziali dei luoghi, delle scene prospettiche e dei loro cinematismi attivati dall'ingegno profuso nella progettazione delle macchine sceniche.



M. Ciammaichella, *Ricostruzione in pianta, alzato e sezione del teatro effimero progettato da Andrea Palladio per l'Antigono, 2020*. Illustrazione dal volume *Scenografia e prospettiva nella Venezia del Cinquecento e Seicento. Premesse e sviluppi del teatro barocco*.



M. Ciammaichella, *Sezione assometrica del teatro effimero progettato da Andrea Palladio per l'Antigono, 2020*. Illustrazione dal volume *Scenografia e prospettiva nella Venezia del Cinquecento e Seicento. Premesse e sviluppi del teatro barocco*.

Chi ha studiato, insegnato o lavorato allo Iuav negli ultimi decenni sa che aule, studioli e uffici sono quasi sempre abitati da “tavoli Scarpa”, nome con cui la comunità Iuav riconosce i tavoli che presentano una struttura in tubi di acciaio e un piano di compensato di cui esistono numerose varianti, e diverse dimensioni, ma sempre identificati come tavoli attribuiti al disegno di Carlo Scarpa.

Flessibili come difficilmente un altro elemento di arredo è mai riuscito a essere, seppure in dimensioni generose, sono i tavoli su cui si seguono le lezioni, si disegna, si realizzano i modelli e si fanno le revisioni tra fogli, libri e computer, ma fungono anche da cattedre per i docenti e da piani per riunioni, senati accademici e qualsiasi altro tipo di attività si possa svolgere in una università.

Eppure, di un oggetto così familiare si avevano poche notizie, motivo alla base del lavoro condotto per realizzare il libro *I tavoli Scarpa per Iuav*, edito nel 2021, con una nuova versione inglese nel 2024, risultato di una ricerca sviluppata in sinergia da ricercatori, personale tecnico e studenti, per rintracciare la storia dei tavoli utilizzati nelle sedi Iuav dalla fine degli anni ‘60 del secolo scorso fino a oggi.

Il lavoro ha indagato materiali d’archivio, fotografie e soprattutto ha ascoltato le testimonianze dei fabbri che realizzarono i primi tavoli su indicazione di Carlo Scarpa e che ancora oggi li costruiscono nell’officina Zanon a Venezia attraverso tubi di acciaio saldati, privi di parti curve, senza raccordi, solo mediante tratti rettilinei dello spessore di 2,6 mm, con un’unica lavorazione “particolare” riservata ai traversi orizzontali che sono fresati in modo da potersi innestare e saldare sui quattro montanti.

Tavoli usurati dal tempo e rinnovati di continuo, che dimostrano quanto il progetto possa non solo coniugare bellezza e funzionalità, ma ricordarci che confronto e condivisione di idee si alimentano di oggetti e spazi ben progettati.

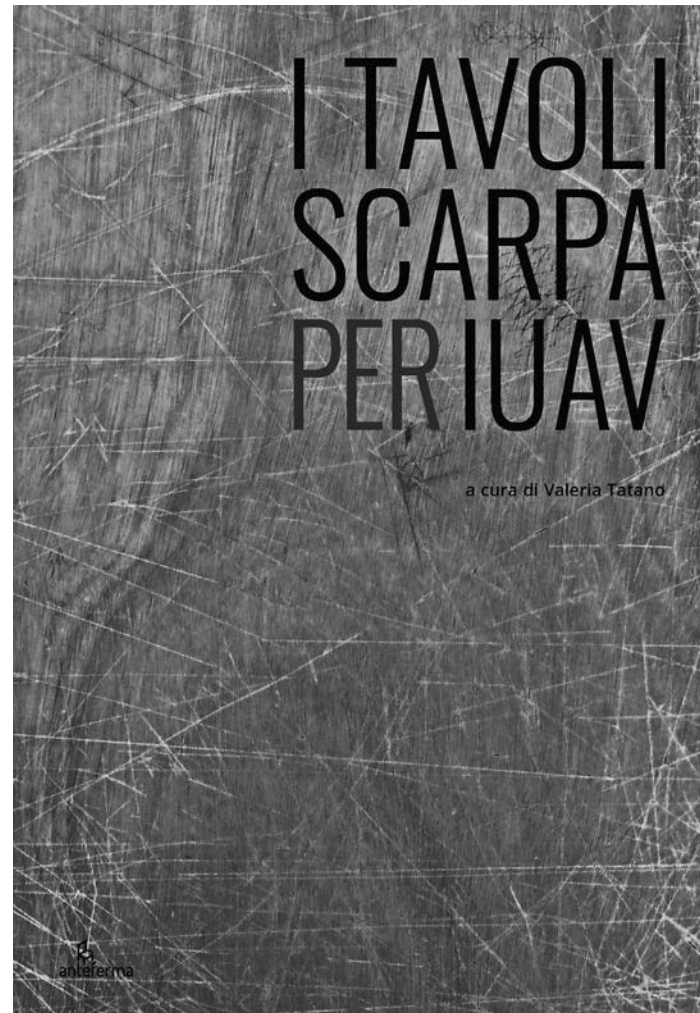
I tavoli dello Iuav

V. Tatano (a cura di), *The Scarpa tables for Iuav*, Anteferma, Conegliano 2024.

V. Tatano (a cura di), *I tavoli Scarpa per Iuav*, Anteferma, Conegliano 2021.



E. Jervolino, E. Calore, M. Crosato, *schema compositivo del tavolo*. Illustrazione dal volume *I tavoli Scarpa per Iuav*.



Copertina del volume *I tavoli Scarpa per Iuav*.

Per fare un'istantanea del mio lavoro di ricerca, didattica e rapporto con il territorio, ho selezionato una serie di prodotti che, pur apparendo eterogenei, condividono un filo rosso concettuale che supera il tema o la disciplina. Questo filo rosso prende avvio dal testo *Verso un'estetica del momentaneo*, in cui viene descritta la nostra società come fluida e in continuo cambiamento. La progettazione, intesa come gesto risolutore, viene messa in crisi da tali trasformazioni, che spingono a considerare i progetti come processi. Il design, infatti, ha come sua natura l'innovazione, un elemento sempre più centrale, come dimostrano aziende come Alessi e Lagostina. L'innovazione nel design diventa quindi il motore che consente alla ricerca di espandersi, dando vita a percorsi interdisciplinari, come quello triennale con Enea, il Politecnico di Milano e l'Università Statale, che ha prodotto il libro *AAA – Humanising Energy*, premiato con l'ADI Index. Questo lavoro si propone come uno strumento operativo per la transizione energetica, sottolineando non solo gli aspetti tecnologici, ma anche quelli sociali, e suggerendo una maggiore attenzione agli aspetti umani del cambiamento. La transizione ecologica è anche il tema delle altre pubblicazioni selezionate, che testimoniano la rilevante ricerca condotta dal Cluster NSBVN – Sustainable Exhibit a livello nazionale. Questo progetto ha vinto quattro bandi nazionali e sta lavorando alla strutturazione della transizione ecologica nel settore espositivo tramite la piattaforma *NonSiButta ViaNiente*, una collana editoriale e corsi di specializzazione online. In sintesi, l'innovazione permanente è una delle risposte al cambiamento continuo, così se un tempo si inneggiava alla “fantasia al potere”, oggi possiamo affermare che “la fantasia è un dovere”.

La fantasia □ un dovere

D. Crippa et al. (a cura di), *AAA Humanising Energy: Progetti e Lessici per la Transizione Energetica*, Enea, Roma 2024.

D. Crippa, *Non si butta via niente. Percorsi di economia circolare nel sistema dell'espore*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2023.

D. Crippa, B. Di Prete, A. Rebaglio, L. Ratti, M. Cason Villa, *L'exhibit design verso una transizione ecologica*, □MD Journal□, 14, 2022, pp. 198□0 9.

D. Crippa, *Un racconto per oggetti. Una “collezione territoriale” nel Distretto del Casalingo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2019.

D. Crippa, *Verso un'estetica del momentaneo: l'architettura degli interni dal progetto al processo*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2011.



Ghigos, *Fast Architecture*, fotografia di D.Crippa, 2006. Illustrazione dal volume *NOWA*.



GP[Lab Veritas e Universit[Luav di Venezia, *Foresta Liquida*, fotografia di D. Crippa, 2021. Illustrazione dal volume *AAA Humanasing Energy*.

Le pubblicazioni proposte individuano una traiettoria di ricerca che guarda al progetto di architettura come occasione di studio, di riflessione teorica e metodologica, come strategia operativa. Attraverso luoghi, tempi e modalità diverse, i volumi presentati vengono immaginati a metà strada tra piccoli manuali teorici-operativi e quaderni di appunti. Seppur con delle differenze, ognuno di questi lavori pone al centro il progetto come atto critico nei confronti di una cultura architettonica ormai completamente affrancata dai suoi principi disciplinari. Un atto critico che è lettura, comprensione e trasformazione dei luoghi, un'idea di progetto che è processo ideativo e principio compositivo di una determinata scelta formale, come nella ricerca di Mart Stam (2010). Si potrebbe affermare che i libri stessi sono progetti di architettura, in cui vengono affrontate questioni attinenti i processi figurativo-formali dell'architettura, assumendo la composizione per vuoti come dominante del "fare Architettura".

Ciò che appare fondamentale nei progetti, nei testi, nei disegni di questa raccolta è la necessità di un'architettura non come fatto ornamentale, ma come fatto strutturale della città. Nei volumi del progetto del 1998 per Architettura di cristalli per Cracovia (*Cracovia. Arx & Forum*), risuona la ricerca espressiva del Grande vetro (Triennale di Milano del 1995), in continuità con il linguaggio plastico delle Torri urbane del 2022 (entrambi in *Fare architettura*) o dell'approdo lagunare sul golfo del Dnepr (*Ai bordi del mare*). Così come la definizione del grande vuoto per la piazza del Rynek di Cracovia del 1996, è possibile riconoscerlo nella costruzione del vuoto intorno al Teatro ellenistico di Larissa del 2022, ma anche nella ricerca figurativo-spaziale per la baia di Odessa.

Temi, indagini, eco di progetti che si ripetono intorno alle strutture figurative e formali dell'architettura, come una ricerca di senso "fisico" che risiede dietro ogni progetto di architettura.

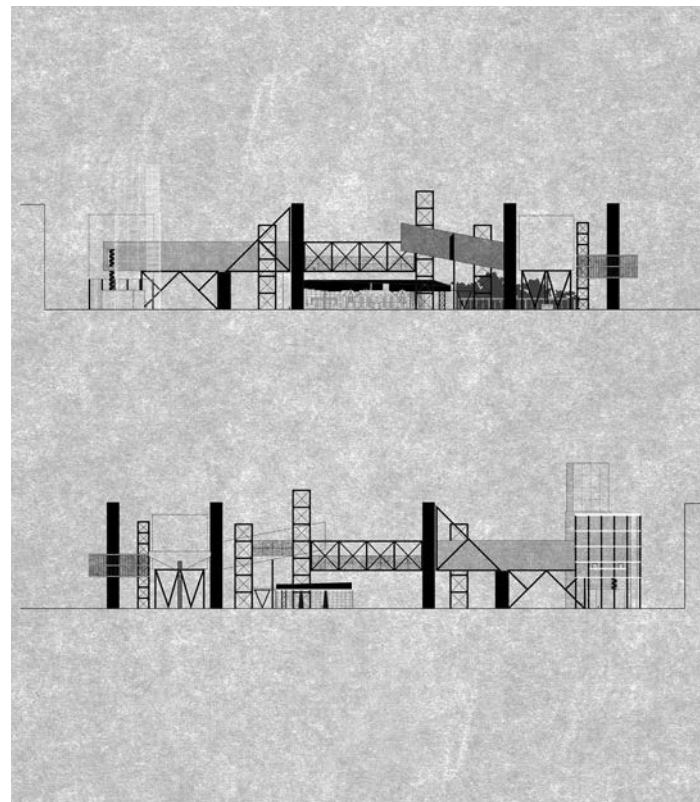
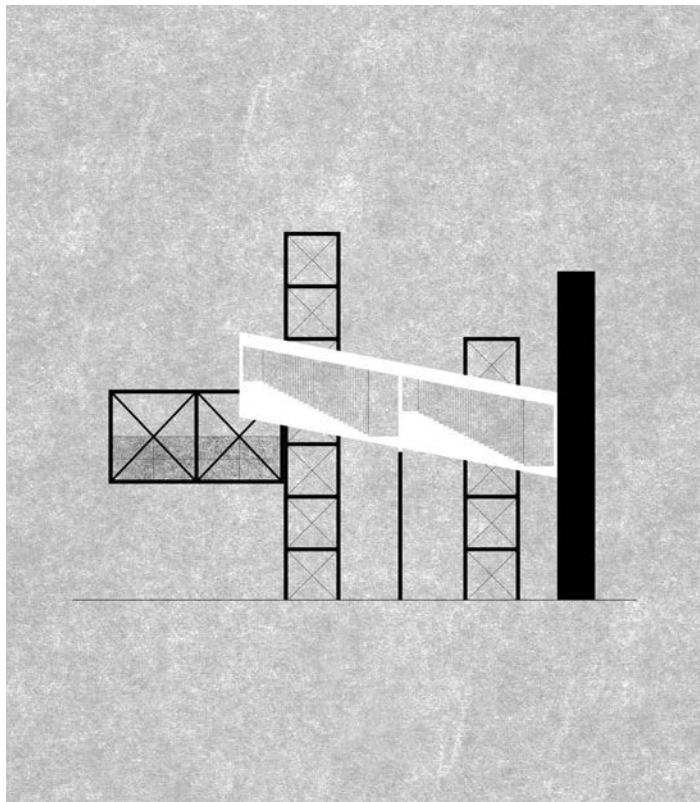
Figure e spazi del comporre

A. Dal Fabbro, V. d'Abramo, C. Mazzonetto, *Ai bordi del mare*, Thymos Books, Napoli 2024.

A. Dal Fabbro, *Fare Architettura*, LetteraVentidue, Siracusa 2023.

A. Dal Fabbro, P.M. Martinelli, *Architetture di Mart Stam. 1924-1933. Disegni modelli interpretazioni*, Il Poligrafo, Padova 2010.

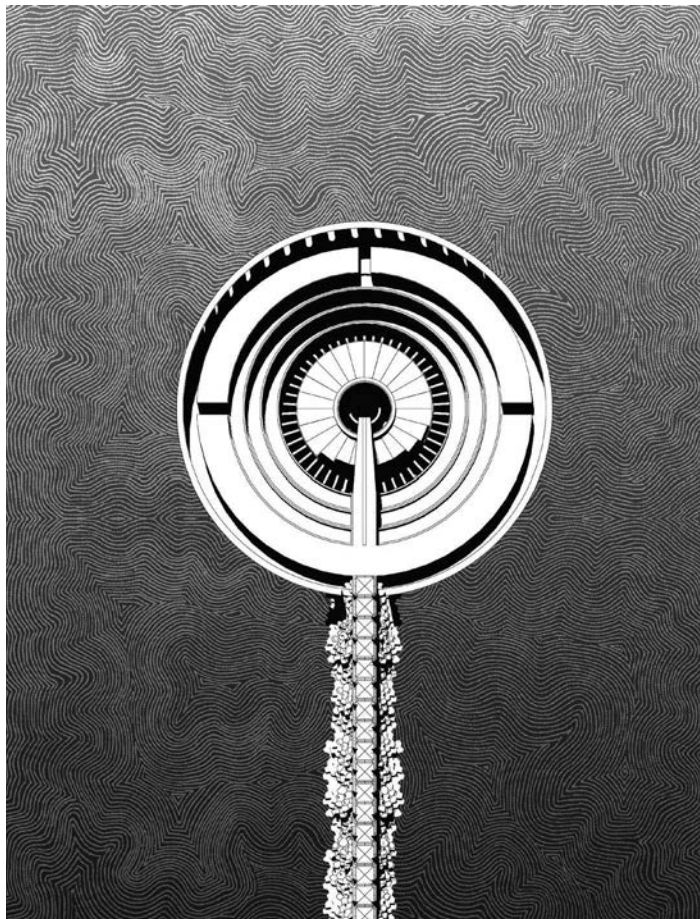
A. Dal Fabbro, *Cracovia. Arx & Forum*, Dreossi, Pordenone 1999.



Le linee di ricerca, che ho delineato e seguito nel corso dei miei trent'anni di attività accademica presso l'Università Iuav di Venezia, si sono sempre orientate alla documentazione e all'interpretazione dell'architettura – reale o solo immaginata –, attraverso gli strumenti critici e scientifici della rappresentazione. Partendo dalle prime ricerche sul tema dell'ombra, sia in Occidente che in Estremo-Oriente, per poi passare allo studio delle architetture orientate astronomicamente (collaborando con l'artista statunitense James Turrell), il focus delle mie indagini (e anche della mia attività didattica) è stato quello di sviluppare metodologie rigorosamente scientifiche, capaci di analizzare, comprendere e sviluppare, in senso creativo e progettuale, lo spazio di relazione tra il costruito e il paesaggio, sia terrestre che celeste.

Questa doppia intonazione del mio lavoro, attenta sia al dato che al simbolo, credo derivi dal fatto che la mia formazione si sia svolta frequentando ambienti culturali multidisciplinari. La stessa polisemia speculativa che si riflette anche nell'ultimo lavoro di ricerca, articolatosi dal 2023 fino al 2025, che ha inteso offrire un panorama critico sullo spazio retorico nella letteratura fantastica e, nel caso specifico, in quella che ha come soggetto principale del *plot* narrativo il tema delle case infestate nelle *ghost stories* classiche e contemporanee. I materiali contenuti nel volume *Geometrie del terrore. Lo spazio architettonico nella letteratura weird* (Anteferma 2025), curato da me con G. Piccinin e G. Lazzaretto, affrontano il complesso rapporto tra spazio letterario e spazio fisico, fra configurazione reale e *fiction*, analizzando i connotati ambientali e atmosferici delle *haunted houses*, attraverso alcuni casi studio, analizzando la ricorsività di *topoi* come quello del *Genius loci*, legato alla vocazione ancestrale del paesaggio e delle architetture “visitare”.

Geometrie configurative e simboliche



T. Jr Chudoba, *Planivolumetrico dell'edificio descritto in "La casa dei suoni" (1897)* di M. P. Shiel. Illustrazione dal volume *Geometrie del terrore. Lo spazio architettonico nella letteratura weird.*



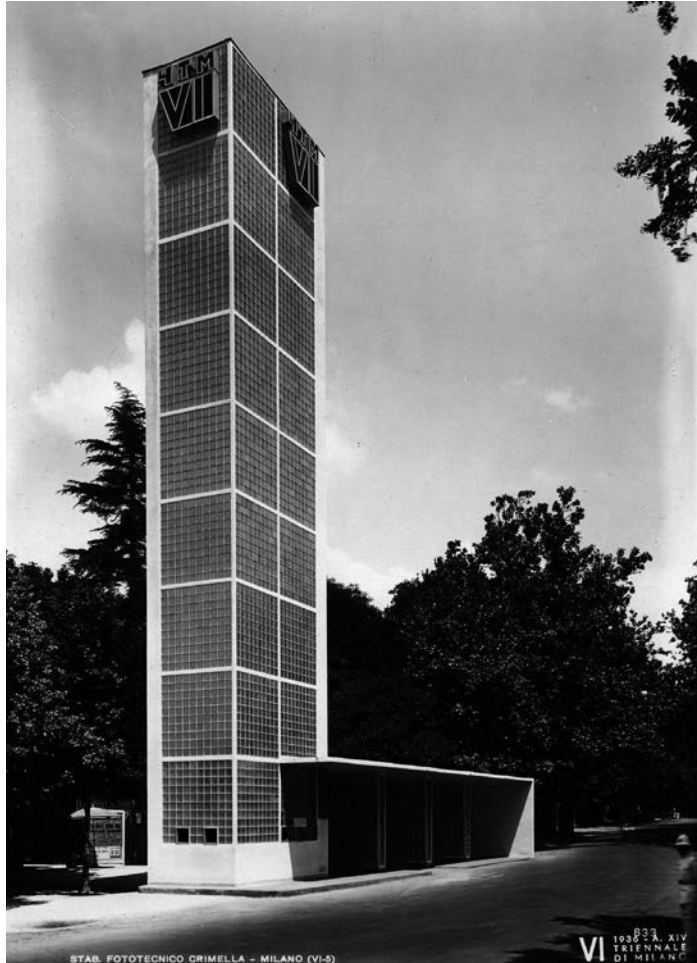
G. Bersani, D. Zaupa, *Terrain*, disegno tratto dal ciclo *Geometrie del terrore. Lebbeus Woods*, Venezia, 2024. Illustrazione dal volume *Geometrie del terrore. Lo spazio architettonico nella letteratura weird.*

Le monografie *Le “forme” della conservazione. Intenzioni e prassi dell’architettura contemporanea per il restauro* e *Materiali Autarchici. Conservare l’innovazione* affrontano a livelli diversi il tema dei materiali e delle forme della conservazione dell’architettura del Novecento, supportando traiettorie di ricerca dedicate al progetto di restauro inteso come progetto d’architettura. Il primo studio pone l’attenzione sui temi della progettazione di elementi destinati all’*adaptive reuse* degli edifici, proponendo un’analisi di esperienze condotte in territorio italiano nel passaggio tra XX e XXI secolo, attraverso un dialogo fatto di scritti, disegni e immagini che delinea intenzioni e prassi dell’intervento contemporaneo per il costruito. La capacità di governare il dettaglio esprime diverse forme di conservazione del manufatto, in particolare attraverso una chiara definizione dell’interfaccia tra *nuovo* e *antico*. L’autonomia espressiva dell’architettura contemporanea dedicata al restauro emerge nelle relazioni e nei rapporti sintattici instaurati, alle diverse scale, attraverso contributi che si interpolano con il destino delle testimonianze materiali del passato. L’attenzione alla materialità delle architetture, la cui conoscenza è requisito essenziale per l’elaborazione e l’esecuzione del progetto di restauro, è al centro del secondo studio proposto. Il segmento materiale preso in esame è quello dei cosiddetti *materiali autarchici* che documentano la stagione di sperimentazione avviata in Italia a seguito delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni dopo l’invasione dell’Etiopia (1935-36). L’obbligo di acquisto di prodotti nazionali e l’innalzamento dei dazi doganali avrebbero generato, tra gli altri, gravi problemi di approvvigionamento del ferro per armature nel campo delle costruzioni. Tuttavia, queste politiche hanno dato avvio ad una stagione di innovazione e sperimentazione di nuovi prodotti derivati da materie prime locali. Lo sguardo attento al contesto del sistema industriale italiano ha consentito di realizzare uno studio sistematico e inedito delle caratteristiche fisiche e dei fenomeni di degrado dei materiali dell’architettura del primo Novecento, evidenziando aspetti centrali connessi alle sue modalità di conservazione.

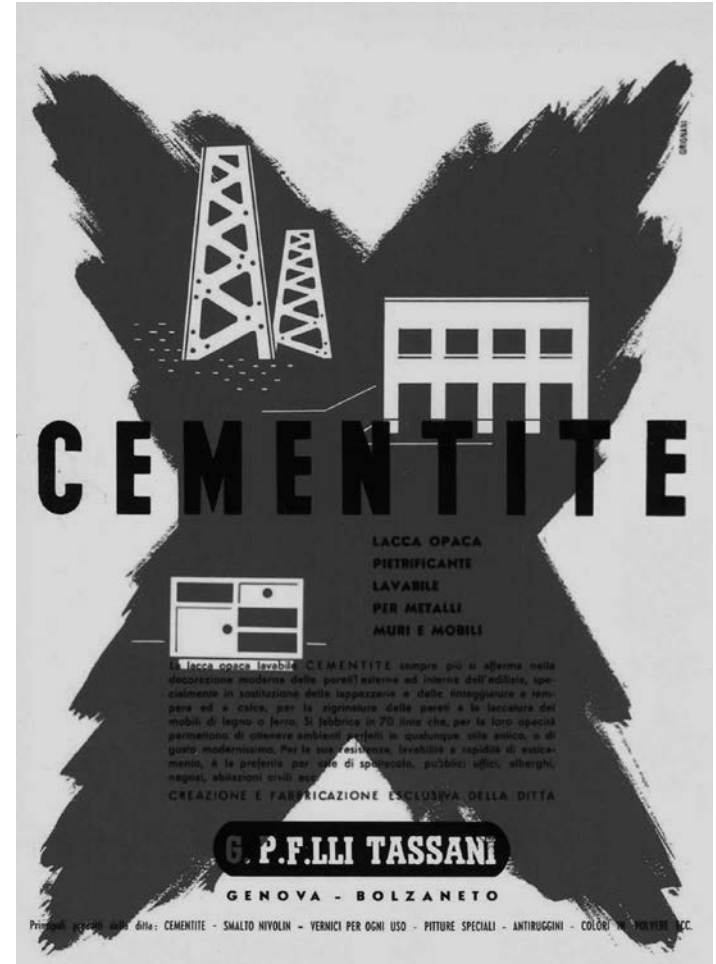
Novecento. Materiali e forme della conservazione

S. Di Resta, G. Favaretto, M. Pretelli, *Materiali Autarchici. Conservare l’innovazione*, Il Poligrafo, Padova 2021.

S. Di Resta, *Le “forme” della conservazione. Intenzioni e prassi dell’architettura contemporanea per il restauro*, Gangemi International, Roma 2016.



G. Pagano, VI Triennale di Milano, 1936. Torre pubblicitaria luminosa in vetrocemento posta all'ingresso su viale G. Gadio, Archivio Triennale di Milano. Illustrazione dal volume *Materiali Autarchici. Conservare l'innovazione.*



Locandina pubblicitaria della Cementite, lacca opaca speciale, pubblicata in *Domus*, 147, 1940, p. 1. Illustrazione dal volume *Materiali Autarchici. Conservare l'innovazione.*

Penso che il mio lavoro di ricerca si sia, da sempre, focalizzato su due ambiti principali di riflessione: il primo è quello dei paesaggi della città contemporanea, con le loro molteplici declinazioni e le molte contraddizioni che li caratterizzano; il secondo – a cui si riferiscono i due volumi che qui allego – è quello che invece, quasi per compensazione di scala, guarda direttamente alla dimensione fisica, materica, persino intima, del fatto architettonico. Naturalmente ciò non significa spostare l'attenzione sul dato tecnico o tecnologico, quanto, piuttosto, provare a riflettere sul complesso rapporto che s'instaura tra *costruzione, forma costruita e linguaggio* a partire da un ragionamento su aspetti essenziali, oltre che originari (nel senso di prossimi all'origine), di ciò che chiamiamo architettura.

Da un lato vi è dunque l'idea di *materia* che deve essere sottratta agli equivoci di una lettura appiattita sull'importante, ma mai sufficiente, concretezza del costruire e di un'ancor più pericolosa interpretazione puramente estetizzante, di mezzo usato per sedurre, per stupire o, al contrario, per adeguarsi a facili contestualismi. Dall'altro vi sono gli *elementi primari* della costruzione e quelle architetture che basano la loro concezione figurativa, non meno che la loro definizione materiale, sul riconoscimento di ciò che porta e ciò che è portato, sul rapporto tra struttura principale e struttura secondaria, sulla leggibilità delle connessioni tra le parti e delle linee di forza che conducono i carichi a terra. Tutte architetture lontane dalle tendenze volumetriche e sculturali di molte opere contemporanee e, quindi, dagli slogan che le qualificano; ma anche opere che – elementariste nell'accezione di chiare, manifeste e comprensibili a tutti – rifiutano drasticamente le elaborazioni dell'high-tech più sofisticato, così come tutti i tentativi di rendere fisica l'imperscrutabilità dell'organico o del digitale.

Costruzione, forma costruita e linguaggio

M. Ferrari (a cura di), *Elementarismi costruttivi*, Incipit editore, Conegliano 2017.
M. Ferrari, *Architettura e materia. Realtà della forma costruita nell'epoca dell'immateriale*, Quodlibet, Macerata 2013.



P. Zumthor, *Coperture per gli scavi archeologici romani di Coira*, 1985-86, fotografia di M. Ferrari, 2004. Illustrazione dal volume *Architettura e materia. Realtà della forma costruita nell'epoca dell'immateriale*.



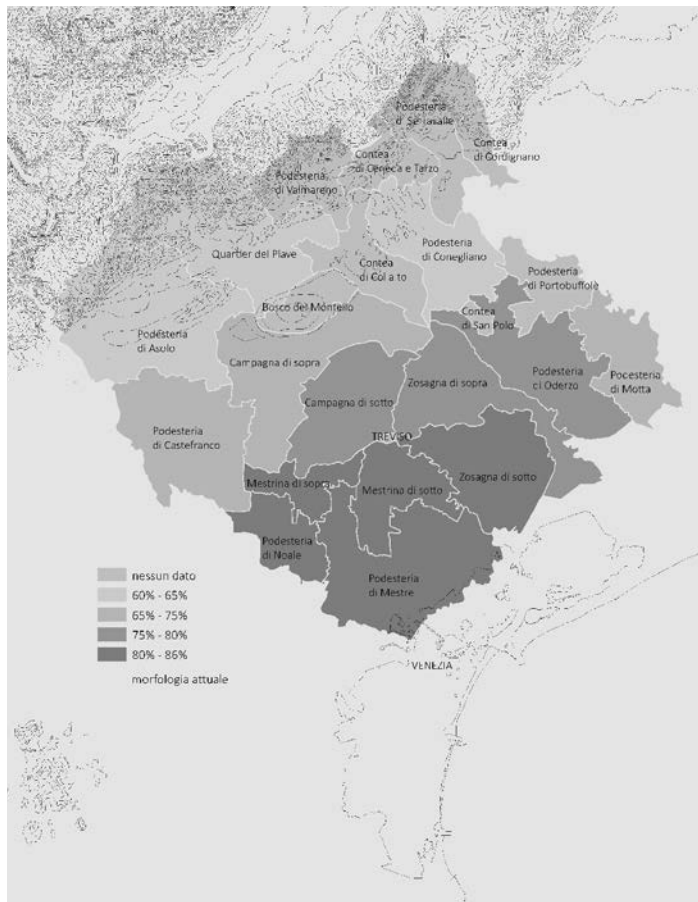
Acropoli di Atene, *Propilei*, V secolo a.C., fotografia di M. Ferrari, 2009. Illustrazione dal volume *Architettura e materia. Realtà della forma costruita nell'epoca dell'immateriale*.

La mia attività di ricerca si svolge al margine tra “landscape studies” e “heritage studies”, focalizzandosi sulle trasformazioni delle aree rurali europee. Il paesaggio viene interpretato come strumento di indagine, esasperando il suo ruolo euristico nei confronti dei processi socio-spaziali che gli danno forma e che costituiscono il vero oggetto della ricerca. I paesaggi agrari, agrourbani e delle agroenergie vengono interrogati come testimoni, spesso conflittuali, delle diverse transizioni ecologiche, sociali, culturali che interessano oggi il territorio europeo e lo hanno trasformato in passato.

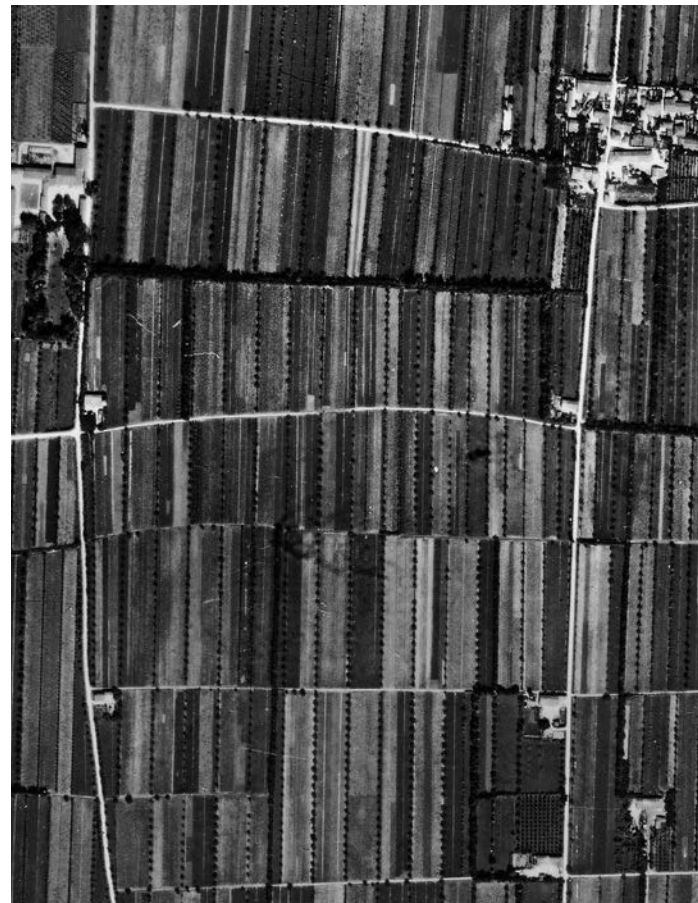
Un potentissimo fattore di trasformazione sono i processi di patrimonializzazione, cioè i modi complessi e spesso controversi con cui i sistemi di valori etici ed estetici comuni ad una società costruiscono ciò che chiamiamo “patrimonio”. Negli ultimi anni il mondo dell’agricoltura è stato investito da profondi processi di patrimonializzazione che interessano gli spazi coltivati a cui si attribuiscono oggi valori ecologici e culturali un tempo impensabili. L’espressione “agricultural heritage” è stata coniata per indicare i paesaggi agrari ereditati dal passato che hanno un elevato valore culturale e sociale, mantenendo la loro funzione economico-produttiva. All’agricultural heritage, oggetto di programmi internazionali come i Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS), è comunemente riconosciuto un ruolo di indirizzo per un’agricoltura più sostenibile di fronte alle sfide del cambiamento climatico e della transizione ecologica.

Il volume che viene qui presentato ricostruisce le vicende che hanno interessato la pianura veneta tra età moderna e contemporanea, dando forma al paesaggio agrario attuale e si interroga sui processi di patrimonializzazione in corso. Nel mio percorso di ricerca questo libro rappresenta anche simbolicamente il legame non scontato tra la conoscenza del passato e il contributo che essa può dare per immaginare i paesaggi agrari del futuro.

Agricultural heritage



*Incidenza areale delle colture promiscue sul totale dei terreni nelle circoscrizioni amministrative della Trivigiana, secondo i dati dell'Estimo 1542. Illustrazione dal volume *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto.**



*Il paesaggio della piantata nella zona di Cittadella (PD). Particolare di una fotografia della Royal Air Force (AFN, fondo MAPRW[BSR]RAF, foglio 37, str. 4, f. 4157, meg. 87965, 28 agosto 1944 @ICCD Aerofototeca nazionale). Illustrazione dal volume *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto.**

Parlare di cura significa parlare di comunità, di persone, di fragilità, di progetto. Una cura che ad oggi risulta mobile, a tratti fragile, costantemente in evoluzione. Ma a cosa ci riferiamo, quando parliamo di cura che cambia? Cosa vuol dire curarsi da casa e sul territorio? Come fare in modo che curarsi da casa sia sicuro e allo stesso tempo preferibile? Come può il design inserirsi nel dibattito sulla cura e la sua transizione? Intervenire sulla cura non può essere un'impresa individuale ma collettiva, dove i campi del sapere, contaminandosi, costruiscono il cambiamento. E in questo cambiamento il design, che è insieme disciplina del fare e spazio di riflessione e indagine, non può rimanere silente. La professione sta cambiando, così come le modalità di cura, e al designer compete un ruolo decisivo perché questa transizione risulti umana, gentile. Il contributo *Design Requirements to Innovate and Improve Telemedicine and Homecare Products: A Possible Guide for Designers*, incluso nel volume *Service Design, Creativity, and Innovation in Healthcare*, arricchisce le traiettorie di ricerca e i campi di azione dell'Università Iuav di Venezia sui temi della salute e del benessere. Evidenzia il ruolo centrale del design nel settore sanitario, mostrando come esso possa anticipare i bisogni contemporanei e futuri per affrontare le sfide complesse dell'assistenza sanitaria. Tra queste sfide emerge la transizione dei prodotti per la cura da contesti controllati, come ambulatori e ospedali, a spazi familiari quali le abitazioni. Il contributo si inserisce nel dibattito sulla progettazione di nuovi sistemi e prodotti per l'assistenza domiciliare, evidenziando la necessità di comprendere le potenzialità delle tecnologie emergenti e di definire requisiti progettuali che ne favoriscano l'adozione. Attraverso tre quesiti chiave individua conoscenze fondamentali, qualità ideali dei prodotti e strategie progettuali preferibili. Combinando ricerca accademica ed esperienza didattica, si propone una guida preliminare per i progettisti, fornendo strumenti utili a trasformare l'esperienza della cura e porre il paziente al centro del processo.

M. Frausin, *Design Requirements to Innovate and Improve Telemedicine and Homecare Products: A Possible Guide for Designers*, in M.A. Pfannstiel, C. Kueh, G. Palozzi (a cura di), *Service Design, Creativity, and Innovation in Healthcare*, Springer Nature, Cham 2024.



A. Bellezza, M. Calamante, G. Canova, G. Cortellessa, F. Ferrulli, *BeStream*, dispositivo domiciliare per la misurazione della bioimpedenza, della pressione sanguigna e della saturazione, 2021.



C. Comuzzi, M. Antoniazzi, T. Yang, F. Ferrucci, *Phil*, dispositivo per il monitoraggio del progresso patologico di ipertensione e obesità, 2021.

La mia ricerca negli ultimi anni ha esplorato il tema della Ricostruzione operando in aree difficili del pianeta per individuare soluzioni di approccio strategico e strumenti progettuali in grado di confrontarsi con condizioni estreme. Corsi, tesi di laurea e dottorato, workshop, consulenze per amministrazioni pubbliche, istituzioni internazionali e imprese private, mostre, pubblicazioni, conferenze e lezioni, scambi con università, condotti all'interno del gruppo di ricerca Urbicide Task Force sono state occasioni di dialogo e collaborazione attiva con colleghi provenienti da molte altre aree critiche del pianeta. Si tratta di esplorazioni che si inseriscono nel nuovo paradigma della società globale del rischio, in un mondo in cui l'aggravarsi della crisi climatica e l'aumento dei conflitti porta sempre più spesso città e territori a conformarsi a partire dalle pressioni a cui sono sottoposte. Sia che si tratti di rischi potenziali che di calamità umane o naturali già avvenute, è la possibilità di distruzione a dettare i ritmi e le modalità dei processi di metamorfosi urbana. Progettare sotto pressione significa esplorare quali modelli e quali strumenti saranno necessari per affrontare le sfide dell'immediato futuro. I cinque testi qui presentati mostrano l'evoluzione di un pensiero e di un approccio al progetto: l'articolo *Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione* pubblicato su *Vesper* pone le basi concettuali per l'*Atlante della Ricostruzione*, libro che raccoglie il ridisegno critico di 85 casi studio di distruzioni e ricostruzioni e la loro analisi comparativa. *Cities Under Pressure*, scritto in collaborazione con Benno Albrecht, presenta una strategia di intervento adattativa attualmente in fase di applicazione in diversi contesti mentre il numero di «Officina» curato in collaborazione con Ngillan Faal indaga le risonanze del concetto di pressione nel lavoro di studiosi con provenienze geografiche e culturali radicalmente diverse. L'intervista *Rifondare la Città*, presentata su «Domus» mostra infine l'interesse crescente per l'argomento del mondo dell'architettura.

Ricostruzione. Il progetto nella società del rischio

Rifondare la Città, intervista di M. Schieppati a J. Galli, [Domus], 12, 2024, pp. 88-91.

B. Albrecht, J. Galli, *Cities Under Pressure. A Design Strategy for Urban Reconstruction*, ArchiTangle, Berlino 2024.

J. Galli, *Atlante delle ricostruzioni*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2024.

J. Galli, N. Faal (a cura di), *Pressione - Pressure*, [Officina], 45, 2024.

J. Galli, *Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione*, [Vesper], 9, 2023, pp. 174-185.



S. Righi, *Mosul, Souks as urban catalysts*. Illustrazione dal volume *Cities Under Pressure. A Design Strategy for Urban Reconstruction*.

Le ricerche e le mostre dedicate all'opera di Lina Bo Bardi offrono una riflessione sul tema dell'incontro della cultura architettonica italiana ed europea con quella mescolanza di culture, di lingue e di popoli che è il Brasile, un crogiolo che probabilmente anticipa i caratteri di una civiltà metropolitana e globalizzata del futuro. Nel cammino da lei tracciato, intessendo le radici dell'arte e della cultura italiana con la ricerca dell'autentico, dell'archetipico e della cultura popolare brasiliana, abbiamo intravisto una via alternativa all'industria culturale contemporanea. Un richiamo ai percorsi più autentici che l'architettura di oggi dovrebbe cercare.

L'esempio tangibile della possibilità di esprimere, persino nell'epoca della globalizzazione, un'idea e una forma viva di cultura. Una cultura nuova, capace di trovare la propria identità e di proiettarsi verso il futuro, mantenendo però come ricchezza la lunga e molteplice storia dei popoli che si sono mescolati e che continueranno a farlo.

The Clinic of Dissection of Art esplora il ruolo cruciale delle scuole d'arte e architettura come laboratori di rifondazione teorica. Attraverso alcuni casi emblematici – tra cui la Cooper Union di New York (1984-2000), l'Università di Austin nel Texas (1954-1956), il Dipartimento di Ricerca formale e teorica del Museo di Cultura Artistica di San Pietroburgo (1923-1926) e, prima ancora, la Scuola d'arte di Vitebsk – il libro analizza come, nei momenti di massima vitalità, queste scuole abbiano superato la tradizione accademica per ridefinire l'insegnamento artistico.

Al centro di questa trasformazione vi è la costruzione di una scienza della composizione, intesa come base teorica per lo studio dello spazio, della forma e dell'arte, oltre la semplice trasmissione del segno. Una riflessione sul legame tra ricerca, didattica e innovazione che mostra come la sperimentazione nelle scuole possa dare origine a nuovi paradigmi culturali.

La ricerca in composizione architettonica

A. Gallo, G. Marras (a cura di), *Invenzione della tradizione: l'esperienza dell'architettura*, Quaderni Di Composizione Architettonica, Il Poligrafo, Padova 2017.

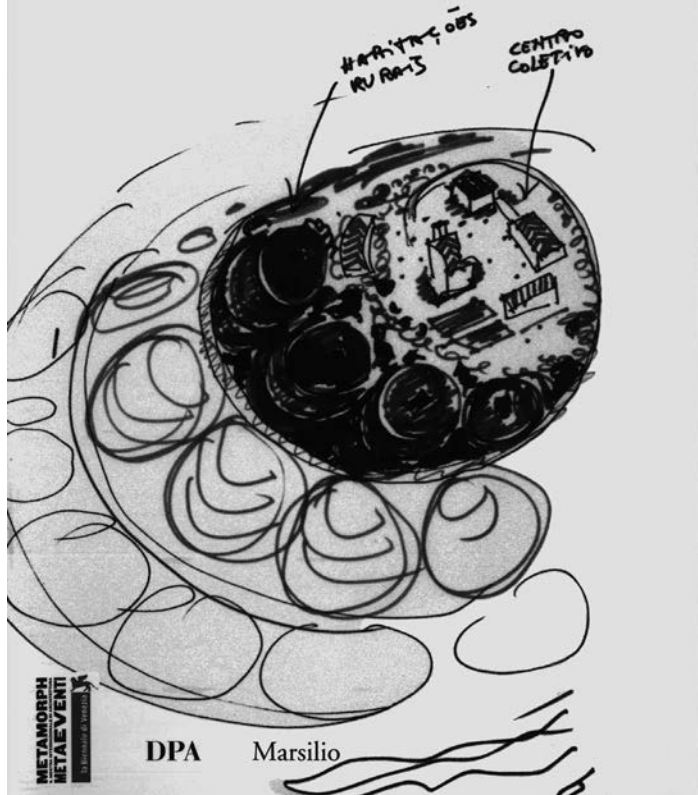
A. Gallo, *Costruzione ed espressione*, in G. De Michiel (a cura di), *Operazioni di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova 2015, pp. 48-63.

L. Semerani, A. Gallo, *Lina Bo Bardi. Il diritto al brutto e il SESC-fabbrica da Pompéia*, vol. Teca 7, Clean Edizioni, Napoli 2012.

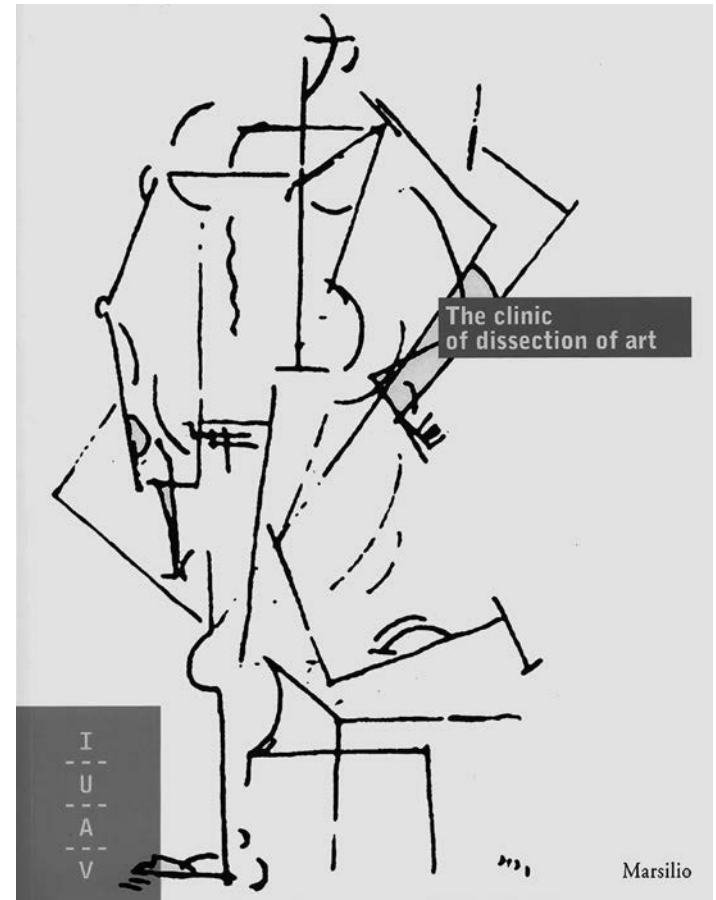
A. Gallo (a cura di), *The clinic of dissection of art*, Marsilio, Venezia 2012.

A. Gallo (a cura di), *Lina Bo Bardi Architetto*, Marsilio, Padova 2004.

Lina Bo Bardi architetto



Copertina del volume *Lina Bo Bardi Architetto*.



Copertina del volume *The clinic of dissection of art*.

I cinque libri che qui si presentano documentano una attenzione ormai più che decennale per le immagini e l'immaginario scientifico, e in particolare per la mappatura di quei territori di confine che stanno tra i domini del visibile e dell'invisibile. Per quanto riguarda l'architettura è proprio in questa fascia di penombra – che ha le proprie regole costitutive – che il progetto si produce. Questo percorso, che comincia con le arti e l'architettura e quindi attraversa alcune scienze particolari, tornerà all'architettura con il libro di prossima pubblicazione dal titolo *L'orizzonte dell'architettura: l'ampiezza e le figure di un paesaggio culturale*, dimostrando nel suo insieme la necessità e la possibilità di una rinnovata attitudine multidisciplinare. Fra i titoli scelti per marcare il percorso fatto, *Selenographica* mostra in modo esemplare il mobile confine che separa il noto dall'ignoto. Le immagini e le mappe della Luna prodotte negli ultimi due secoli si caratterizzano specialmente per il mutevole rapporto tra gli opposti domini. La materia di *Bathygraphica* è l'immagine dell'abisso marino continuamente aggiornata, ma ancora in gran parte nascosta. Il rinnovato interesse per gli abissi non è più quello per l'ignoto che ormai si crede di conoscere, ma per una risorsa da sfruttare che non avrebbe più niente di nuovo da svelare. L'abisso a cui si fa riferimento in *Paleontographica* non è quello spaziale ma quello temporale. Esaminando l'enorme repertorio paleontografico emergono molti significati irriducibili alla scienza e alle sue strette pertinenze. *Il bianco e il nero* raccoglie una serie di contributi il cui argomento principale è quello della forma generalissima delle cose – il “bordo” interno del mondo – e come questa forma si sia irrimediabilmente “semplificata” negli ultimi decenni. Infine, ne *Il bordo del mondo* la pittura di Gerhard Richter è interpretata come una sorta di addestramento “ontologico” utile a pensare il bordo delle cose – di tutte le cose – e del mondo.

E. Garbin, *Selenographica: L'immagine e il disegno della Luna nascosta*, Quodlibet, Macerata 2021.

E. Garbin, *Bathygraphica: Disegni e visioni degli abissi marini*, Quodlibet, Macerata 2018.

E. Garbin, *Paleontographica: Il disegno e l'immaginario della vita antica*, Quodlibet, Macerata 2016.

E. Garbin, *Il bianco e il nero: Sulla materia oscura del disegno e dell'architettura*, Quodlibet, Macerata 2014.

E. Garbin, *Il bordo del mondo: La forma dello sguardo nella pittura di Gerhard Richter*, Marsilio, Venezia 2011.

Immagini e mappe liminari



J. A. Whipple, *The Moon*, 1852. Illustrazione dal volume *Selenographica: L'immagine e il disegno della Luna nascosta*.



T. Dickert, J. F. J. Schmidt, *Il modello della Luna*, 1898. Illustrazione dal volume *Selenographica: L'immagine e il disegno della Luna nascosta*.

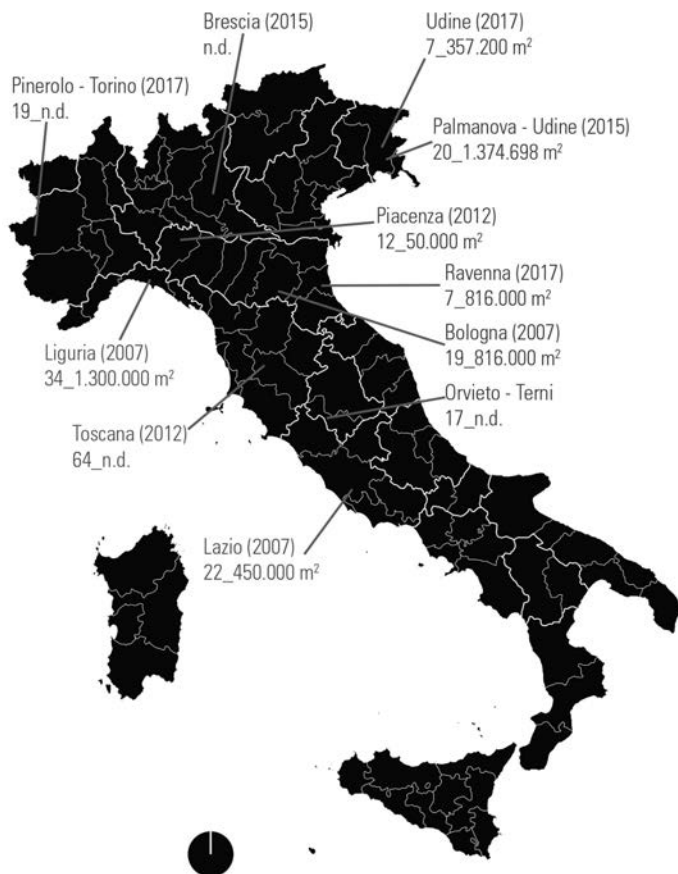
La dismissione e rigenerazione dei patrimoni immobiliari militari risulta una delle questioni critiche “aperte” ai fini della valorizzazione territoriale di molti contesti urbani e periferici in Italia. Il libro propone una lettura di risultati significativi e potenzialità inespresse che intreccia evoluzioni normative e processi di politiche urbane.

Il libro *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana* affronta una tra le più rilevanti problematiche relative alle politiche pubbliche in connessione con il governo del territorio degli ultimi anni in Italia: il processo di dismissione e rigenerazione del patrimonio immobiliare in uso al Ministero della difesa italiano.

Il lavoro di ricerca degli autori indaga criticità ed effetti del prolungato fenomeno di mancata valorizzazione di questa particolare tipologia di aree. Attraverso una lettura critica ed interpretativa di un insieme eterogeneo di fattori che si intrecciano: evoluzione della legislazione statale, ruolo delle amministrazioni locali e dei soggetti privati, protagonismo dal basso.

Nell'ambito degli studi urbani in Italia la ricerca che si presenta nel volume si propone come una “riflessione problematica”, elementi di successo, trasformazioni avvenute, ma anche inerzialità. D'altro canto, nuove pratiche di sviluppo dal basso e inedite capacità istituzionali permettono di estrapolare nuove conoscenze in termini di approcci innovativi.

Aree militari che cambiano



F. Camerin, *Individuazione dei Programmi unitari di valorizzazione territoriale (P.u.va.t.) sottoscritti tra 2007-2017 dalle autorità pubbliche coinvolte nella gestione di terreni militari*, 2019. Illustrazione dal volume *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*.

Francesco Gastaldi, Federico Camerin

AREE MILITARI DISMESSE E RIGENERAZIONE URBANA

Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo

I La dismissione e rigenerazione dei
U patrimoni immobiliari militari risulta una
A delle questioni critiche "aperte" ai fini
V della valorizzazione territoriale di molti
contesti urbani e periferici in Italia.
Il libro propone una lettura di potenzialità
inespresse che intreccia evoluzioni normative e
processi di politiche urbane.

••••• LetteraVentidue

Copertina del volume *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana*.

Il libro *A ragion veduta: immaginazione progettuale, rappresentazione e morfologia degli artefatti* di Fabrizio Gay, pubblicato nel 2020, espone in modo completo e approfondito la ricerca che l'autore ha sviluppato nel corso di circa 120 pubblicazioni. Fabrizio Gay, architetto con un background in estetica e semiotica, ha esplorato i complessi rapporti tra Disegno e Design, trasformando questi studi in una materia transdisciplinare che definisce come “morfologia degli artefatti”.

Questo libro è rivolto a lettori interessati a comprendere a fondo i processi di ideazione e i formati delle idee. Il testo propone una teoria del disegno che integra coerentemente diverse tradizioni epistemologiche, traducendole tra loro. In particolare, Gay sintetizza:

La tradizione morfologica, culminante nella Semiofisica di René Thom (1988).

L'antropologia delle immagini, rappresentata da Hans Belting.

La fenomenologia delle immagini, con contributi di autori come Giovanni Piana e Paolo Spinicci.

La semiotica del visibile di tradizione greimassiana, con studi di Jacques Fontanille, Pierre Bordron e Jean-Marie Floch.

Questi diversi approcci agli “oggetti-immagine” sono stati tradotti e integrati attraverso il punto di vista comprensivo offerto dalla tecno-estetica di Gilbert Simondon, specialmente dalla teoria delle immagini che il filosofo francese ha sviluppato nel suo corso di psicologia sull'immaginazione del 1965-66. Partendo dal pensiero di Simondon, il libro delinea un modo di intendere la disciplina del Disegno con l'obiettivo etico di farne uno studio della responsabilità dell'immaginazione, fondato su una teoria realista delle immagini intese come “oggetti sociali”.

A ragion veduta: immaginazione progettuale, rappresentazione e morfologia degli artefatti

F. Gay, *A ragion veduta: immaginazione progettuale, rappresentazione e morfologia degli artefatti*, Publica, Alghero 2020.



F. Gay, *Atelier (disordinati studi)*, disegno a grafiti e china su tavola, 68 x 97,5 cm (particolare), 1991. Dalla copertina del volume *A ragion veduta: immaginazione progettuale, rappresentazione e morfologia degli artefatti*.

Il titolo del libro su Le Corbusier identifica uno degli obiettivi: *Sconfinamenti*, virtuosi, financo necessari nella cultura del progettista. Era dal 1985 che opere pittoriche e scultoree non erano a Venezia, ma anche in quella occasione lo sconfinamento praticato dal maestro svizzero non appariva palese. Con questa mostra ho voluto ricordare che Le Corbusier dipingeva, tutte le mattine. Non si trattava di uno svago né di un esercizio di stile fine a se stesso, ma di un lavoro quotidiano, disciplinato, rigoroso, di indagine e sperimentazione delle forme. Non subordinato alla progettazione architettonica, semmai complementare, in quell'ottica di sintesi delle arti maggiori che caratterizzò il suo approccio al mestiere. Le Corbusier *sconfinava* nella pittura, nel collage, nella scultura, per studiare le forme, verificare nuove logiche compositive ed equilibri cromatici, per poi tornare all'architettura e viceversa. Di questa pratica diventano un pretesto oggetti della quotidianità, come bottiglie, caraffe, un violino, ma anche simboli e figure, tra cui la mano aperta, il toro, il corpo femminile. Esito della omonima mostra, il volume *Sconfinamenti. Le Corbusier allo Iuav di Venezia*, raccoglie riflessioni di studiosi convenuti a Venezia per l'occasione. Se gli Esercizi di composizione tra poetica e poietica in Le Corbusier appaiono più evidenti, meno radicato nell'immaginario collettivo è la "Questione Porto Marghera", tra dismissione, inquinamento e visioni immaginifiche. Per questo si propone, come dittico, il volume sull'area industriale di Venezia, esito di una ricerca pluriennale, nonché *paziente* (per citare Le Corbusier), sviluppata per fornire elementi utili per individuare parametri di selezione di punti nevralgici, ovvero elementi ritenuti indispensabili per elaborare possibili strategie di ri-composizione del distretto industriale veneziano. *Porto Marghera Atlas* decifra la complessa morfologia del luogo. L'*Atlas* raccoglie manufatti, infrastrutture, suoli e spazi liberi, catalogandoli secondo diverse ipotesi di lettura. L'*Atlas* si configura come una serie di raccolte e collezioni che proiettano molteplici opportunità progettuali di rigenerazione, sconfinando. Esercizi di composizione tra poetica e poietica, tesi al risarcimento ambientale.

E. Giani (a cura di), *Sconfinamenti. Opere di Le Corbusier allo Iuav di Venezia*, Antiga, Crocetta del Montello 2017.

E. Giani, I. Peron, *Porto Marghera Atlas*, List Lab, Trento e Barcellona 2018.

Esercizi di composizione tra poetica e poietica



An. *Silos dei Sali al porto Commerciale*, 1959, Autorit[] portuale di Venezia.
Illustrazione dal volume *Porto Marghera Atlas*.

L'Università Iuav di Venezia nel 2008 ha avviato una ricerca sul tema "Architetture e paesaggi rurali", che ho coordinato fino al 2020, partendo da una riflessione sulla ruralità, intesa come un sistema complesso di valori (ambientali, culturali, produttivi e sociali), presente ancora in molti territori della penisola, ricchi di valenze storico-paesaggistiche e agro-alimentari, caratterizzati ciascuno da un forte senso di identità, connaturato alle comunità che li abitano.

Dalla ricerca è emerso che la ruralità non è solo un retaggio del passato, ma può diventare una risorsa per il futuro, come fattore di innovazione e come condizione di base per una nuova idea di "sostenibilità", a partire dalle comunità che la praticano, garantendo la riproducibilità delle risorse naturali espresse dal territorio.

La ricerca – attraverso laboratori didattici e tesi di laurea, assegni e borse di ricerca, contratti con enti locali, mostre, seminari e pubblicazioni – ha promosso la conoscenza e il recupero di architetture e territori rurali, in Veneto, in Friuli e dal 2017 in Calabria, nel territorio del Reventino-Savuto. In questo contesto è emerso il tema del borgo, come nuovo ambito, conoscitivo e progettuale, di ricerca. Vi è infatti la presenza di una costellazione di borghi di straordinario interesse, per la loro "unicità" nel rapporto ogni volta diverso tra i caratteri distintivi del borgo come architettura collettiva e testimonianza storica di cultura materiale, il paesaggio rurale in gran parte conservato che lo circonda, le produzioni agricole e i prodotti alimentari che lo caratterizzano, la vitalità della comunità che lo anima.

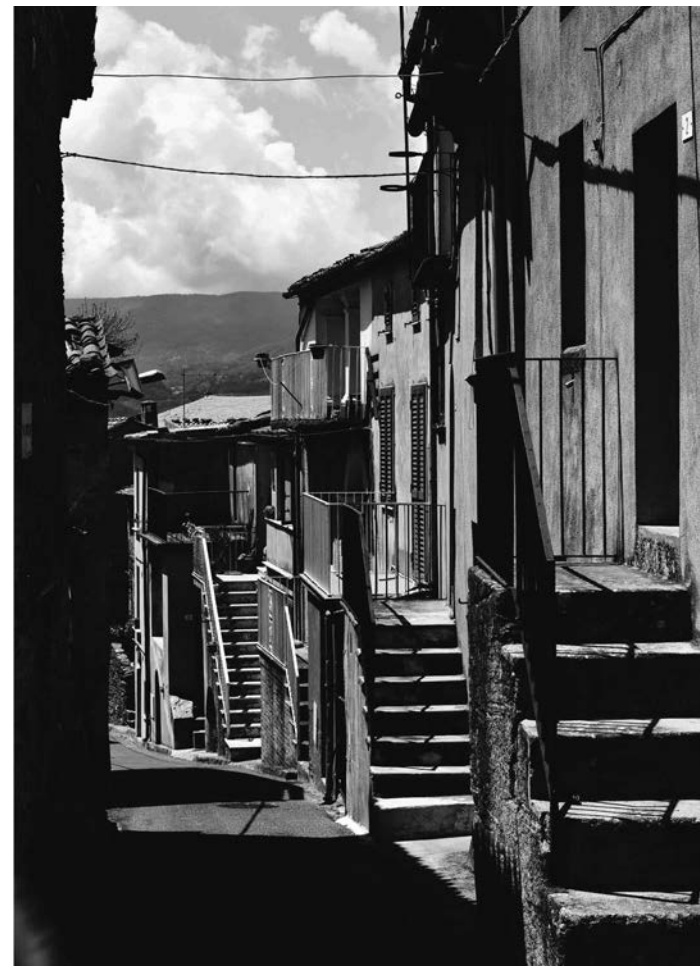
Il libro *I borghi della Calabria: dall'abbandono alla rinascita*, edito nel 2023 da Rubbettino, è un testo a più voci, che documenta i risultati didattici di questa ricerca, attraverso tesi di laurea e laboratori integrati, condotti da me con i proff. Paolo Faccio e Anna Saetta dal 2017 al 2020.

**Sulla ruralità, da antico a nuovo
valore dell'identità**

P. Grandinetti, D. Chiriaco, M. Valle (a cura di), *I borghi della Calabria: dall'abbandono alla rinascita. Iuav in tour nel territorio del Reventino-Savuto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.



Copertina del volume *I borghi della Calabria: dall'abbandono alla rinascita. Iuav in tour nel territorio del Reventino-Savuto.*



Il borgo di Carpanzano, fotografia di F. Conte, C. Mazzonetto. Illustrazione dal volume I borghi della Calabria: dall'abbandono alla rinascita. Iuav in tour nel territorio del Reventino-Savuto.

Il libro nasce da una ricerca sul contemporaneo e dall'esperienza didattica svolta in corsi monografici di Storia dell'architettura.

Il tema riguarda i modi attraverso i quali ci si forma come architetti. Si sono studiati diversi autori dall'Ottocento a oggi – da Karl Friedrich Schinkel a Louis Sullivan, da Le Corbusier a Tadao Ando, a Frank Gehry – e sempre si è approfondito il loro periodo giovanile per valutare quanto le esperienze fatte in quella fase della loro formazione ne hanno poi condizionato l'attività.

Le lezioni considerano i loro primi maestri, i libri che li hanno entusiasmato ispirandone la vocazione, i viaggi di studio, l'analisi delle architetture giovanili ancora palesemente in debito verso modelli forti di riferimento. Con discussioni seminariali si analizzano i loro disegni scolastici, le eventuali corrispondenze epistolari con gli insegnanti, le note e gli schizzi nei taccuini, si risale insomma alle fonti di un percorso che permette di riconoscere il progressivo emergere di un talento, le sue aspirazioni, le passioni. A conclusione del corso si organizza spesso un viaggio per esaminare gli edifici dal vero, inserendo nell'itinerario le opere degli esordi e quelle della maturità.

I due testi giovanili di Le Corbusier pubblicati nel libro *Ricordi dell'Athos. Il Partenone. Scritti di viaggio e di estetica* – tratti dai manoscritti originali autografi del 1914 – si inseriscono appunto in questo filone di ricerca e di didattica: sono un diario di viaggio che mostra l'urgenza di conoscere, descrivere e disegnare luoghi, architetture, arte. Chiudono gli anni della prima formazione di Le Corbusier, e offrono alla riflessione degli studenti la questione di come già in gioventù, e prima di intraprendere la professione di architetto, si può acquisire una visione del mondo e il desiderio di migliorarlo attraverso l'arte del costruire.

Viaggio alle fonti. La formazione degli architetti, il caso di Le Corbusier

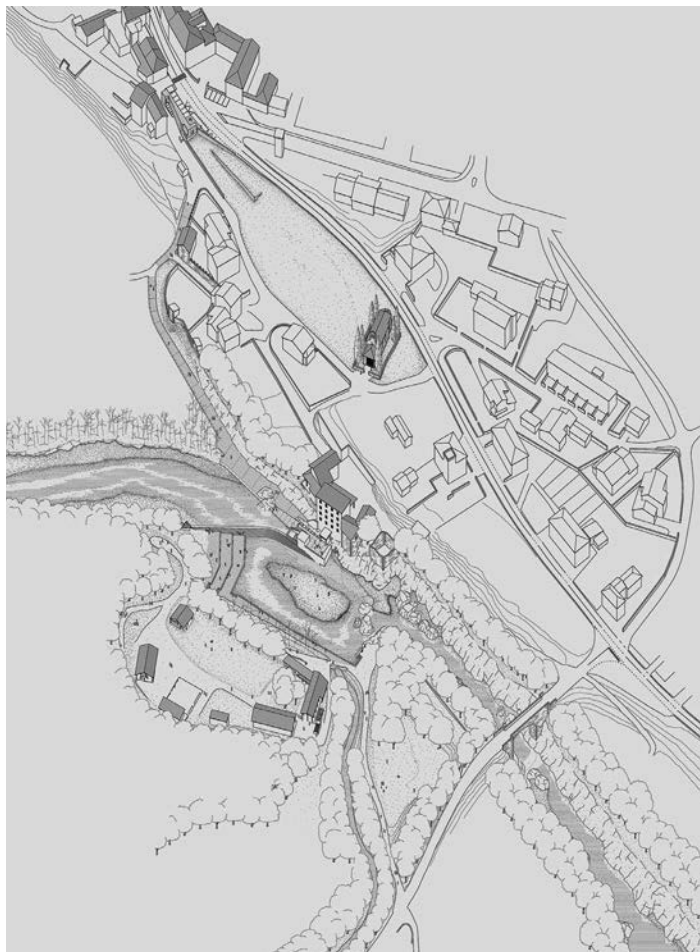
Le Corbusier, *Ricordi dell'Athos. Il Partenone. Scritti di viaggio e di estetica*, a cura di A. Guerra, Mimesis, Milano 2024.

Il tema delle acque interne rappresenta un ambito di ricerca estremamente rilevante per comprendere e operare nel mondo contemporaneo. La gestione dei bacini fluviali e delle relative pericolosità, così come lo sfruttamento della risorsa idraulica per la produzione di energie, fino all'uso dei corsi d'acqua naturali e artificiali per la costruzione di estese reti di navigazione interna, sono tutti aspetti attraverso cui le storie e le geografie di molti contesti, non solo quello italiano, si sono inestricabilmente intrecciate. Il riconoscimento di una sempre maggiore complessità dei territori, tuttavia, sembra aver indotto una progressiva scomposizione, concettuale prima ancora che fisica, tra parte solida e parte liquida, laddove alla prima sembra riferirsi un rassicurante spazio abitabile, mentre le acque interne sono divenute dominio di saperi tecnici specializzati, eppure incapaci di considerare le cose nel loro insieme. Guardare a quel tema come a un ambito progettuale con cui la cultura architettonica deve tornare a sapersi confrontare significa considerare le complesse trame di relazioni che innervano non semplicemente i territori, ma la costruzione stessa dei paesaggi. Due ricerche hanno tentato questo approccio. Lo studio preliminare alla costruzione del Parco transfrontaliero del Natisone (gruppo di ricerca: A. Ferlenga, L.C. Palazzolo, resp. scientifici, A. Indrigo, A. Iorio, M. Ballarin, C. Bettuzzi, E. Donadoni, F. Guarrera), dove le strategie per la riqualificazione di un territorio ancora in larga parte rurale si sono intrecciate a questioni quali il consolidamento delle sponde fluviali, la produzione di energia micro-idroelettrica e la realizzazione di nuove infrastrutture per la fruizione del paesaggio. E lo studio per il recupero della Litoranea veneta a sistema navigabile per il diporto (progetto Interreg Italia-Slovenia, gruppo di ricerca: A. Ferlenga, resp. scientifico, A. Indrigo, A. Iorio), come occasione per rinsaldare le relazioni tra memorie di lungo corso e una fruizione turistica sostenibile.

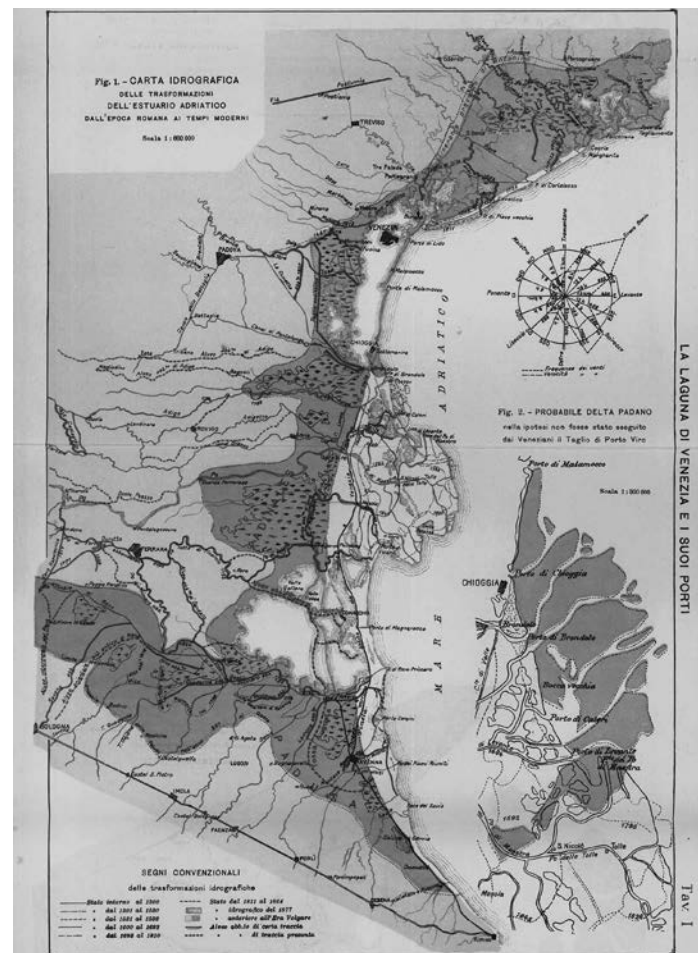
Acque interne e paesaggio contemporaneo

A. Indrigo, A. Iorio (a cura di), *Parco transfrontaliero del Natisone. Studio e progetti*, luav, Venezia 2021.

A. Indrigo, A. Iorio, *Sentieri d'acqua. La Litoranea veneta: da infrastruttura nella Grande guerra a sentiero di pace / Vodne poti. Litoranea veneta: od infrastrukture v Veliki vojni do poti miru*, Anteferma, Conegliano 2021.



A. Iorio, *Progetto di ripristino della briglia di Vernasso, realizzazione di una centralina idroelettrica, sistemazione del lungofiume e dei percorsi da S. Pietro al Natissone*, 2020. Illustrazione dal volume *Parco transfrontaliero del Natissone. Studio e progetti*.



Negli ultimi anni di didattica e di ricerca, il *focus* è stato orientato verso le strategie digitali volte alla documentazione e all'interpretazione della statuaria antica, mediante l'impiego di strumenti critici e scientifici della rappresentazione in grado di promuovere diverse forme di interazione con i contenuti della conoscenza.

Numerosi modelli greci e romani, caratterizzati da evidenti segni di discontinuità fisiognomica derivanti da asportazioni, adattamenti e interventi di restauro cinquecenteschi, sono stati selezionati come oggetto di studio per testare una metodologia di lavoro orientata alla loro valorizzazione, soprattutto in ambito museale. Le molteplici pubblicazioni attestano come nei diversi anni, l'accurata fase di rilievo, dalla fotogrammetria digitale al laser scanner portatile, ha consentito di restituire la forma libera dei corpi, generando dei cloni digitali in cui l'utilizzo di superfici *mesh*, mappate con texture ad altissima risoluzione, ha permesso di intervenire in maniera non invasiva, per evidenziare i segni di rottura e le stratificazioni presenti nei frammenti rinvenuti. Grazie ad operazioni di sezione virtuale delle superfici, le diverse parti anatomiche, ornamentali o vestimentarie, appartenenti a epoche differenti, hanno consentito di procedere con progetti di anastilosi digitale, video animazioni, ricostruzioni e simulazioni virtuali.

La ricerca avviata in stretta collaborazione col Museo Archeologico Nazionale di Venezia sta proseguendo con una serie di approfondimenti in cui la *Mixed Reality* interviene a supporto della valorizzazione culturale, anche al di fuori del territorio nazionale.

Dal 2021 al 2025 diversi seminari e sperimentazioni sui cloni digitali, grazie alla tecnologia *HoloLens*, hanno ampliato la metodologia di lavoro favorendo la comprensione e la divulgazione non solo delle opere stesse, ma anche degli ambienti espositivi in un'ottica di accessibilità ed inclusione.

Tecnologie digitali per la statuaria



G. Liva, *Leda e il cigno*, modello 3D del reperto antico con le integrazioni rinascimentali, 2020. Illustrazione dalla rivista [Disegnare Idee Immagini], 61, 2021.

I due volumi *G.E. Kidder Smith Builds. The Travel of Architectural Photography*, e *Evelyn George Carey Forth Bridge*, rappresentano la mia ricerca orientata agli studi della fotografia d'architettura e d'ingegneria. La fotografia nel mio lavoro e nei miei corsi presso l'Università di Udine è intesa come meticoloso strumento di indagine storiografica.

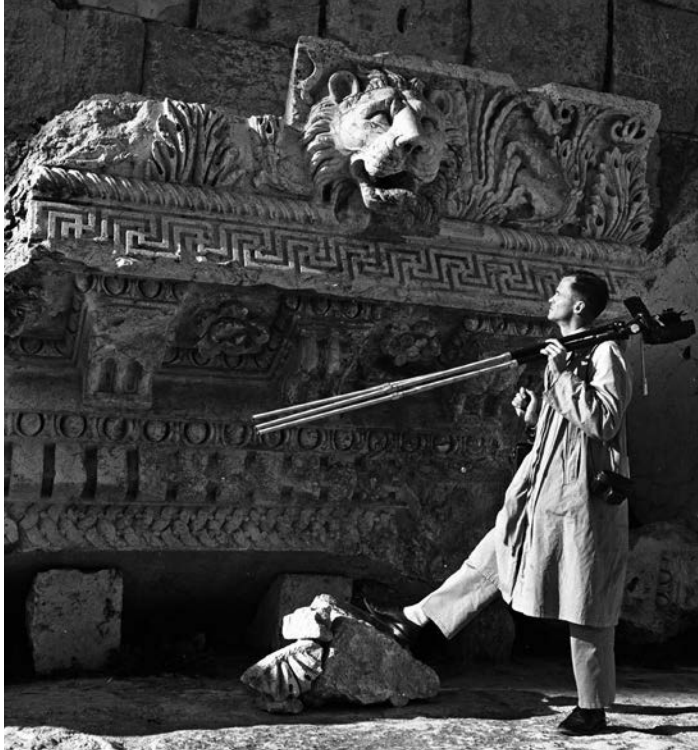
Il primo libro è stato premiato con il 2024 SAH Exhibition Catalogue Award della Society of Architectural Historians. Il testo motivazionale della Società americana: «Questo premio dalla SAH è stato istituito per riconoscere e incoraggiare l'eccellenza nelle pubblicazioni di storia dell'architettura. Il volume di Maggi affronta questioni storiche e critiche attraverso la presentazione a un pubblico diversificato di documentazione inedita e artefatti, diventando veicolo distintivo per l'espressione della ricerca. Questo premio è uno dei più prestigiosi della Società». Trattasi della prima monografia scientifica sull'opera di Kidder Smith. Il libro presenta l'ampiezza del suo lavoro, non solo come fotografo-architetto, ma anche come editore e grafico, curatore e progettista di mostre.

Il secondo libro è dedicato al ponte ferroviario che attraversa l'estuario del fiume Forth in Scozia, considerato uno dei capolavori dell'ingegneria del XIX secolo, il più grande mai costruito e il primo con una sovrastruttura in acciaio: «Un romantico capitolo di una favola scientifica». Le operazioni di costruzione del Forth Bridge vengono seguite attraverso numerose riprese fotografiche, fornendo una delle più stimolanti raccolte iconografiche della storia. Il fotografo del cantiere è l'ingegnere Evelyn George Carey, assistente al progetto. Espressa in forma di esperimento, viene eseguita da Carey, l'immagine dello *Human Cantilever* (letteralmente: Trave a sbalzo umana): una restituzione realistica della struttura e delle azioni del ponte, in cui due uomini seduti estendono le braccia e sorreggono delle aste incastrate in un sedile formando due ipotetici pilastri.

La fotografia d'architettura e d'ingegneria

A. Maggi, *G.E. Kidder Smith Builds. The Travel of Architectural Photography*, ORO Editions, Novato (California) 2022.

A. Maggi, M. Gray, *Evelyn George Carey. Forth Bridge*, Federico Motta Editore, Milano 2009.

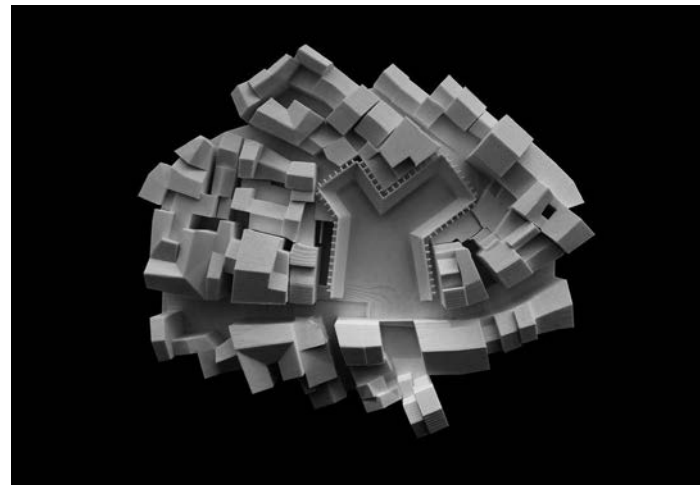


G. E. Kidder Smith, *Autoritratto tra le rovine di Baalbek in Libano*, 1950.
Illustrazione dal volume G.E. Kidder Smith *Builds. The Travel of Architectural Photography*.



E. G. Carey, *Trave a sbalzo sud dell'Inchgarvie*, 21 Febbraio 1889, riproduzione da lastra originale alla gelatina al bromuro d'argento. Illustrazione dal volume Evelyn George Carey. *Forth Bridge*.

I due libri inaugurano la collana *RI-abitare progettare il riuso. Quaderni del Centro studi RI-Lab Università Iuav di Venezia*, diretta da Maura Manzelle e Francesco Trovò, per indagare da molteplici punti di vista un tema complesso e centrale nel dibattito e nella produzione contemporanea di architettura: il riuso del patrimonio costruito. Interi paesi fantasma, un patrimonio demaniale in disuso e in cerca di valorizzazione, caserme e carceri obsolete o abbandonate collocate all'interno dei centri urbani, capannoni industriali vuoti e un numero crescente di centri commerciali poco o per niente frequentati nelle aree di connessione tra città e campagna, interi complessi industriali abbandonati, palazzi pubblici e privati di dimensione, organizzazione e dotazione di servizi non adeguati alle esigenze odierne e, ancora, chiese, barchesse, scuole, ex colonie ma anche edifici residenziali del tessuto storico urbano e non, architetture storiche e monumentali da rendere funzionali per i diversi usi attuali: sono diversi e sempre più evidenti gli esempi di un patrimonio da riconsiderare, per un riutilizzo del costruito inteso come risorsa da non sprecare, su cui convergono molteplici obiettivi europei, quali il raggiungimento del traguardo di zero consumo di suolo mediante un riuso selettivo e appropriato dell'esistente e l'incremento dell'efficienza energetica legata al Green New Deal. In Italia, caratterizzata dal ruolo significativo del costruito storico, queste sfide richiedono lo sviluppo di un nuovo pensiero sul progetto, in cui l'innovazione e la continuità possano integrarsi a varie scale di elaborazione, confrontandosi con i principi della Dichiarazione di Davos 2018 Verso una Baukultur di alta qualità per l'Europa e del New European Bauhaus. Sono questi nuovi temi – o temi noti da riconsiderare – che l'architettura contemporanea deve affrontare, sollecitando una riflessione sui modi di intervenire sul patrimonio costruito e sul ruolo esercitato dalle diverse discipline.



J.M. S[ánchez] García, *Disegno e modello di progetto per l'area della condotte fognarie romane di Calahorra, Spagna, 2018. Illustrazioni dal volume Patrimonio costruito e riuso. Strategie, strumenti e processi.*

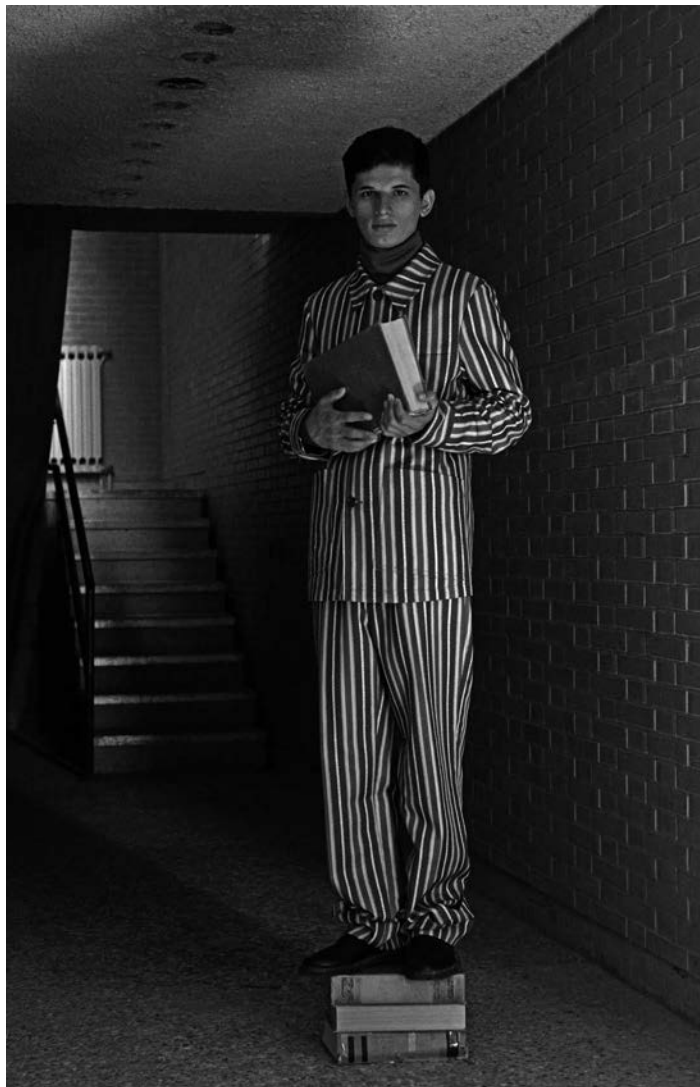
La scrittura di *Editoria come curatela. Progetto e immaginario nelle riviste di moda contemporanee*, pubblicato in doppia edizione (italiano e inglese) dall'editore Marsilio nel 2020, affonda le sue radici in un dottorato di ricerca in Scienze del design all'Università Iuav di Venezia. Nel libro convoglia lo studio sulle teorie e sulle pratiche del publishing condotto nell'ambito di un assegno post-doc centrato sul valore materiale e immateriale di una serie di riviste self-initiated fondate negli anni Novanta del Novecento, elette a casi studio. Speciale attenzione è posta sui linguaggi del graphic design, dell'art direction e della fotografia, privilegiando il metodo induttivo. Il libro è articolato in cinque capitoli: nel primo, *La rivista come luogo di indagine*, si rileva la scarsa attenzione per le riviste nei fashion studies e si introduce il lavoro pionieristico di Algirdas Julien Greimas e Roland Barthes; il secondo, *Stare nel tempo*, affronta la dimensione temporale per comprendere i meccanismi di funzionamento dell'editoria periodica; il terzo, *La rivista come luogo trafficato*, prende di petto la dimensione collaborativa, ampiamente coltivata dai gruppi di lavoro delle riviste prese in esame; il quarto, *Bidimensionale, tridimensionale*, approfondisce la materialità degli oggetti stampati; nel quinto, *Nuovo inizio*, lo sguardo è rivolto allo scenario contemporaneo, nel momento in cui pare dissolversi un'idea di editoria novecentesca.

Il lavoro di ricerca confluito in questo libro è il motore degli insegnamenti condotti allo Iuav, in particolare un laboratorio di editoria dove studentesse e studenti si confrontano con riviste selezionate da archivi editoriali e lavorano privilegiando le pratiche dello smontaggio e del montaggio, in un'ottica di postproduction. Recentemente, *Editoria come curatela* è stato tradotto in lingua spagnola (Ampersand, 2024) con un'introduzione aggiornata, frutto di un'indagine in continua evoluzione.

Editoria come curatela

S. Marcadent, *La edición como curaduría: Itinerarios del diseño de revistas de moda contemporáneas*, Ampersand, Madrid[Buenos Aires 2024.

S. Marcadent, *Editoria come curatela. Progetto e immaginario nelle riviste di moda contemporanee*, Marsilio, Venezia 2020.



Dapper Dan, fotografia di P. Di Lucente, 2017. Illustrazione dal volume *Editoria come curatela*. Progetto e immaginario nelle riviste di moda contemporanee.

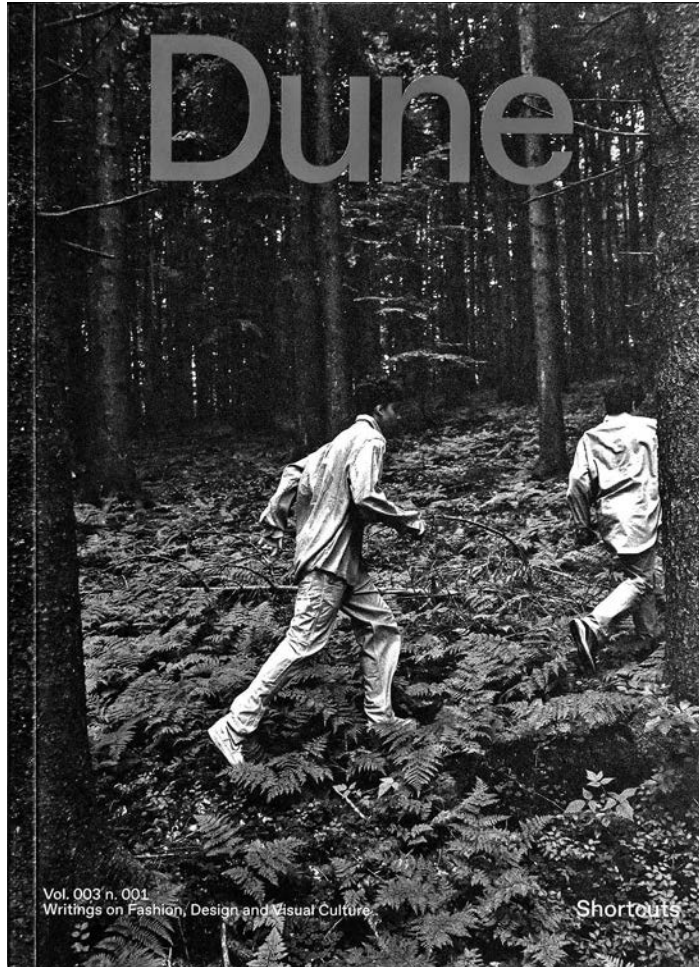


À PART, fotografia di B. Béthume, 2019. Illustrazione dal volume *Editoria come curatela*. Progetto e immaginario nelle riviste di moda contemporanee.

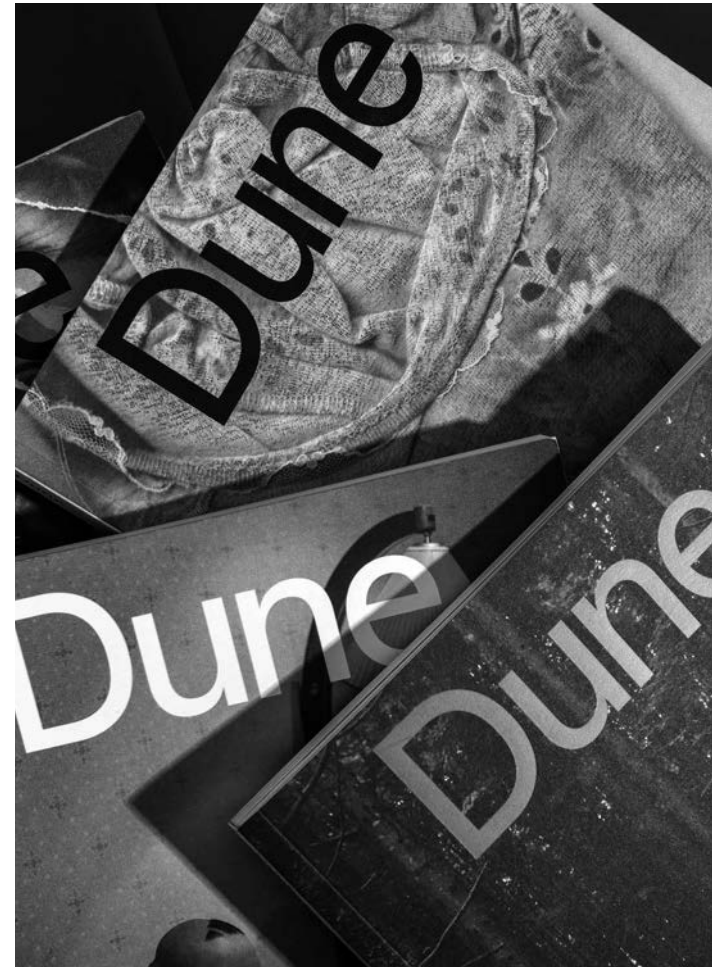
Alla progettazione della rivista accademica «Dune. Writings on Fashion, Design and Visual Culture» partecipano professori, ricercatori, assegnisti e dottorandi impegnati all'Università Iuav di Venezia nello studio della moda e delle sue culture. L'attenzione di questo gruppo di lavoro verso i fashion studies, gli archivi, il Made in Italy, la formazione nel design di moda e le culture progettuali proprie di questo campo di studi si sostanzia nelle pagine di «Dune», pubblicazione che è spazio per la produzione scientifica e strumento per la crescita accademica di coloro che partecipano alla sua realizzazione. Fondata nel 2020 da Maria Luisa Frisa, «Dune» è pubblicata dall'editore Flash Art che si occupa della distribuzione internazionale (la rivista è in inglese con reader in italiano). Sette i numeri monografici a oggi pubblicati di cui cinque centrati su parole chiave – *Dark Room, Manifesto, Fragment, Value, Biosphere* – e due su figure della seconda metà del Novecento, il fashion designer di formazione architetto Virgil Abloh (1980-2021) e la critica d'arte Francesca Alinovi (1948-1983). La lavorazione di ciascun numero è anticipata da una Call for Abstracts aperta a studiosi italiani e internazionali che possono intendere la rivista come piattaforma per disseminare il loro lavoro condotto in ambito accademico. L'ultimo numero a oggi pubblicato, il settimo, intitolato *Biosphere*, indaga i pensieri e le pratiche della sostenibilità attraverso saggi che tessono storia dell'ecologia, economia politica, design speculativo ed ecodesign, in linea con i più recenti studi condotti da ricercatori, assegnisti e dottorandi che collaborano con i curricula triennali Iuav in Design della moda e Comunicazione e nuovi media della moda.

**La rivista [Dune].
Scritture su moda, progetto
e cultura visuale**

Direttore: Maria Luisa Frisa
Caporedattore: Saul Marcadent
Segreteria di redazione: Elena Fava
Comitato editoriale: Giorgio Camuffo, Elisabetta Cianfanelli, Dylan Colussi, Riccardo Dirindin, Elena Fava, Marta Franceschini, Gabriele Monti, Alberto Moreu, Marco Pecorari, Lorenzo Rindori, Manuela Soldi
Comitato scientifico: Miren Arzalluz, Paola Bertola, Manuel Blanco, Paul Boudens, Silvia Calderoni, Bruno Ceschel, Judith Clark, Paola Colaiacono, Giovanni Corbellini, Milovan Farronato, Elke Gaugele, Francesca Granata, Stefano Graziani, Alistair O'Neill, Patrizia Ranzo, Stefano Tonchi, Paolo Volontè, Louise Wallenberg.



Copertina della rivista [Dune], 001, 2022: *Shortcuts*.



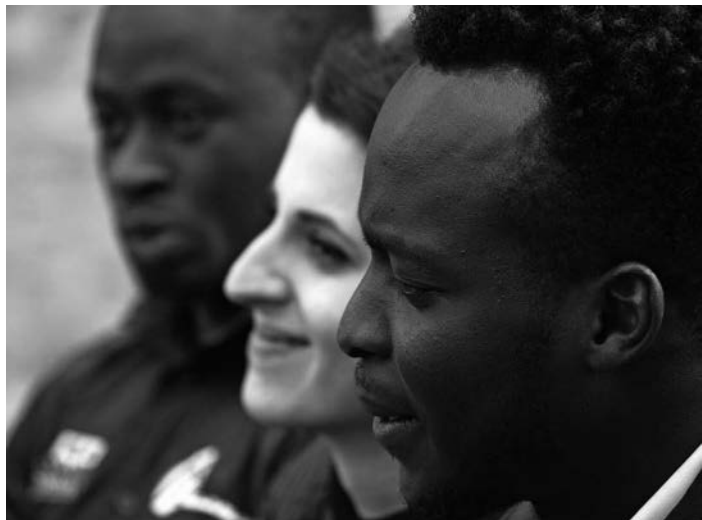
Copie della rivista [Dune], fotografia di G. Boem, 2023.

Il libro e il toolkit qui esposti sono tra i principali prodotti del progetto CapaCityMetro-ITALIA, finanziato dal Fondo Asilo Migrazione Integrazione (FAMI), del quale fu avera capofila e Giovanna Marconi Coordinatrice scientifica. I lavori sono esemplificativi delle attività di ricerca-azione che la Cattedra UNESCO SSIIM su “Social and Spatial Inclusion of International Migrants, Urban Policies and Practices” conduce dal 2008, anno in cui è stata istituita presso l’Università Ca’ di Venezia, e di cui Giovanna Marconi è direttrice. Spazio, pratiche e politiche urbane sono al centro del lavoro di ricerca-azione del gruppo di ricerca della Cattedra UNESCO SSIIM che focalizza l’attenzione sulla dialettica tra società e spazi di vita quotidiana delle città caratterizzate da crescenti differenze (etniche, religiose, culturali, linguistiche). Le attività di ricerca-azione che sviluppiamo, mirano a produrre nuove conoscenze per contribuire al dibattito sulle città inclusive e, al contempo, rafforzare le competenze degli attori locali che si occupano di integrazione delle persone con background migratorio attraverso la formazione, la promozione dello scambio tra pari, la dotazione di strumenti operativi di conoscenza, e raccomandazioni per policy-maker e amministratori. Grazie alla capacità maturata nel tempo di ottenere finanziamenti su bandi europei altamente competitivi, per un budget totale di oltre 2.2 milioni di euro direttamente gestito, Giovanna Marconi ha potuto condurre, con la Cattedra UNESCO SSIIM come capofila o partner, una lunga serie di progetti di ricerca-azione dedicati ai diversi aspetti dell’inclusione socio-spaziale dei migranti internazionali. Questo percorso ha reso la Cattedra UNESCO SSIIM un centro di eccellenza riconosciuto a livello nazionale e internazionale nello studio delle migrazioni e del loro impatto sulle città contemporanee. Nel 2024, insieme alle altre Cattedre UNESCO italiane, ha ricevuto il Sigillo di Merito del Ministero dell’Università e della Ricerca, a riconoscimento del suo impegno nell’affrontare le sfide dell’apprendimento e della ricerca in un mondo in rapido cambiamento.

**Ricerca-azione per l’inclusione
socio-spaziale dei migranti
internazionali**

G. Marconi, A. Cancellieri (a cura di), *Immigrazione e welfare locale nelle città metropolitane. Bari – Milano – Napoli – Torino – Venezia*, Franco Angeli, Milano 2022.

G. Marconi (a cura di), *Pratiche per territori inclusivi: Un toolkit sulle risposte alle sfide dell’immigrazione in 5 Città Metropolitane... e oltre*, Università Ca’ di Venezia, Venezia 2021.



G. Marconi, *workshop con studenti luav e richiedenti asilo alla Casa a Colori di Dolo (VE)*, 2017.



G. Marconi, *multiculturalità quotidiana in un vicolo di Genova*, 2019.

Negli ultimi decenni, con lo sviluppo rapido della connettività, sono emersi nuovi modi di intersecare lavoro e vita domestica; in tempi recenti la pandemia ha accelerato fenomeni di mutazione dell'abitare, drammatizzando criticità in atto. La casa oggi non è più un ricovero distante in cui si torna la sera, dopo una giornata di lavoro in ufficio o in fabbrica; sempre più frequentemente è un luogo in cui, durante tutto l'arco della giornata, lavoro, tempo libero, cura del corpo, si avviciano nei medesimi spazi. La famiglia nucleare non è più il modello dominante, sostituita da un ampio spettro di differenti forme di convivenza su cui la vita domestica si riorganizza. Oggi forme alternative di domesticità alla fede nel funzionalismo e nella pianificazione del Movimento Moderno oppongono il disordine e l'estetica accumulativa delle avanguardie. Modi di ripensare lo spazio domestico i cui precedenti possono essere rintracciati nel prototipo dell'atelier, strettamente legato allo sviluppo urbano di Parigi, o nel loft newyorkese, diffuso negli ambienti dell'arte progressista e contestataria della controcultura della fine del secolo scorso. La casa isolata come paradigma del rapporto uomo/natura, la casa-fondaco e l'atelier come luoghi per vivere e lavorare al contempo, sono gli archetipi intorno a cui ruota una ricerca compositiva che tenta di sperimentare configurazioni non convenzionali per lo spazio domestico, ridisegnando il limite tra natura e artificio dall'interno dello spazio abitabile, esplorando inoltre la possibilità di inventare nuovi orizzonti di senso per il costruito. Le pubblicazioni qui selezionate restituiscono un percorso di ricerca che, a partire da Venezia – città ideale di pietra e mattoni fatta di isole costruite – tenta di esplorare nel profondo i significati dell'abitare sperimentando nuove configurazioni per progettare «una casa che mi assomigli (in bello): una casa che assomigli alla mia umanità» (E. N. Rogers, «Casabella», 205, 1946, p. 3).

G. Marras, Ernesto Nathan Rogers. *La casa dell'uomo e l'architettura come fenomeno*, [Philosophy kitchen], 1, 2024, pp. 139] 53.

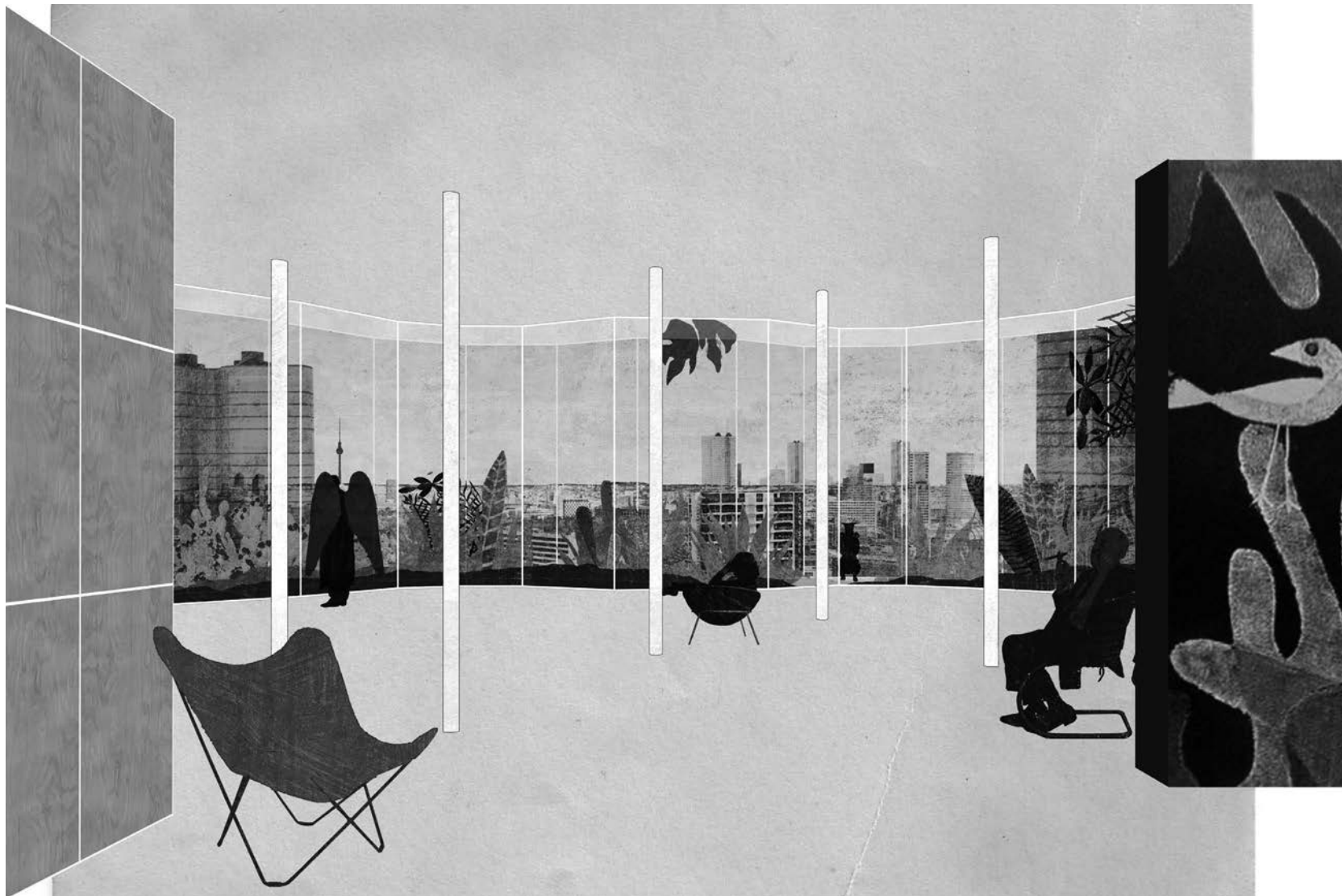
A. Gallo, G. Marras, G. Ferreri, A. Iorio, C. Cavallo, M. Corbellini, *Il suolo sopra Berlino*, in *Berlin City West*, LetteraVentidue, Siracusa 2020.

G. Marras, *Abitare all'italiana. Tra la casa-fondaco e l'atelier*, Il Poligrafo, Padova 2018.

G. Marras, R. Beraldo, M. Marzaro, A. Pastrello, G. Scavuzzo, M. Zanetti, *Paesaggi domestici e vita urbana*, in *La parte elementare della città*, LetteraVentidue, Siracusa 2014.

G. Marras, *Iconismo e "forma-limite": il riciclo come ipotesi di ricerca per l'abitare*, in *La Casa. Forme e luoghi dell'abitare urbano*, Skira, Milano 2013.

Archetipi dell'abitare



A. Gallo, G. Marras, G. Ferreri, A. Iorio, C. Cavallo, M. Corbellini, *Il suolo sopra Berlino*. Illustrazione dal volume *Berlin City West*.

Rispetto alle mie diverse pubblicazioni, ho selezionato come richiesto soltanto i libri che ritengo più rappresentativi del mio approccio alla pianificazione del territorio. Si tratta di un approccio che considera il patrimonio territoriale, in una concezione materiale estesa del patrimonio culturale, come risorsa collettiva per sviluppare progetti di futuro condiviso. Progettare il futuro accompagnando i percorsi di ricostruzione delle relazioni tra abitanti e territorio, e di scoperta della complessità e ricchezza del patrimonio territoriale da parte di chi lo agisce quotidianamente, è cosa ben diversa dal disegnare un piano d'uso del suolo, o dal progettare una politica pubblica standard.

Il percorso di apprendimento riflessivo tracciato a questo riguardo prende avvio da un approfondimento della relazione tra dimensione ambientale e dimensione culturale nella costruzione di azioni intenzionalmente orientate a progettare gli insediamenti umani e le loro trasformazioni, ripercorrendo i diversi “archetipi di territorio” (2008). Successivamente si misura con il tema dell'urbanizzazione diffusa, reinterpretando gli elementi patrimoniali del contesto per scenari possibili di trasformazione futura (2013). Illustra quindi in modo argomentato i metodi impiegati e le tecniche messe al lavoro in una esperienza rilevante di pianificazione paesaggistica, dove il concetto polisemico di paesaggio viene trattato come costruito culturale da leggersi non soltanto nei suoi aspetti estetico-percettivi, ma attraverso la ricerca delle relazioni che ne strutturano la presenza e la durata (2016). Rilegge il *genius loci* di una città dell'alto Veneto attraverso le idee, le visioni di futuro, il dibattito politico che hanno sostanziato e accompagnato un secolo di pianificazione (2018). Infine, delinea le tappe di conoscenza e azione per superare l'approccio funzionalista alla pianificazione, assumendo come base patrimoniale la relazione co-evolutiva fra insediamento umano e ambiente (2020).

La pianificazione del territorio a base patrimoniale

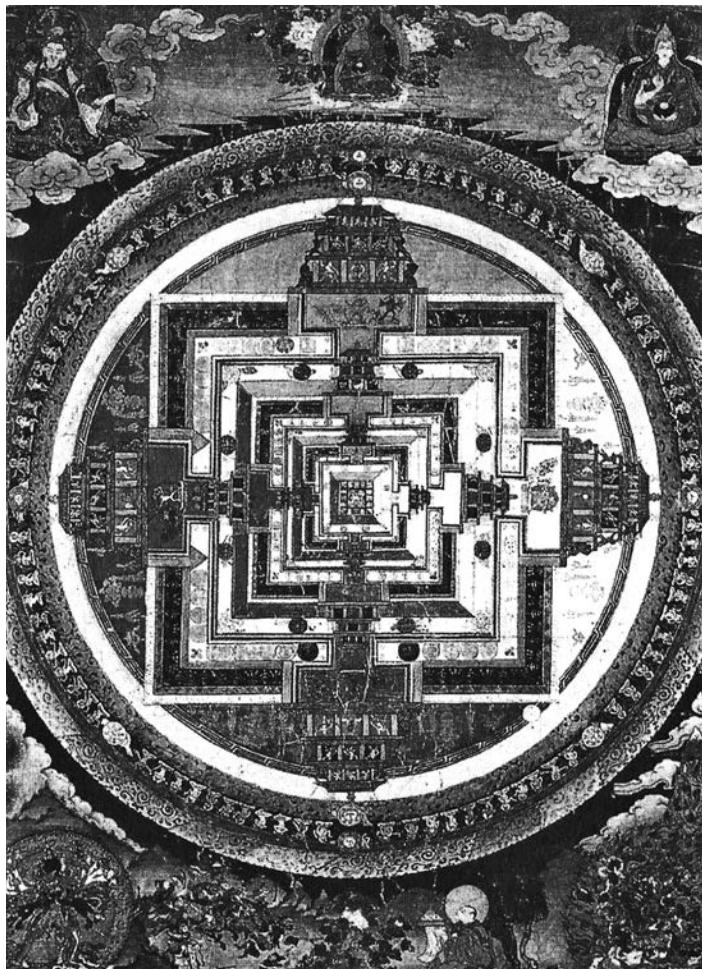
A. Marson (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata 2020.

A. Marson, M. Baccichet, M. Basso, *Vittorio Veneto. Piani e progetti per la città 1878-1995*, Kellermann, Vittorio Veneto 2018.

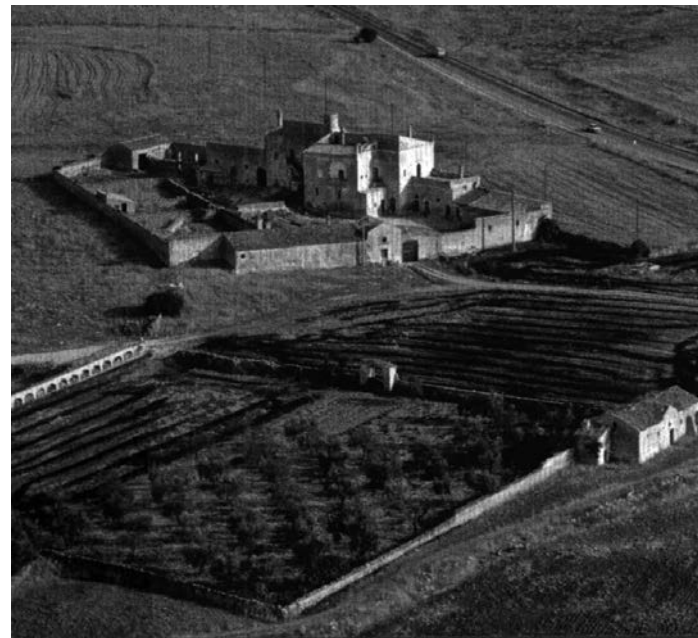
A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma/Bari 2016.

A. Marson (a cura di), *Riprogettare i territori dell'urbanizzazione diffusa*, Quodlibet, Macerata 2013.

A. Marson, *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze 2008.



Kalachakra-Mandala, Tibet, XVIII sec. Illustrazione dal volume Archetipi di territorio.



Centro studi Torre di Nebbia, Masseria Martucci, Altamura. Illustrazione dal volume Archetipi di territorio.

Il nucleo tematico di questo libro, edito da LetteraVentidue e curato da chi scrive, Viviana Ferrario e Viola Bertini, è stato messo a fuoco durante un seminario svolto a Versailles, incentrato non sulla reggia, patrimonio Unesco dal 1979, ma sulle trasformazioni dei territori intorno ad essa. I temi del *Sense of Time*, del *Sense of Place* e del rapporto tra siti patrimoniali e contesti di appartenenza costituiscono questioni affrontate non solo nei saggi del volume ma, più in generale, nelle attività della rete di didattica e ricerca “DHTL_Designing Heritage Tourism Landscapes” (<https://www.iuav.it/it/strutture-didattiche-di-ricerca-e-di-servizio/designing-heritage-tourism-landscape>). Ideata nel 2015 e da allora coordinata dallo scrivente, la rete è composta da 20 scuole di architettura di Argentina, Francia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna ed ha all’attivo più di 20 tra seminari di ricerca e workshop di progettazione in Europa, in Cina e a Cuba. Il libro qui presentato pone alcuni interrogativi: il progetto può offrire nuovi modi di lettura e comprensione del processo di patrimonializzazione? Quali sono gli strumenti di indagine e le azioni progettuali utili per rafforzare le relazioni tra patrimonio e contesto? Come valorizzare i siti patrimoniali, definendo al contempo modalità di utilizzo sostenibile? Partendo da un’idea di patrimonio inteso come *Sense of Time* e *Sense of Place*, il libro propone un’ipotesi: che la prospettiva del progetto, a scala architettonica, urbana e paesaggistica, possa essere assunta come chiave interpretativa attraverso cui analizzare potenzialità e criticità legate alla fruizione turistica del patrimonio. Tra i contributi al volume si citano quelli di Ana Luiza Massot Thompson-Flores, direttrice dell’Unesco Regional Bureau for Science and Culture in Europe, di Maria Gravari-Barbas dell’Université Paris 1, di Derek A.R. Moore, direttore presso SOM, di Luigi Franciosini dell’Università RomaTre e di Benno Albrecht, rettore dell’Università Iuav di Venezia.

DHTL. Designing Heritage Tourism Landscapes

M. Marzo, V. Ferrario, V. Bertini (a cura di), *Between Sense of Time and Sense of Place. Designing heritage tourism*, LetteraVentidue, Siracusa 2022.



J. N. Baldeweg, *Museo di Altamira e Centro di ricerca*, Santillana del Mar, 2000. Courtesy of J. N. Baldeweg. Illustrazione dal volume *Between Sense of Time and Sense of Place. Designing heritage tourism*.



J. N. Baldeweg, *Museo di Altamira e Centro di ricerca, Struttura sospesa della replica*, Santillana del Mar, 2000. Courtesy of J. N. Baldeweg. Illustrazione dal volume *Between Sense of Time and Sense of Place. Designing heritage tourism*.

Brevi saggi di carattere monografico su architetti del passato e del presente compongono la collana *Figure*, ideata e diretta da chi scrive per la casa editrice LetteraVentidue.

Ne sono autori/autrici architetti impegnati nel progetto e nell'insegnamento del progetto.

I saggi intrecciano corrispondenze tra progettisti lontani nello spazio e nel tempo, narrano quelle «affinità di spirito in relazione alle forme» su cui Henri Focillon ha scritto pagine memorabili.

L'origine e la ragione della collana risiedono nella necessità culturale e operativa che induce i progettisti a riflettere sul proprio lavoro anche attraverso l'opera di altri architetti; una necessità che indirizza le letture interpretative a strutturarsi secondo gerarchie non dettate da ragioni cronologiche o linguistiche, ma correlate alle domande che pone il mestiere dell'architetto e al bisogno di indagare questioni legate alla forma, al carattere, al rapporto che il progetto stabilisce con un luogo o con un tema compositivo.

Per chiarire l'ambito in cui la collana si colloca bastino due esempi, tra i molti possibili: il saggio di Aldo Rossi del 1967 su Étienne-Louis Boullée, scritto per la traduzione italiana di *Architecture. Essai sur l'art*, e il saggio di Giorgio Grassi del 1974 su Heinrich Tessenow, che introduce la traduzione italiana di *Die Architektur der Goszstadt*, costituiscono molto di più che i risultati di un processo di rivalutazione di due architetti all'epoca quasi dimenticati. Essi sono i chiari esiti di un metodo di ricerca tutto rivolto all'operatività del fare architettonico. Indagando l'opera progettuale e teorica di questi maestri, Rossi e Grassi intendevano in fondo studiare il loro stesso modo di fare architettura e assumere i punti di vista di progettisti vissuti in altre epoche e appartenenti ad altri contesti culturali di cui avvertivano le «affinità di spirito in relazione alle forme».

È di queste affinità tra architetti lontani nello spazio e nel tempo che narra la collana *Figure*.

Figure

direzione: Mauro Marzo
comitato scientifico: Bruno Messina, Luca Ortelli, Antonio Tejedor Cabrera
edizioni: LetteraVentidue



Copertine della Collana *Figure*.



Copertina del volume *I paradossi di Lewerentz* (J. I. Linazasoro, 2023).

Nella riflessione in architettura, la connessione tra ricerca, didattica del progetto e pratica concreta è il risultato di un'incessante e mutua verifica tra sperimentalismo della simulazione e materialità dell'opera costruita. Progettare allestimenti è una pratica artistica dotata di una specificità che non si risolve in un linguaggio predefinito, né nelle tecniche attraverso cui si configura. È architettura che si costruisce in relazione a una preesistenza, stabilendo con essa un dialogo critico basato sul confronto con il tempo della propria durata, sia che si tratti di strutture permanenti, sia temporanee. Mediante la tecnica che, legando spazio e costruzione, dà forma all'intenzionalità dell'opera, il progetto dell'espore si proietta in una mostra o in un museo attraverso l'immaginazione poetica, ponendo ogni volta il problema della centralità della forma quale condizione da conquistare e non come prefabbricato stilistico o ideologico. È questo un obiettivo raggiungibile tramite il realismo provvisorio dei dettagli – spazi astratti di contenuti concreti – nella loro eloquenza espressiva di forme depositarie di valori plastici. Il dettaglio rivela il legame tra la parte e il tutto, è l'unità-base del principio morfologico che – agendo per nodi – costruisce il *telos* di un allestimento attraverso il montaggio, ne definisce il codice figurativo-simbolico e lo sviluppa attraverso ibridazioni, integrazioni, trasfigurazioni e rimontaggi di frammenti e di tracce. Questa “legge delle metamorfosi” è il carattere preminente di tale ricerca progettuale pratica-teorica: la dimensione dell’“interminabile” che permea l’indagine sulla forma aperta soggetta a successive modificazioni, fondata sulla coincidenza tra struttura e forma, tempo, materia e memoria.

G. Morpurgo, *Arcipelago Dorsoduro. L'Onda Dipinta, Anteferma* [Luav, Conegliano] Venezia 2025.

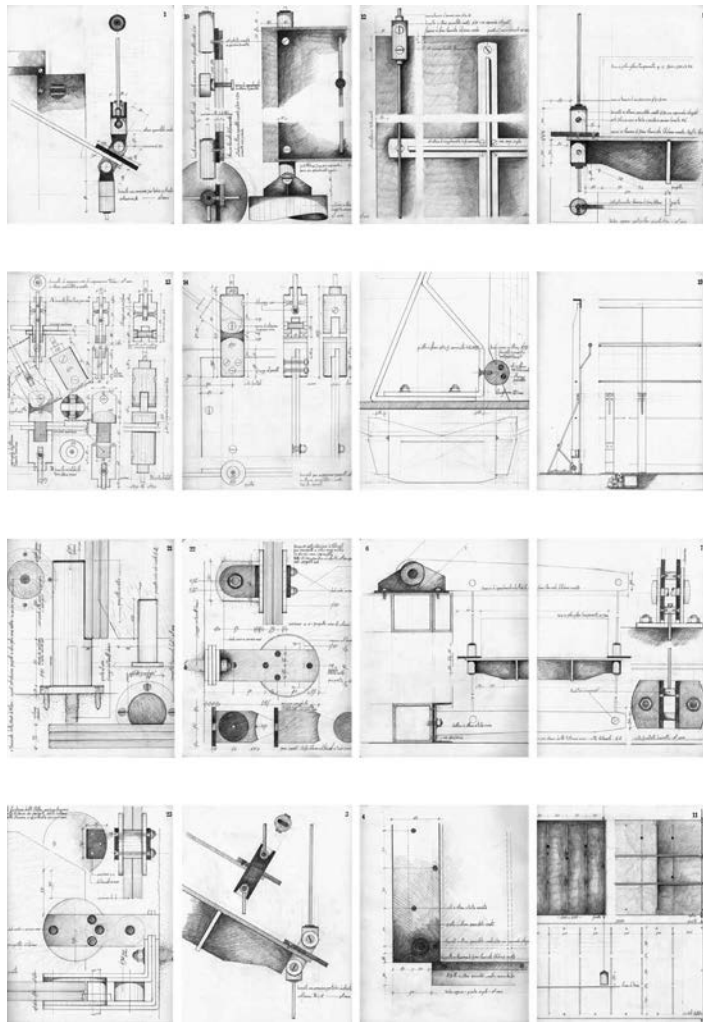
G. Morpurgo, *The Waterproof Superfortress. An exhibition at the Sant'Andrea Fortress on the architecture of the infrastructures of defence against water, from the Renaissance to the Mose and beyond*, in A.A.VV., *Waves Workshop. L'era del Mose*, Bruno, Venezia 2023.

G. Morpurgo, *Strategie del dettaglio. Ragioni critiche del disegno di architettura*, [La Rivista di Engramma], 207, 2023.

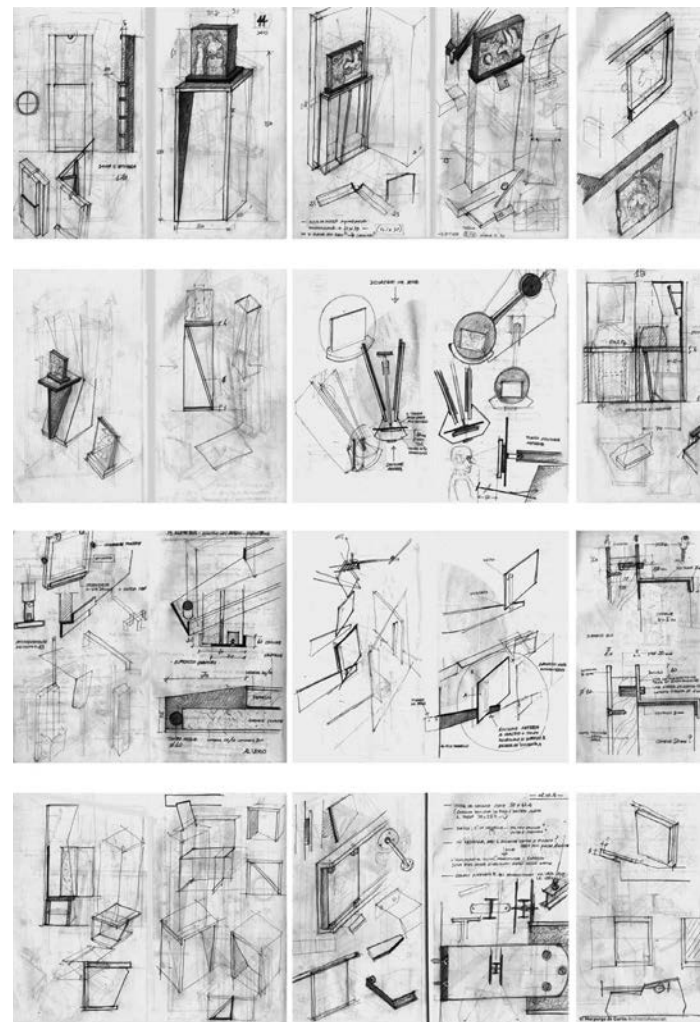
N. Adams, *Past in Place - A memorial in Milan's central station retraces the journey many took to Nazi extermination camps*, Memoriale della Shoah, Milan, Morpurgo de Curtis, [Architectural Record], 03, 2023.

G. Morpurgo, V. Gregotti, R. Moneo, F. Purini J. Rykwert, *Il territorio dell'architettura/ The territory of architecture. Gregotti e Associati 1953-2017, Skira* [PAC, Milano 2017.

**L'architettura dell'espore
come sineddoche: costruzioni,
proiezioni, astrazioni**



G. Morpurgo, *Memoriale della Shoah di Milano*, dettagli degli espositori dell'area mostre, 2013. Illustrazione da *Strategie del dettaglio. Ragioni critiche del disegno di architettura*, [La Rivista di Engramma], 207, 2023.



G. Morpurgo, *Chagall e la Bibbia. Inediti al Museo Diocesano*, studi degli elementi espositivi dell'allestimento, 2014. Illustrazione da *Strategie del dettaglio. Ragioni critiche del disegno di architettura*, [La Rivista di Engramma], 207, 2023.

Il libro *L'alta leggibilità (non) esiste?* nasce dall'esigenza di approfondire un tema spesso trascurato: l'impatto delle scelte tipografiche sulla leggibilità e accessibilità dei testi. Il titolo stesso suggerisce l'assenza di risposte univoche, richiedendo un'analisi basata su evidenze scientifiche. In un panorama editoriale sempre più inclusivo, il libro esplora le strategie per progettare testi accessibili a lettori con esigenze diverse.

Un aspetto centrale è l'approccio "Evidence-based design", che applica dati scientifici all'ottimizzazione della leggibilità. Sebbene le ricerche siano talvolta contraddittorie, emergono buone pratiche su dimensioni dei caratteri, spaziature e interlinea. Il saggio non offre certezze assolute, ma stimola una riflessione critica sulle sfide di questo campo.

L'equilibrio tra estetica e funzionalità richiede competenze tecniche e una comprensione delle dinamiche cognitive della lettura. Il testo approfondisce variabili tipografiche come micro e macrotipografia, con particolare attenzione alle difficoltà di lettura, ad esempio nella dislessia. Si analizza anche la misurabilità delle performance di lettura, individuando elementi tipografici con impatti significativi.

Oltre a un'analisi teorica, il libro è uno strumento pratico per designer, editori e librai, offrendo linee guida per migliorare la qualità grafica dei testi. Il contributo di Luciano Perondi, Andrea Amato e Giulia De Amicis rende il volume non solo informativo, ma anche esteticamente curato. Un poster riassuntivo delle variabili tipografiche arricchisce il libro, rendendolo utile nella pratica quotidiana.

In sintesi, *L'alta leggibilità (non) esiste?* invita a riflettere sul ruolo del design tipografico nella fruibilità dei testi, evidenziando come la ricerca possa aprire nuove strade per una lettura più inclusiva e accessibile.

L'alta leggibilità (non) esiste? Cosa significa progettare un testo graficamente inclusivo



G. De Amicis, 2024. Illustrazione dal volume *L'alta leggibilità (non) esiste?*



Fotografia di C. Madella, 2024. Illustrazione dal volume *L'alta leggibilità (non) esiste?*

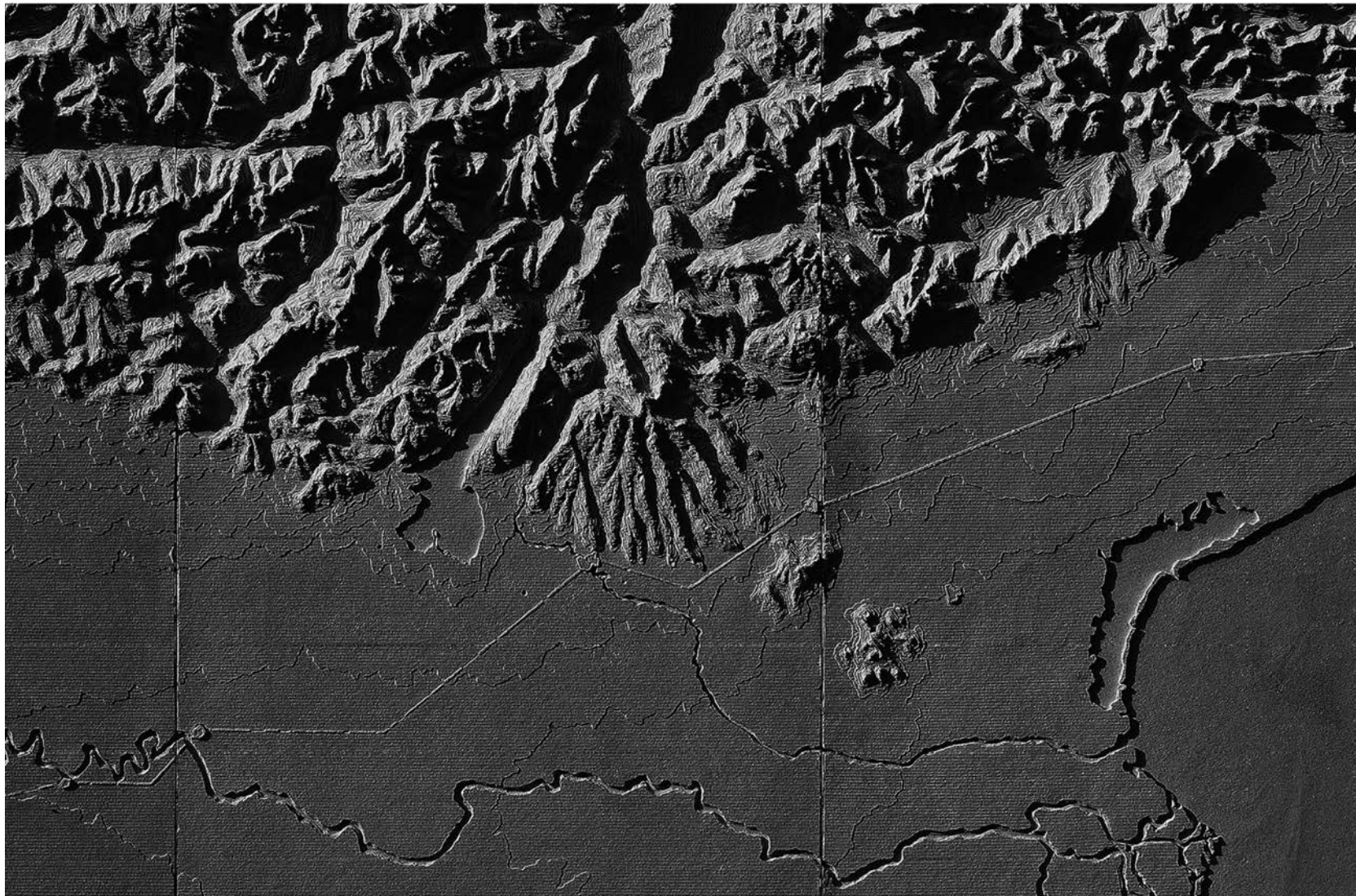
I tre libri selezionati raccontano, attraverso due diverse modalit , come la forma sia l'unico linguaggio possibile per l'architettura e come la sua genesi sia ogni volta un delicato equilibrio tra cultura e natura. I tre libri indagano modalit  di resistenza contro i processi di tecnologizzazione ai quali sempre di pi  l'architettura delega la propria autorit , di fatto rinunciando a s  stessa. Perch  la tecnica non produce forma, ma standard, in quanto   inevitabilmente sguardo a-situato, "in vitro". Tende a sospendere la singolarit  della realt , ad alienarci dai suoi attriti, che tuttavia sono la grande occasione dell'architettura, la scintilla da cui origina la forma. *Geo-mitografie* ripercorre i modelli della rappresentazione, che inevitabilmente finiscono poi col coincidere con i modelli della progettazione stessa del territorio, distinguendo tra l'immaginario presieduto dalla cultura mitico-simbolica, fatto di luoghi, e quello presieduto dalla tecnica, fatto prima di spazio e poi, con la rivoluzione industriale, di reti. Un prima e un dopo al centro del quale si colloca la manovra culturale operata dal sistema cartesiano, che rivoluziona l'immaginario geografico, progettuale, fino a oggi. All'interno di questa macro-cornice, si inseriscono due figure della seconda met  del Novecento, John Hejduk e Peter Eisenman (*Bronx* e *Gher Ghar*) che nella voragine tra sensibilit  della forma e un certo automatismo della tecnica, risalgono le radici culturali delle rispettive tradizioni, cristiana e ebraica. Da una parte il Nuovo testamento con l'incarnazione dolorosa della forma, dall'altra la Torah, il Talmud e la Qabbalah con l'astrazione geometrica di una nuova sensibilit , tutta da codificare. La crisi ambientale e di senso che viviamo nel nostro tempo ci costringe a un ripensamento di tutti i modelli culturali e territoriali che hanno affidato alla tecnica l'utopia del progetto, avendo oggi la consapevolezza che lo sguardo pi  contemporaneo   quello pi  archeologico.

Inestirpabilit  della forma in architettura

S. Piscella, *Geo-mitografie. Architettura delle infrastrutture*, LetteraVentidue, Siracusa 2024.

R. Rizzi, S. Piscella, *John Hejduk, Bronx, Manuale in versi*, Mimesis, Milano 2020.

S. Piscella, *Peter Eisenman. Gher Ghar*, Mimesis, Milano 2018.



Tesi di laurea di T. Bonetti, R. Da Dalt, A. Mozzato, relatore R. Rizzi, *La citt  di Verona tra la pressione orografica del sistema prealpino e la pianura alluvionale del Po*, modello in gesso, scala 1:50.000, 90x65 cm. Illustrazione dal volume *Geo-mitografie. Architettura delle infrastrutture*.

Le linee direttive di ricerca e didattica, definite nel vivo dell'attività accademica presso l'Università Iuav di Venezia, sviluppano il campo della progettazione architettonica e urbana, rivolgendo particolare attenzione al tema dell'immaginazione poetica nel rapporto tra architettura, città e paesaggio nel suo carattere pluriscalare.

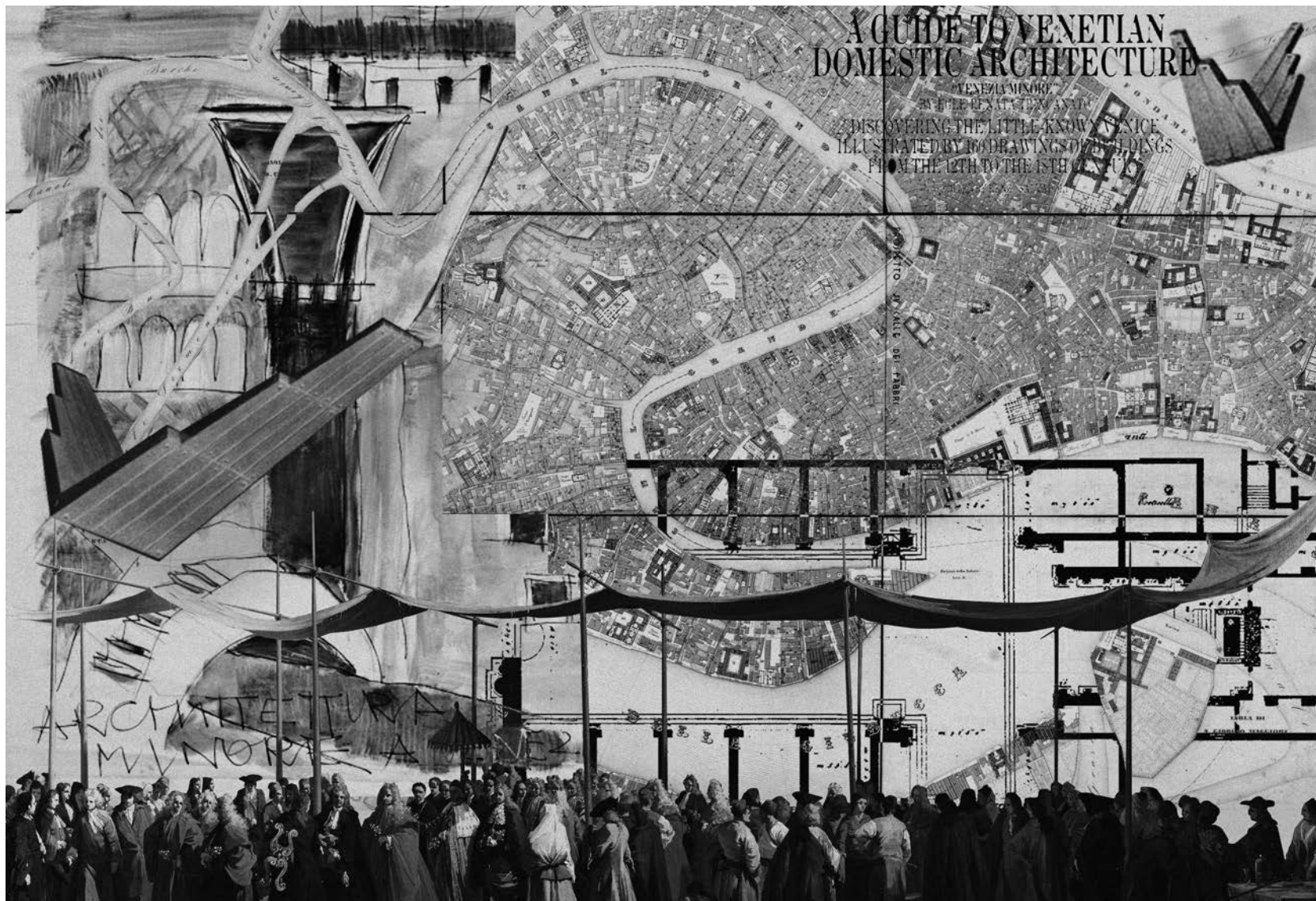
L'oggetto stesso della ricerca esige una riflessione di metodo sulla via di volta in volta percorsa, sperimentando e saggiando le categorie concettuali proprie del lavoro di progetto e enucleando i temi che ne emergono: i processi di astrazione e configurazione, di montaggio e linguaggio, insieme ai quali disporre paratatticamente una riflessione sull'appropriatezza del progetto rispetto al luogo.

La dimensione di sfida – teorica e pratica – propria del progetto in quanto tale coniuga temi solo apparentemente distanti come *mimesis* e *inventio*, *Zwischenzeit* e *Zwischenraum*, *Lusthaus* e *Wunderkammer* come sistema di *mise-en-abîme*. Una costante dei diversi percorsi è sempre di *mise-en-scène* in direzione del tema del *theatrum mundi* in Venezia, Vienna, Istanbul e in altre città.

Sul problema dei principi e dei metodi di ricerca si sofferma l'ultimo volume da me curato *Architettura e Storia. Un incontro polifonico con Carlo Ginzburg* | *Architecture and History. A Polyphonic Encounter with Carlo Ginzburg* che raccoglie gli interventi al Convegno internazionale del maggio 2023 presso Iuav, all'interno della Scuola di Dottorato, con la presenza di Carlo Ginzburg.

Un dialogo interdisciplinare ha messo a fuoco il rapporto tra progetto di architettura e progetto di storia, tema felicemente sottratto all'evidenza ingannevole di una relazione pacificata tra le discipline. Tornare a questo ineludibile e aporetico confronto significa mettere a tema e ripensare lo statuto di entrambe, dell'architettura e della storia. Le voci che qui parlano, pur nella loro eterogeneità, sono accomunate da questa idea di ricerca.

Idea e progetto



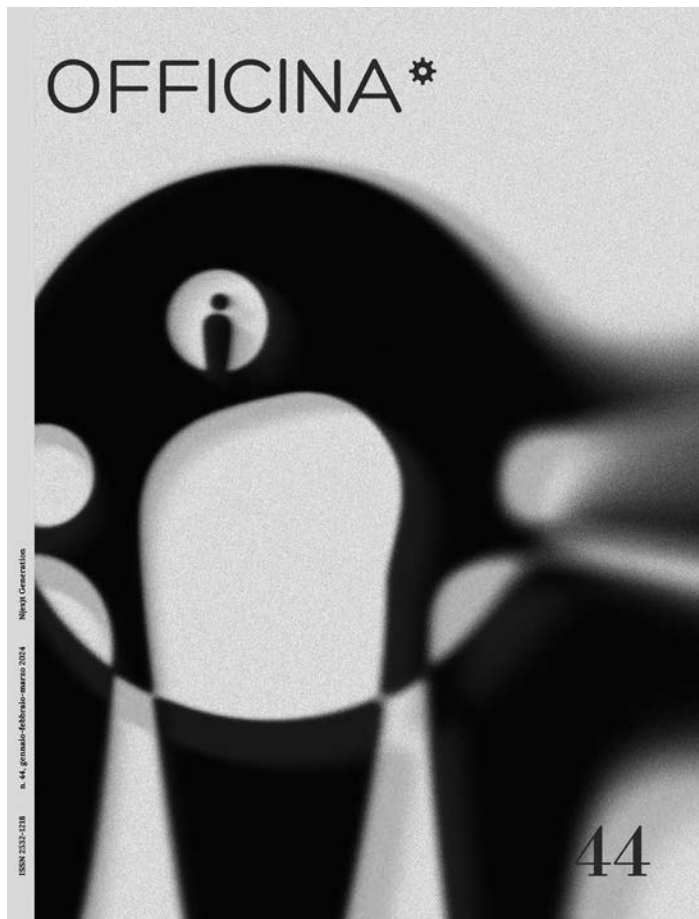
A. V. Mosetti, G. Conti, *Figure di ritualistica veneziana*, montaggio digitale, 2024.
 Illustrazione dal volume *Architettura e Storia. Un incontro polifonico con Carlo Ginzburg* | *Architecture and History. A Polyphonic Encounter with Carlo Ginzburg*.

Il tema dell'invecchiamento della popolazione e i relativi risvolti in termini di progettazione alle diverse scale è di grande attualità nonché una questione da affrontare con urgenza specialmente in Italia, Paese europeo con la maggiore presenza di over 65.

L'allungamento delle aspettative di vita e la crescente percentuale dei cosiddetti "grandi anziani" impone una riflessione sull'influenza che le caratteristiche degli spazi del quotidiano hanno sull'autonomia di vita delle persone nonché sul modo in cui le discipline del progetto, e non solo, possono dare risposta a nuove esigenze che via via si stanno definendo.

I due lavori editi nel 2024, il saggio monografico *Invecchiare a scala di quartiere* (LetteraVentidue) e la curatela del n. 44 della Rivista Scientifica OFFICINA* *N(ex)t Generation* (Anteferma), affrontano le principali questioni relative alle "age-friendly cities and communities", con l'obiettivo di identificare in che modo i luoghi dell'abitare, dalla casa alla città, possano supportare il processo di invecchiamento delle persone e garantire salute e benessere. Mentre il saggio monografico indaga nello specifico il contesto italiano e la dimensione di quartiere, il n. 44 della rivista OFFICINA*, raccoglie invece contributi nazionali e internazionali nonché interdisciplinari che mirano ad approfondire più in generale il rapporto invecchiamento della persona-luogo di vita.

**Luoghi in cui invecchiare.
Qualità degli spazi e benessere
delle persone**



Copertina della rivista [Officina], 44, 2024: *N(ex)t Generation*. Elaborazione grafica di M. Macci]



L[immagine della IV di copertina del volume *Invecchiare a scala di quartiere*, fotografia di D. Baggio, 2024.

Le traiettorie di ricerca seguite nel corso della mia attività accademica presso l'Università Iuav di Venezia, dal 2013 a oggi, muovono dallo studio dell'architettura nel Mediterraneo. Quest'ultimo è inteso come spazio di lunga durata con un repertorio composito di riferimenti, utili alla definizione di strumenti critici e metodologici per il progetto di architettura. Tale prospettiva ha guidato la mia ricerca di dottorato in Composizione architettonica (2017), incentrata sui lavori di André Ravéreau, architetto francese (premio Aga Khan 1980), attivo prevalentemente in Algeria a partire dagli anni '60, ma a tutt'oggi poco noto in Italia. La tesi, pubblicata nel volume monografico *Tra Mediterraneo e Sahara. André Ravéreau e la valle del M'Zab*, ha messo a fuoco un possibile approccio metodologico al progetto architettonico, che ibrida i riferimenti alla tradizione locale, il costruito e il paesaggio con nuovi orizzonti progettuali. L'esperienza di W.A.Ve, Workshop di Architettura dello Iuav di Venezia (coordinamento e curatela dal 2013 al 2021, docente nel 2022), mi ha permesso un primo avvicinamento critico a casi studi italiani, dove costruito e tradizione rappresentano il fulcro semantico dell'approccio progettuale. A riguardo sono particolarmente significativi gli esiti della collana W.A.Ve 2018 *Italian Beauty*, rivolta ai centri storici italiani e W.A.Ve 2019 *Venezia città sostenibile*, rivolta al centro storico di Venezia come modello di vita sostenibile. Tali volumi costituiscono la raccolta di un lavoro corale, rappresentativo di una delle peculiarità della Scuola di Architettura di Venezia, ossia assumere il contesto quale premessa ed elemento di progettualità. Il seminario itinerante di architettura Villard: 19, a cui ho partecipato come docente e organizzatrice, costituisce un approfondimento progettuale sul tema della ricomposizione dei paesaggi costieri in area mediterranea, avente come caso studio Alcamo Marina. Gli esiti del seminario sono stati pubblicati nel volume *Alcamo Marina: Ricostruire il paesaggio costiero*, curato con F. De Maio.

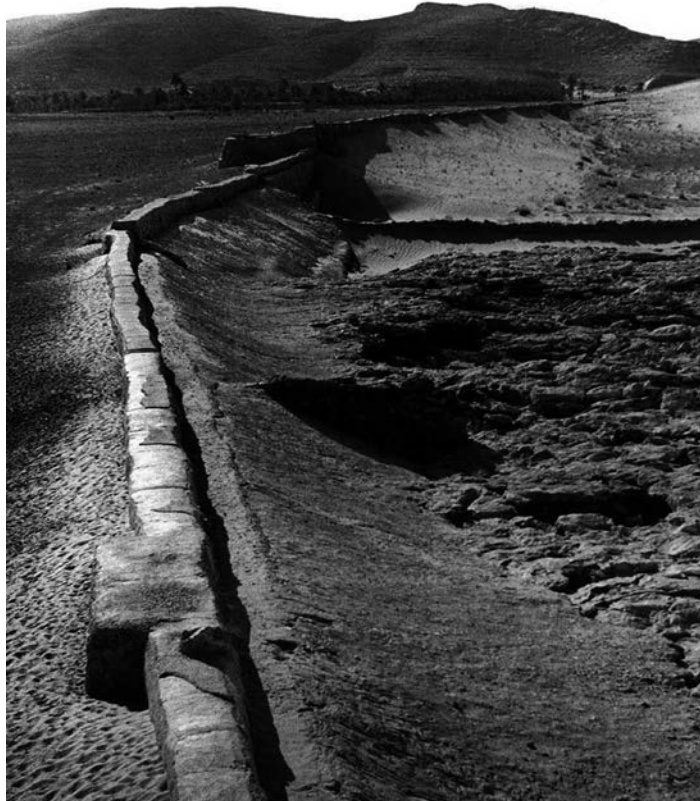
Intorno al Mediterraneo, tra ricerca e didattica

D. Ruggeri, *Tra Mediterraneo e Sahara. André Ravéreau e la valle del M'Zab*, Lettera Ventidue, Siracusa 2020.

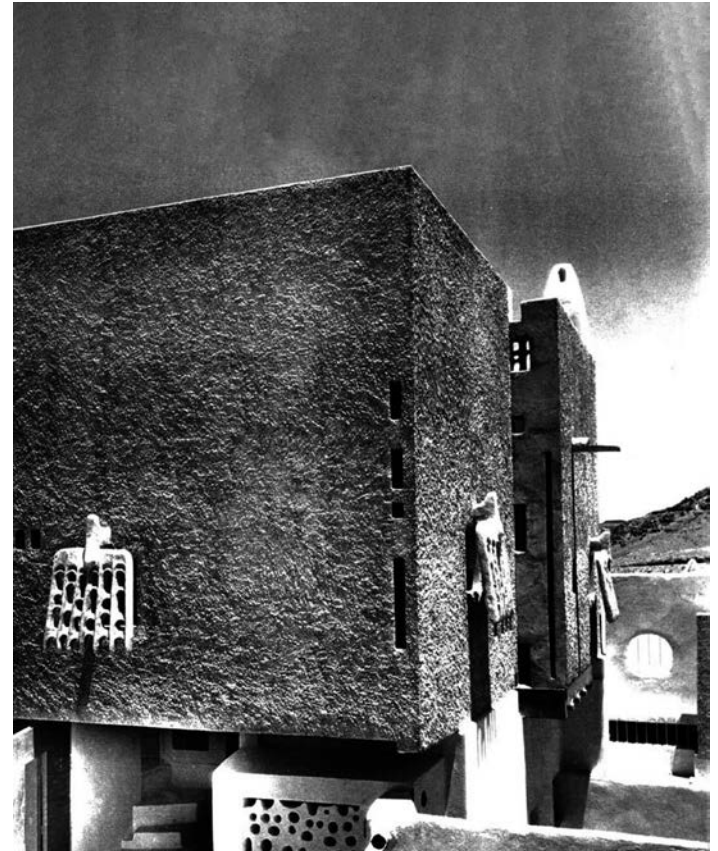
F. De Maio, D. Ruggeri, *Villard: 19, Alcamo Marina: Ricostruire il paesaggio costiero*, Mimesis, Milano 2020.

M. Ballarin, D. Ruggeri (a cura di), *W.A.Ve. 2019 Venezia città sostenibile*, Anteforma Iuav, Treviso Venezia 2020.

M. Ballarin, G. Ciliberto, D. Ruggeri (a cura di), *W.A.Ve. 2018 Italian Beauty*, Anteforma Iuav, Treviso Venezia 2019.



Diga a Beni Isguen, fotografia di M. Roche, © Manuelle Roche/ADAGP. Paris, 2013. Illustrazione dal volume *Tra Mediterraneo e Sahara. André Ravéreau e la valle del M'Zab.*



A. Ravéreau, Villa M., 1967[68], fotografia di M. Roche, © Manuelle Roche/ADAGP. Paris, 2013. Illustrazione dal volume *Tra Mediterraneo e Sahara. André Ravéreau e la valle del M'Zab.*

Mito e teatro. Il principio drammaturgico del montaggio rappresenta una importante porzione dei miei interessi di ricerca che ha preso significativamente le mosse dall'Università Iuav di Venezia.

Questa pubblicazione è infatti in gran parte frutto delle ricerche alimentate dalla frequentazione del Centro studi classica, di base allo Iuav. Gli studi svolti presso il Centro studi sul tema del mito, della tradizione classica, della tragedia greca, ma anche le ricerche sull'*Atlante Mnemosyne* di Aby Warburg, nonché l'attività pratica, i laboratori condotti con studentesse e studenti sulla riscrittura del mito, la sua messa in scena e la domanda urgente della sua riattivazione nel contemporaneo, hanno costituito la base da cui si è avviata la riflessione originale di questo libro.

Il tema del dispositivo del montaggio come principio gnoseologico e drammaturgico in grado di tenere assieme antico e contemporaneo, e aprire a una rilettura del mito restituito infine al suo radicamento nel teatro è uno dei fili conduttori che alimenta i programmi di studio dei miei corsi alla magistrale di Teatro e Arti Performative e alla triennale di Design della moda e Arti multimediali. Un tema, quello del montaggio, che è entrato inoltre in risonanza interdisciplinare con gli studi, condotti presso lo Iuav, relativi alla cultura visuale, al cinema, all'estetica. Un volume che ha dato il via, assieme ad altre pubblicazioni, a ulteriori ricerche e successivi lavori che danno sostanza alla mia attività didattica presso l'Ateneo veneziano.

Drammaturgia del mito

EINSTEIN ON THE BEACH AN OPERA IN 4 ACTS

K1	Sc 1A	TRAIN
<u>ACT I</u>	Sc 2A	TRIAL (B&D)
K2	Sc 3A	FIELD (SPACE MACHINE)
<u>ACT II</u>	Sc 1B	TRAIN
K3	Sc 2B	TRIAL (BED)/PRISON
<u>ACT III</u>	Sc 3B	FIELD (SPACE MACHINE)
K4	Sc C	BUILDING
<u>ACT IV</u>	Sc 2C	BED
K5	Sc 3C	SPACE MACHINE (INTERIOR)

11

R. Wilson, *Einstein on the beach*, bozzetto di struttura dell'opera, 1976.



A. Warburg, *Tavola C del Bilderatlas Mnemosyne*, 1929.

La ricerca si inserisce nel quadro generale della gestione del rischio sismico del patrimonio culturale nazionale, in un'ottica che coniuga tematiche legate alla protezione/conservazione a quelle della sicurezza. La ricerca mira a fornire un supporto utile nelle fasi di approfondimento della conoscenza, valutazione di vulnerabilità sismica e progetto di eventuali interventi volti alla mitigazione del rischio sismico dei beni artistici mobili, in particolare busti e statue. La metodologia sviluppata nella ricerca, partendo dalla fase iniziale di acquisizione della conoscenza, passa allo sviluppo di specifici metodi di analisi, in funzione delle caratteristiche dell'oggetto e del diverso livello di accuratezza richiesto per poi arrivare allo studio di sistemi di mitigazione del rischio attraverso la progettazione, l'analisi e lo sviluppo di sistemi di isolamento sismico specificamente progettati per queste tipologie di opere. Le pubblicazioni presentate riportano i principali risultati di questa ricerca, mostrando l'applicazione della metodologia proposta a diversi esempi caratteristici del patrimonio culturale italiano: dalle sei statue di marmo attribuite a Michelangelo esposte nella "Galleria dei Prigioni" conservate presso la Galleria dell'Accademia di Firenze per le quali, oltre ad un'analisi di vulnerabilità sismica, è stato studiato un sistema di isolamento, al Busto di Francesco I d'Este di Gian Lorenzo Bernini conservato presso la Galleria Estense di Modena per il quale Iuav ha progettato la pedana dotata di isolatori sismici poi realizzata ed attualmente visibile al pubblico, ad una campagna di prove sperimentali al vero su copie di statue e busti in scala reale eseguita sulla tavola vibrante a 6-gradi di libertà Aza-lee (la più grande d'Europa) presso il laboratorio CEA di Parigi.

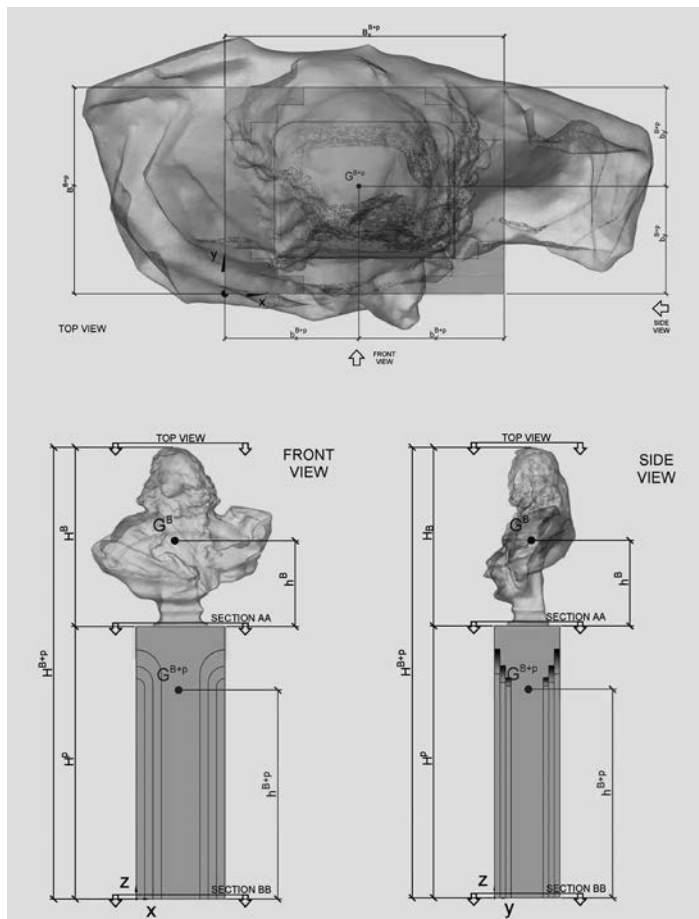
L. Berto, L. Di Sarno, M. Fragiadakis, I. Rocca, A. Saetta, *Seismic assessment of free-standing artifacts: Full-scale tests on large shake table*, *Earthquake Engineering & Structural Dynamics*, 52, 2023, pp. 1-23.

S. Baggio, L. Berto, I. Rocca, A. Saetta, *Vulnerability assessment and seismic mitigation intervention for artistic assets: from theory to practice*, *Engineering Structures*, 167, 2018, pp. 272-286.

S. Baggio, L. Berto, T. Favaretto, A. Saetta, R. Vitaliani, *Seismic isolation technique of marble sculptures at the Accademia Gallery in Florence: numerical calibration and simulation modelling*, *Bulletin of Earthquake Engineering*, 13, 2015, pp. 2719-2744.

L. Berto, T. Favaretto, A. Saetta, F. Antonelli, L. Lazzarini, *Assessment of seismic vulnerability of art objects: The "Galleria dei Prigioni" sculptures at the Accademia Gallery in Florence*, *Journal of Cultural Heritage*, 13, 2012, pp. 7-21.

**Conservare in sicurezza.
Metodologie per incrementare
la resilienza di beni artistici
a rischio sismico**



Ritratto di Francesco I d'Este, G. L. Bernini, determinazione delle caratteristiche inerziali del busto e del piedistallo per valutazioni di vulnerabilità[.]



Ritratto di Francesco I d'Este, G. L. Bernini dopo l'installazione del sistema di isolamento sismico, Gallerie Estensi, Modena, 2015.

Il progetto di ricerca “LOOPER – Learning Loop in the Public Realm”, finanziato dal programma JPI Urban Europe, ha coinvolto cittadini e altri *stakeholder* privati interessati ad attivare processi di co-progettazione per sviluppare proposte di trasformazione urbana da condividere con gli attori pubblici per implementarle in ambiente reale. Questo processo *bottom-up*, che ha testato strumenti digitali *low cost* per la raccolta dati sulla qualità dell’aria e l’inquinamento acustico, è stato integrato con la metodologia dei *learning loop* affinché i partecipanti, a seguito di ogni ciclo di lavoro, potessero acquisire conoscenze e consapevolezza sui processi di realizzazione degli interventi e gli impatti derivanti dalle scelte fatte. Inoltre, l’applicazione dei principi di *citizen sensing* ha permesso di attivare processi di trasformazione urbana consapevoli e informati.

Utilizzando diverse soluzioni progettuali e strumenti digitali si sono potute gestire le sfide dell’ambiente costruito, aumentando, al contempo, la consapevolezza degli utenti in merito alle diverse questioni ambientali legate ai luoghi di prossimità e al patrimonio edilizio. Inoltre, si è valorizzato l’aspetto socioculturale di questi spazi, comprendendo come l’ambiente in cui si vive possa essere più sostenibile, secondo le diverse accezioni che possono esserci. Il progetto internazionale LOOPER è rappresentativo di un più ampio lavoro di ricerca, focalizzato sulle questioni legate a innovazione e sostenibilità, e relazioni tra sistemi costruttivi, ambiente costruito e risposta degli utenti. Ponendo particolare attenzione alle strategie e agli strumenti digitali per la trasformazione delle aree urbane, alla gestione del patrimonio edilizio esistente e all’integrazione delle risorse energetiche rinnovabili è infatti possibile focalizzarsi sulle reali necessità delle comunità, attuando al contempo pratiche progettuali che rispettino il *genius loci* degli spazi in cui queste abitano.

**Progettazione tecnologica,
ambientale e sostenibile
per le comunità**

C. Scanagatta, *Citizens’ Participation in Urban Transformations*, RES
Ronzani Edizioni Scientifiche, Dueville 2023.

C. Scanagatta, M. Condotta, *Spazi conoscitivi ibridi. Tecnologie e Urban Living Lab per la comprensione dell’ambiente costruito tra ville e città*, Officina, 34, 2021.



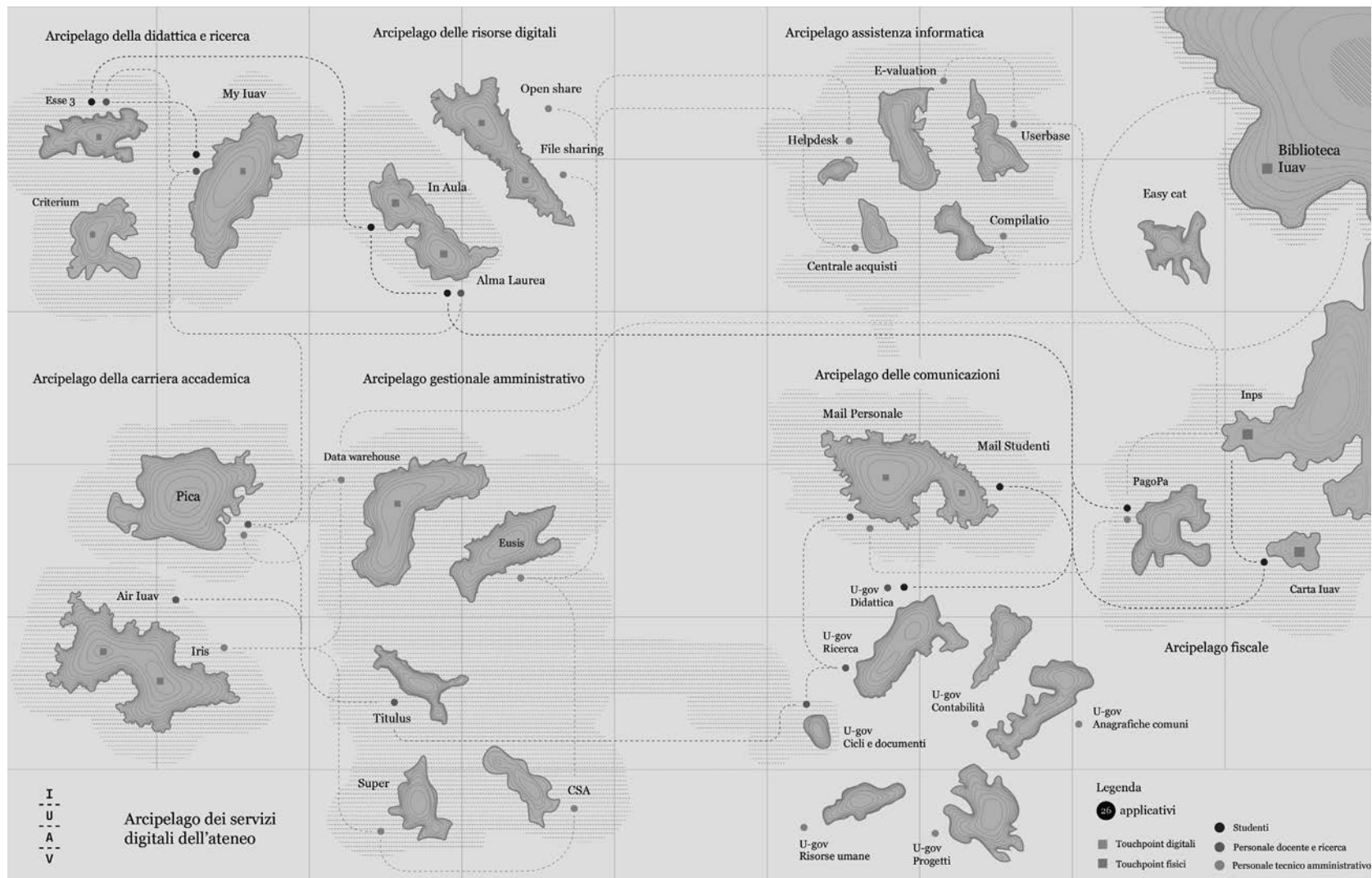
C. Scanagatta, *Scelta dei luoghi in cui implementare le proposte di intervento selezionate durante delle attività di co-progettazione*, fotografia di C. Scanagatta, 2018. Illustrazioni dal volume *Citizens' Participation in Urban Transformations*.



C. Scanagatta, *Attività con i cittadini per la identificare e definire i problemi percepiti nei loro quartieri*, fotografia di C. Scanagatta, 2017. Illustrazioni dal volume *Citizens' Participation in Urban Transformations*.

Il volume esplora il progetto di un ecosistema digitale delle università, offrendo una riflessione critica sulla trasformazione digitale nel contesto accademico a partire dall'esperienza avviata dall'Università Iuav di Venezia. Articolato in tre sezioni, il volume analizza l'importanza di un approccio sistemico e user-centered nella progettazione di piattaforme digitali, di applicativi e delle interfacce rivolte a studenti, a docenti e al personale amministrativo. Attraverso contributi teorici e operativi, la pubblicazione approfondisce temi come la sostenibilità digitale, la coerenza visiva della comunicazione e l'integrazione tecnologica e descrive, attraverso la metafora dei "nessi", l'interconnessione tra attori, servizi e infrastrutture, stimolando una visione integrata e sostenibile del digitale e proponendo soluzioni innovative.

Il tema del volume è particolarmente rappresentativo dell'attività di ricerca accademica di Gianni Sinni che si sviluppa intorno all'integrazione tra *design della comunicazione e innovazione sociale per il settore pubblico*, con un focus sulla costruzione di strumenti e metodologie che rendano il design un agente di cambiamento nelle politiche e nei servizi per la cittadinanza. I suoi studi esplorano, in particolare, il rapporto tra design, dati e narrazione visiva, ponendo particolare attenzione all'*information design* e al *design speculativo* applicati al settore pubblico. La sua metodologia di lavoro è basata su un approccio interdisciplinare, in cui la ricerca teorica si combina con la sperimentazione progettuale. Attraverso collaborazioni con vari enti pubblici e laboratori di co-design, promuove una visione del design come strumento di trasformazione sociale, capace di ridefinire l'identità visiva delle istituzioni e migliorare l'accessibilità e la trasparenza delle informazioni pubbliche.



G. Foppiani, *Carto-grafia dei servizi*, 2024. Illustrazione dal volume *Nessi. Appunti per l'ecosistema digitale dell'università*.

Negli ultimi decenni il tema della progettazione inclusiva è stato oggetto di importanti cambiamenti che hanno modificato l'approccio dell'architettura verso i temi dell'accessibilità, passando da azioni legate all'abbattimento delle barriere architettoniche in edifici e spazi esistenti, alla realizzazione di nuovi ambienti inclusivi, fruibili in modo confortevole e sicuro da tutti.

Insieme alla maggiore consapevolezza dei progettisti sul ruolo che le loro azioni sono in grado di produrre per migliorare la qualità e la funzionalità dei luoghi in cui viviamo, si è trasformato il vocabolario che utilizziamo per parlare di accessibilità e di persone con disabilità, indispensabile terreno comune di confronto.

Su questi temi si concentra una parte del mio lavoro di ricerca, dedicato all'approfondimento delle azioni che il progetto può compiere per accrescere l'accessibilità, specialmente all'interno delle città storiche in cui è necessario coniugare le istanze della conservazione con quelle della vita autonoma.

A partire dalle prime riflessioni contenute nel testo *Durabilità e patrimonio. Accessibilità urbana a Venezia*, Venezia è diventata l'oggetto di una ricerca approfondita inerente alle soluzioni adottate per aumentare la possibilità di spostamento autonomo all'interno di una città dalla morfologia complessa e sulle vicende che ne hanno consentito l'attuazione, con analisi e riflessioni confluiti nell'*Atlante dell'accessibilità urbana a Venezia*. È stata inoltre condotta insieme all'Università di Padova una ricerca sulla soluzione del "gradino agevolato", sistema ideato per risolvere il superamento dei ponti mediante rampe con una speciale conformazione e pendenza.

A livello nazionale è stato realizzato il *Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale. 50 parole per progettare l'inclusione*, che contiene la definizione e la storia dei principali termini utilizzati da progettisti, portatori di interesse e attivisti.

L'accessibilità inclusiva nel progetto di architettura

V. Tatano, R. Revellini, *Corpi esclusi*, Anteferma, Conegliano 2023.

V. Tatano, R. Revellini, *An alternative system to improve accessibility for wheelchair users: The stepped ramp*, Elsevier 2023.

A.F.L. Baratta, C. Conti, V. Tatano (a cura di), *Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale. 50 parole per progettare l'inclusione*, Anteferma, Conegliano 2023.

V. Tatano, *Atlante dell'accessibilità urbana a Venezia*, Anteferma, Conegliano 2018.

F. Guidolin, V. Tatano, *Durabilità e patrimonio. Accessibilità urbana a Venezia*, Mimesis, Fano 2016.



V. Tatano, *Rampa a gradino agevolato sul Ponte delle Sechere a Venezia*, 2018. Illustrazione dal volume *Atlante dell'accessibilità urbana a Venezia*.



V. Tatano, *Rampe temporanee per la Venice Marathon su riva degli Schiavoni a Venezia*, 2018. Illustrazione dal volume *Atlante dell'accessibilità urbana a Venezia*.

L'innovazione delle politiche urbane, in relazione ai fenomeni di trasformazione delle città, è orientata nel mio percorso di ricerca da una prospettiva critica, focalizzata sulla dimensione tecnico-politica del processo di pianificazione. Sullo sfondo i temi delle disuguaglianze urbane e territoriali.

L'attenzione si focalizza sulle problematiche dei modelli di implementazione in relazione ai processi di integrazione europea, con particolare riferimento alle politiche urbane e di sviluppo locale e alle loro relazioni con le pratiche di pianificazione di città e territori (su questi temi i volumi *Una politica europea per la città? L'implementazione di Urban a Bari, Bristol, Londra e Roma e Rethinking European Territorial Policies as an Hologram: Action, Institutions Discourses*, quest'ultimo curato con Valeria Fedeli e Luigi Doria). Un altro campo di interesse riguarda la dimensione strategica e comunicativa/collaborativa della pianificazione, con particolare attenzione all'evoluzione degli strumenti dell'azione pubblica e alle loro relazioni con l'azione civica e le nuove pratiche d'uso dello spazio, osservate anche all'intreccio con prospettive disciplinari diverse (su questi temi i volumi *Città in periferia* con Massimo Bricocoli e Paola Briata e *Rigenerazione urbana e azione civica* con Stefania Marini e, tra gli articoli più recenti, *Overcoming an impasse or innovating urban policy? The role of social activism within conflictual urban regeneration processes in Southern Italy*).

Trasformazioni della città e innovazione delle politiche urbane: percorsi di ricerca

C. Tedesco, S. Marini, *Rigenerazione urbana e azione civica: gli esiti di una co-ricerca*, Il Poligrafo, Padova 2024.

C. Tedesco, *Overcoming an impasse or innovating urban policy? The role of social activism within conflictual urban regeneration processes in Southern Italy*, [Planning Practice & Research], 39(4), 2023, pp. 721-739.

P. Briata, M. Bricocoli, C. Tedesco, *Città in periferia. Politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia*, Carocci, Roma 2009.

L. Doria Fedeli, C. Tedesco, *Rethinking European Spatial Policies as an Hologram: Action, Institutions, Discourses*, Ashgate, Aldershot 2006.

C. Tedesco, *Una politica europea per la città? L'implementazione di Urban a Bari, Bristol, Londra e Roma*, FrancoAngeli, Milano 2005.



S. Marini, *Manifatture Knos*, allestimento temporaneo meeting TEH 79 - *Spaces of Indecision*, fotografia di S. Marini, 2015. Illustrazione dal volume *Rigenerazione urbana e azione civica. Gli esiti di una co-ricerca*.



C. Tedesco, *Parco Gargasole*, la cupola di salici, fotografia di C. Tedesco, 2018. Illustrazione dal volume *Rigenerazione urbana e azione civica. Gli esiti di una co-ricerca*.

Il mio arrivo a Iuav, e l'insegnamento prima in Triennale poi in Magistrale, il contatto diretto con studenti profondamente immersi nelle pratiche, mi ha "costretto" a pensare in termini di progetto anche la composizione coreografica: questo ha comportato una più profonda comprensione dei processi creativi, e un progressivo affinamento della visione della performance di danza oggi.

Una tale dinamica mi ha svelato la presenza nonché la decisiva importanza dell'uso delle asimmetrie temporali nella coreografia soprattutto contemporanea, come condizione rivendicativa di autonomia e di dissenso nei confronti, prima di tutto, delle condizioni spettacolari esistenti.

Nella successiva ricostruzione di genealogie assolutamente invisibili e inedite alle storie più consolidate, la mia riflessione si è tradotta in ben tre monografie, nelle quali ho cercato di indagare e documentare le condizioni impossibili attraverso le quali la coreografia si progetta; le forme dell'immobilità e della stasi come ipotesi (e non negazione) del movimento; infine, le condizioni della nostalgia, dell'anacronismo e dell'inattualità in danza come pratiche non regressive né restaurative ma generative perché capaci di affermare il tempo presente.

Considero queste tre monografie dedicate all'uso asimmetrico della temporalità in danza come una strategia di resistenza, emblematiche del mio lavoro e della mia ricerca a Iuav, alimentate e direttamente connesse con la cultura del progetto di questa Università.

Il tempo come progetto della coreografia

S. Tomassini, *Fuori tempo. Coreografia e nostalgia, anacronismo e inattualità*, Scalpendi, Milano 2023.

S. Tomassini, *Tempo perso. Danza e coreografia dello stare fermi*, Scalpendi, Milano 2020.

S. Tomassini, *Tempo fermo. Danza e performance alla prova dell'impossibile*, Scalpendi, Milano 2018.



V. Sieni, *La natura delle cose*, fotografia di P. Porto. Illustrazione dal volume *Tempo fermo. Danza e performance alla prova dell'impossibile*.

Questo insieme di pubblicazioni rappresenta il risultato di un intreccio di percorsi complessi e sovrapposti che hanno affinato lo sguardo sulla laguna di Venezia e sui suoi possibili sviluppi futuri. Le riflessioni, eterogenee e disciplinarmente articolate, sono arricchite da mappe e fotografie che visualizzano ricerche e progetti, frutto di un dialogo continuo avviato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia in collaborazione con altri atenei, istituti di ricerca ed esperti e sono la sintesi di anni di ricerca e di attività che hanno coinvolto una grande varietà di approcci. In particolare hanno sostenuto il lavoro: il progetto *Interreg CREW - Coordinated Wetland Management in Italy-Croatia Cross Border Region* (2019-2021), che ha portato alla firma del Contratto di Area Umida per la Laguna Nord e la ricerca *Venezia 2021. Programma di ricerca scientifica per una laguna regolata*, finanziata da CORILA (2019-2022), oltre alle attività del cluster Iuav City Lab (coord. prof.ssa Tosi). Questi progetti hanno stimolato riflessioni e azioni concrete, consentendo di approfondire lo studio delle morfologie e delle dinamiche lagunari e verificando come le trasformazioni in corso possano rispondere alle nuove condizioni ambientali e alle criticità emergenti, senza trascurare le opportunità d'uso degli spazi derivanti dal mutato rapporto tra acqua e città. Tesi di laurea, attività didattiche, seminari e conferenze hanno fornito ulteriori spunti per l'elaborazione di scenari, arricchito la riflessione sugli immaginari della laguna, le sue trasformazioni strutturali, le criticità territoriali, le forme di abitare, il patrimonio culturale e le dinamiche di governance oltre che della produzione di valore. Senza trascurare le narrazioni novecentesche, nel suo complesso, il lavoro si proietta verso le sfide future, proponendo una visione integrata e articolata del ruolo della laguna come laboratorio di ricerca e progetto.

Laguna Futuri

M. De Marchi, M. Pace, M.C. Tosi, L. Velo (a cura di), *Laguna Futuri: Esperienze e progetti dal territorio veneziano*, Quodlibet, Macerata 2023.

M.C. Tosi (ed.), *La laguna di Venezia: un grande magazzino di idee e di progetti*, [QU3 iQuaderni di U3], 26, 2022.

M.C. Tosi (ed.), *La governance delle risorse ambientali tra protagonismo e nuovi patti*, [TERRITORIO], 101, 2022.

L. Fabian, M. De Marchi, L. Iuorio, M.C. Tosi (eds.), *Voci: echi: laguna*, Anteferma, Conegliano 2021.



A. Chouairi, *Inerzia e Abbandono*, 2023. Illustrazione dal volume *Laguna Futuri: Esperienze e progetti dal territorio veneziano*.



L. Velo, S. Conz, *Laguna ciclabile*, 2023. Illustrazione dal volume *Laguna Futuri: Esperienze e progetti dal territorio veneziano*.

In occasione del cinquantesimo dell'“Aqua Granda” del 1966, l'allora Presidente della Biennale Paolo Baratta lanciò l'idea di un seminario da ripetersi annualmente sulla città di Venezia per consentire uno scambio di riflessioni da parte di studiosi ed esperti.

I prodotti selezionati, descrivono una traiettoria di ricerca che mette Venezia al centro, dalla conoscenza dei suoi caratteri, dallo studio di dinamiche edilizie, fino alle minacce più generali del Sito UNESCO, compreso il *Climate Change*. In particolare, nella monografia *Nuova Venezia antica, 1984-2001. L'edilizia privata negli interventi ex lege 798/1984*, sono descritti gli esiti di interventi svolti in città tra il 1984 e il 2001 su edifici privati. Essi costituiscono al tempo stesso il positivo riscontro di una politica e il segnale di un diffuso mutamento fisico. Nel volume *I serramenti dell'edilizia storica di Venezia. Conoscenza e intervento* si descrive una componente edilizia spesso trascurata, ma importante anche rispetto agli attuali obiettivi di efficientamento energetico, di cui vengono proposte alcune soluzioni. *Venezia Fragile* e *Venezia Resiliente* derivano dalla collaborazione della Soprintendenza di Venezia e del Politecnico di Milano con lo *steering committee* del sito UNESCO. Gli studi offrono un quadro esaustivo delle minacce del Sito, offrendo un inedito punto di vista utilizzato dalla governance della città come riferimento, ambito in cui oggi l'Università Iuav di Venezia ne eredita ruoli ed opportunità. L'articolo su rivista di classe A *Gli effetti dei cambiamenti climatici sul patrimonio culturale di Venezia* si inquadra nel contesto attuale con una visione transcalare, globale e locale, offrendo un quadro di riflessioni e studi sulla città in costante crescita, al fine di delineare le misure di contrasto e di adattamento ai diversi effetti dei cambiamenti climatici descrivendo ciascuna delle relative fasi operative.

F. Trov, *Gli effetti dei cambiamenti climatici sul patrimonio culturale di Venezia. Proposta di un metodo per la definizione di misure di contrasto*, *Materiali e Strutture*, 24, 2023, pp. 9-26.

P. Gasparoli, F. Trov, F. Pianezze, *Venezia resiliente. Mitigazioni e monitoraggi per il governo del cambiamento*, Altralinea, Firenze 2020.

P. Gasparoli, F. Trov, *Venezia fragile. Processi di usura del sistema urbano e possibili mitigazioni*, Altralinea, Firenze 2014.

F. Trov, *I serramenti dell'edilizia storica di Venezia - Conoscenza e Intervento*, Il Prato Casa Editrice, Saonara 2013.

F. Trov, *Nuova Venezia antica, 1984-2001: l'edilizia privata negli interventi ex lege 798/84*, Maggioli, Milano/Rimini 2010.



Venezia, vista della città dal campanile di San Moisè, fotografia di F. Trov, 2021.
Illustrazione dalla rivista *Materiali e Strutture*, 24, 2023.



Venezia, lastre marmoree della Basilica di San Marco, fotografia di F. Trov, 2015.
Illustrazione dalla rivista *Materiali e Strutture*, 24, 2023.

Le mie ricerche sono incentrate sulla moda, intesa come agente di trasformazione e cambiamento culturale. Si articolano in tre linee principali: il modernismo dei primi decenni del XX secolo; le relazioni tra il tempo e la moda; le culture della moda nelle loro implicazioni ambientali. Approfondire il potere trasformativo della moda significa aumentare la consapevolezza del ruolo che questa riveste nel riconfigurare l'ambiente in cui viviamo. Significa anche contribuire a superare lo stigma della moda come fenomeno effimero da un lato e, dall'altro, come forza dal solo impatto distruttivo. La forza che la moda possiede, invece, può trasformarla in agente di cura e rigenerazione. È in questa prospettiva che si collocano i miei lavori. *Indossare la trasformazione. Moda e modernismo in Italia* analizza gli abiti trasformabili d'inizio Novecento. Si tratta di abiti che contengono il cambiamento ed educano l'occhio all'instabilità. La riflessione sulla trasformazione si colloca nel più ampio ambito di indagine sui modi di pensare la relazione tra moda e tempo, di cui un esito è *Time in Fashion: Industrial, Antilinear and Uchronic Temporalities*. In anni recenti, ho indagato le implicazioni ambientali della moda, anche attraverso la piattaforma di ricerca *Fashion Futuring* che ho creato presso l'Università Iuav di Venezia. Questa esperienza è stata alla base del progetto della Magistrale in Moda che ho fondato nel 2024 e che include un percorso di Ecologie della moda. Mi sono interrogata sulla dimensione post-antropocentrica della moda, avvicinandomi al nuovo materialismo in articoli come *Persone, Pianeta, Profitto e Parole. Come la sostenibilità riscrive la storia della moda*. Nel libro *The Four Elements of Fashion* ho sondato l'interdipendenza tra la moda e le sostanze di cui il pianeta è fatto, considerando come aria, acqua e terra sono nella maggior parte dei vestiti che indossiamo.

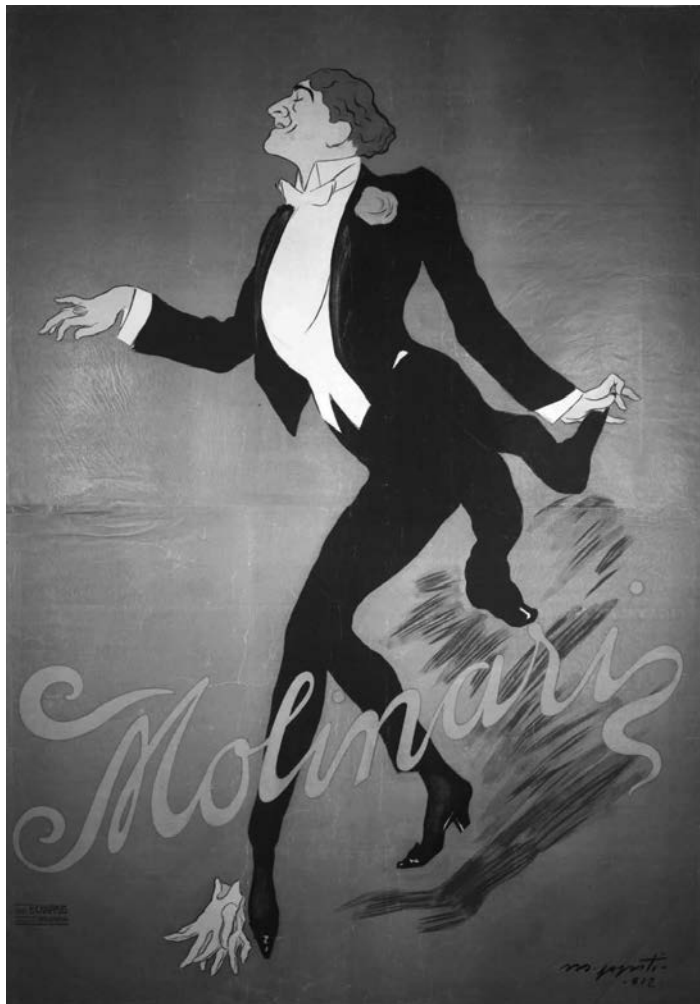
**La moda che trasforma:
nuove prospettive tra storia,
tempo e ambiente**

A. Smelik, A. Vaccari, *The Four Elements of Fashion*, Bembo, Venezia, 2025.

C. Moradei, A. Vaccari, *Persone, Pianeta, Profitto e Parole. Come la sostenibilità riscrive la storia della moda*, [ZoneModa Journal], 13, 2023, pp. 133-50.

A. Vaccari, *Indossare la trasformazione. Moda e modernismo in Italia*, Marsilio, Venezia 2022.

C. Evans, A. Vaccari, *Time in Fashion: Industrial, Antilinear and Uchronic Temporalities*, Bloomsbury Visual Arts, London & New York 2020.



M. Pozzati, *Molinari*, 1912 circa. Illustrazione dal volume *Indossare la trasformazione. Moda e modernismo in Italia*.



G. Lepape, Copertina della rivista [La donna], 1926. Illustrazione dal volume *Indossare la trasformazione. Moda e modernismo in Italia*.

Poiesis e Inrete sono collane internazionali, nate all'interno di Iuav, che ho fondato e di cui sono direttore del comitato scientifico composto da docenti di vari atenei europei. Insieme delineano il mio articolato e paziente indirizzo di ricerca per un progetto unitario e dialogante. *Poiesis* edita libri in italiano e francese per divulgare ricerche riguardanti la cultura della progettualità, in ragione delle modificazioni, degli aspetti costruttivi e del confronto con le specificità del nostro ambiente, tra passato e futuro prossimo. All'interno della collana, *Lezioni parigine* è occasione per definire e disseminare alcune questioni teoriche del progetto, attraverso il confronto tra due città profondamente diverse, Parigi e Venezia, e riguardo il tema della trasmissibilità disciplinare e l'incremento e accelerazione delle pluralità delle diverse temporalità del progetto. *Temporalità e rigenerazione della città storica: l'Arsenale di Venezia* raccoglie il contributo critico sulle ricerche progettuali elaborate da Iuav sull'Arsenale di Venezia, dagli anni 80 ad oggi, a confronto con quelle realizzate dall'écolé parigina sugli arsenali francesi. *Inrete* edita libri in inglese e ha un orientamento più pedagogico. Pubblica i risultati dell'interscambio delle esperienze didattiche comuni elaborate insieme per anni nei corsi di laurea magistrali tenuti allo Iuav entro un programma di "International Network of Research and Teaching" svolto in contemporanea con corsi della Cooper Union di New York, e delle Università di architettura di Marsiglia, Siviglia, e Parigi. I due libri: *Regeneration of the recent past* e *Reversed archeology* illustrano l'esperienza didattica e il confronto sui progetti urbani realizzati su Venezia e su aree con tematiche simili in varie città europee e nord americane. Il libro *Strada del prosecco: un museo diffuso analisi piani e progetti di rigenerazione per un'architettura dialogante* illustra una ricerca applicata elaborata da Iuav a seguito convenzione con un consorzio dei Comuni Veneti ed è esperimento civile degli indirizzi affrontati negli altri volumi e del loro generato impatto sociale.

Per un'architettura dialogante

P.A. Val, G. M. Casadei, *Strada del Prosecco: un museo diffuso - Analisi, piani e progetti di rigenerazione per un'architettura dialogante*, Anteferma, Conegliano 2023.

P.A. Val, *Regeneration of the Recent Past*, Anteferma, Conegliano 2021.

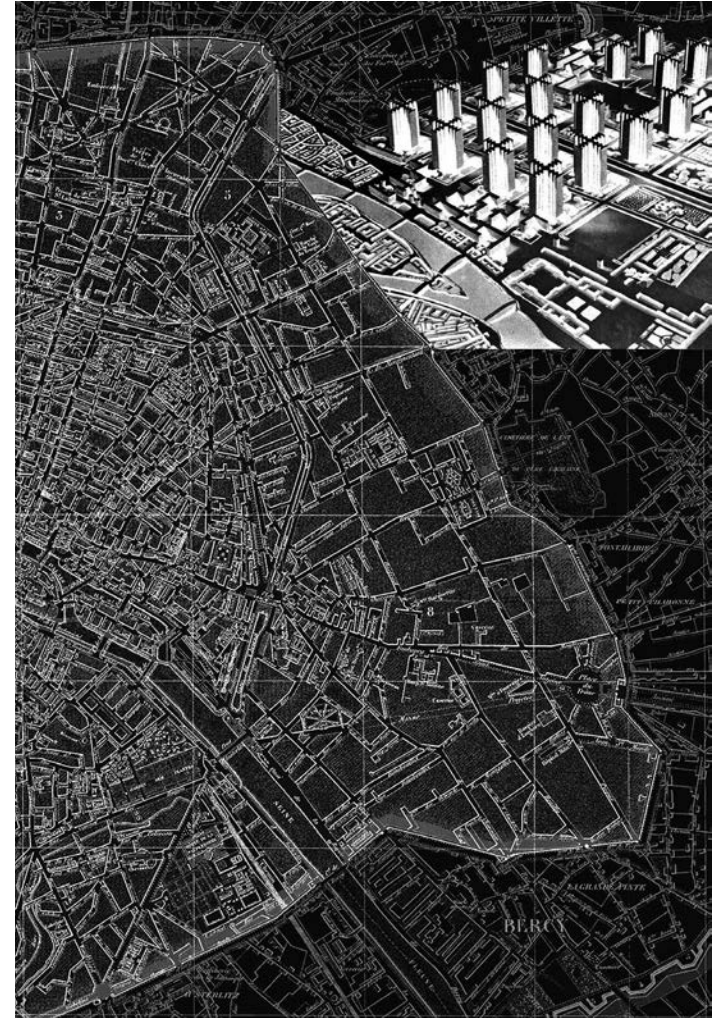
D. Severo, P.A. Val, *Temporalità e rigenerazione della città storica: l'Arsenale di Venezia*, Anteferma, Conegliano 2020.

P.A. Val, *Reversed Archeology*, Anteferma, Conegliano 2020.

P.A. Val, *Lezioni Parigine d'Architettura*, Incipit Editore, Conegliano 2018.



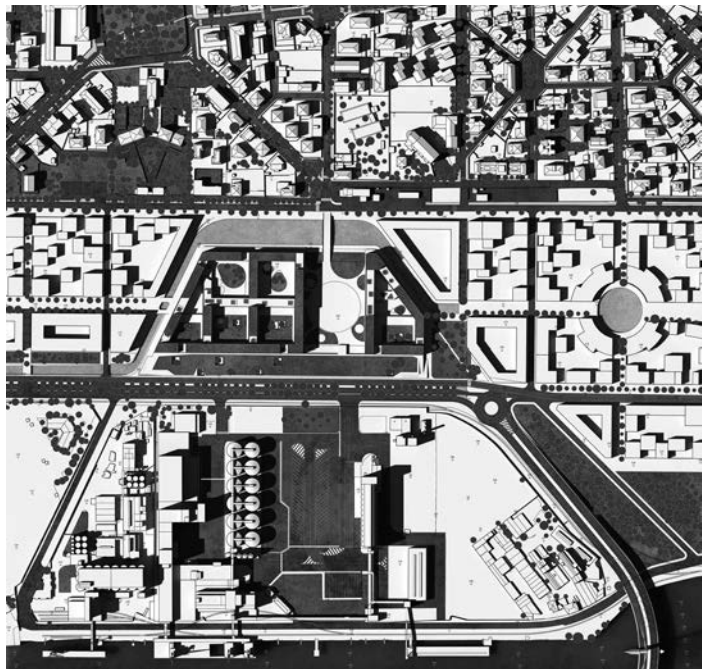
P.A. Val, *Questioni teorizzanti nel confronto tra due città profondamente diverse: Venezia e Parigi*, fotomontaggio: Pianta della città di Venezia, B. e G. Combatti, Venezia, 1847, con il plastico del progetto per l'ospedale di Venezia, Le Corbusier, 1964/65. Illustrazione dal volume *Lezioni Parigine d'Architettura*.



P.A. Val, *Questioni teorizzanti nel confronto tra due città profondamente diverse: Venezia e Parigi*, fotomontaggio: Pianta di Parigi e dei comuni confinanti, pubblicata da J. Andriveau[Goujon], 1846, con il plastico del progetto per il Plan Voisin, Le Corbusier, 1925. Illustrazione dal volume *Lezioni Parigine d'Architettura*.

La conformazione di una “città che cura” coinvolge il progetto urbano in una estesa opera di infrastrutturazione green, che interviene a scale diverse per adeguare, trasformare e articolare elementi e sistemi, con l’obiettivo di ridefinire i caratteri e le modalità di fruizione degli spazi dell’abitare. Riconoscere una città-paesaggio consente allora di mettere in relazione la qualità dell’abitare con un’estensione del modo di percepire e vivere la città, favorendo un nuovo modo di curarla e progettandola, di organizzare e conformare gli spazi secondo morfologie adattive, di prendersene cura nell’integrazione ricercata e ineludibile dei molteplici fattori che determinano il benessere umano e ambientale.

I due volumi qui presentati sono stati realizzati nell’ambito della ricerca PRIN “La città come cura e la cura della città”, pubblicati nella collana omonima edita da Quodlibet. Il volume *Del prendersi cura. Abitare la città-paesaggio*, raccoglie vari contributi che introducono il tema tra scenari della cura, terapie urbane e luoghi di condivisione. L’attenzione si concentra sugli spazi urbani di relazione per sottolineare che l’abitare è aver cura di un ambiente che diventa luogo solo grazie al coltivare e al costruire; il condividere qualifica gli spazi aggregatori di persone e pratiche in luoghi articolati, belli e vitali; la città-paesaggio promuove una vita salubre nella cura costante dei due principali habitat in cui ci identifichiamo. Il volume *#Curacittà Venezia vs Marghera e la città-paesaggio*, raccoglie gli esiti della ricerca progettuale svolta dall’unità dell’Università Iuav. Nei diversi contributi si mettono a confronto due parti di Venezia per molti aspetti antitetici: il centro storico insulare e il quartiere di Marghera, al fine di individuare strategie di riqualificazione urbana capaci di favorire stili di vita attivi e salutarì. Tra permeabilità fisiche e visuali dei margini, tra spazi verdi e luoghi di condivisione, nuove connessioni qualificano il contesto per un abitare sostenibile.



F. De Benetti, *Bordo Marghera, Isola urbana tra la città giardino e il canale industriale ovest*, progetto di tesi 2018, planivolumetrico. Illustrazione dal volume #Curacittà Venezia vs Marghera e la città-paesaggio.



M. Vanore, M. Triches, S. Mangini, *Marghera, Masterplan della strategia di progetto*. Sono indicate: scuole, servizi sanitari e sportivi, attrattori, oasi urbane, soglie abitate, percorsi ciclopedonali. Illustrazione dal volume #Curacittà Venezia vs Marghera e la città-paesaggio.

I due libri si occupano di ripensare il progetto: il primo, *I territori dell'Urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza* (2010, trad. francese 2012, inglese 2016), dal punto di vista del suo statuto epistemologico, il secondo, *Il Giardino Biopolitico. Spazi, vite e transizione* (2023, trad. francese 2023, inglese 2024), da quello ontologico e biopolitico.

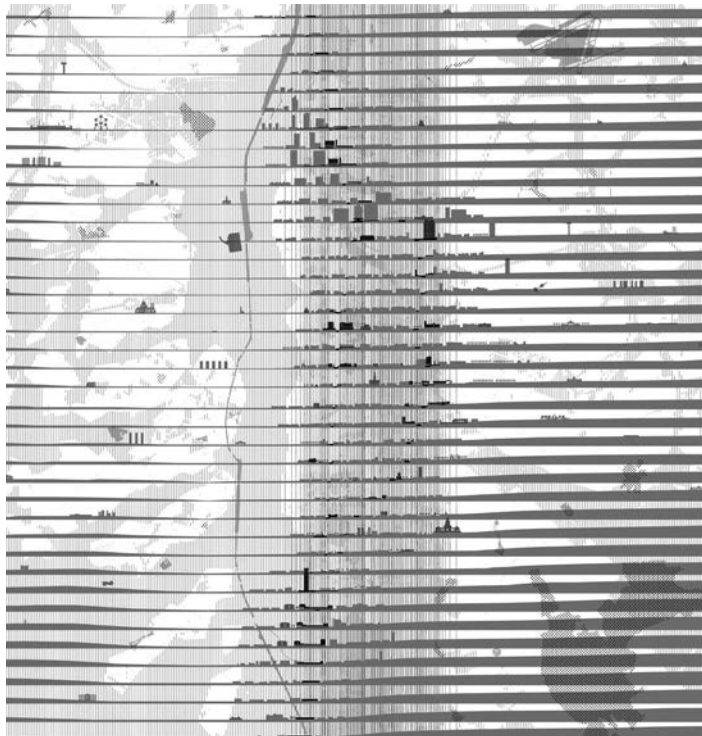
Nel primo, le questioni si situano su due piani distinti: la ricerca condotta con gli strumenti del progetto come forma specifica di interrogazione della realtà; il ruolo di progressiva, non per questo inesorabile, marginalizzazione dell'architetto e dell'urbanista nella società contemporanea. Definire il progetto come produttore di conoscenza implica accompagnare la moderna idea di scienza, sistematica, oggettiva e formalmente strutturata, ad un'altra idea di conoscenza costruita, situata, rappresentata e trasmessa in modi diversi. I "territori" fisici e concettuali che attraversano il libro sono il risultato di esplorazioni dirette, legate ad una pratica progettuale che ha prodotto una conoscenza originale.

Il secondo libro ha a che fare con la presenza rinnovata della "vita" e la frequenza del suo richiamo all'interno di discorsi e pratiche progettuali. La riflessione biopolitica illumina una fondamentale chiave di lettura della relazione instabile e composita tra spazio, vita e potere. L'ipotesi della transizione ecologica e sociale come nuovo progetto biopolitico colloca questo libro in un ampio quadro concettuale, discutendo i modi nei quali il suo progetto può contribuire a dare forma ad un'azione biopolitica affermativa, di emancipazione sostanziale; considera lo spazio un capitale collettivo, agente essenziale per adattare la nostra vita a condizioni profondamente cambiate. Al di là della crisi ecologica e della nuova coscienza che l'accompagna, *Il Giardino Biopolitico* riporta in luce la complessa relazione tra spazio e vita, tra corpi, popolazioni, spazio e potere; la sua centralità nel presente e nel futuro del progetto della città.

Due libri: *I territori dell'Urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza / Il Giardino Biopolitico. Spazi, vite e transizione*

P. Vigan, *I territori dell'Urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma 2010.

P. Vigan, *Il Giardino Biopolitico. Spazi, vite e transizione*, Donzelli, Roma 2023.



Studio 010 Secchi[Vigan[]], *Elaborazione di una visione territoriale metropolitana all'orizzonte 2040 per Bruxelles, Metropoli orizzontale, arazzo (400 × 400 cm), 2013.* Illustrazione dal volume *Il Giardino Biopolitico. Spazi, vite e transizione.*



Studio 010 Secchi[Vigan[]], *Metropoli orizzontale, modello iperrealistico, 2012.* Illustrazione dal volume *Il Giardino Biopolitico. Spazi, vite e transizione.*

Le pubblicazioni presentate individuano i campi di ricerca sviluppati in anni recenti dedicati di Michelangelo e Raffaello, artisti dei quali è ben nota la produzione nella pittura, nella scultura, nel disegno e anche nelle rime, mentre resta in larga parte nell'ombra l'attività come architetti. Questi studi intendono ricostruire le scelte concrete di cantiere dei due artisti, le ricadute operative della pratica di progettazione, l'uso dei materiali e il significato ad essi attribuito.

Larga parte dell'attività di entrambi si è svolta a Roma nella prima metà del Cinquecento, città descritta nei disegni del pittore olandese Maarten van Heemskerck, che rappresenta la più celebre raccolta di vedute dell'epoca oggi conservata a Berlino. Queste restituiscono l'immagine della città in quel momento era oggetto di trasformazioni importanti, nella quale larghe parti del territorio risultavano degradate e in abbandono. Nell'incerto futuro di questa lenta e spesso disordinata trasformazione il disegnatore coglie le potenzialità di sviluppo e con inquadrature quasi 'fotografiche' permette di intuire l'idea della metropoli futura.

Il volume dedicato a palazzo Tron raccoglie contributi selezionati di studenti del Corso di Laurea MA Architecture provenienti da tutto il mondo dedicati all'importante palazzo affacciato sul Canal Grande.

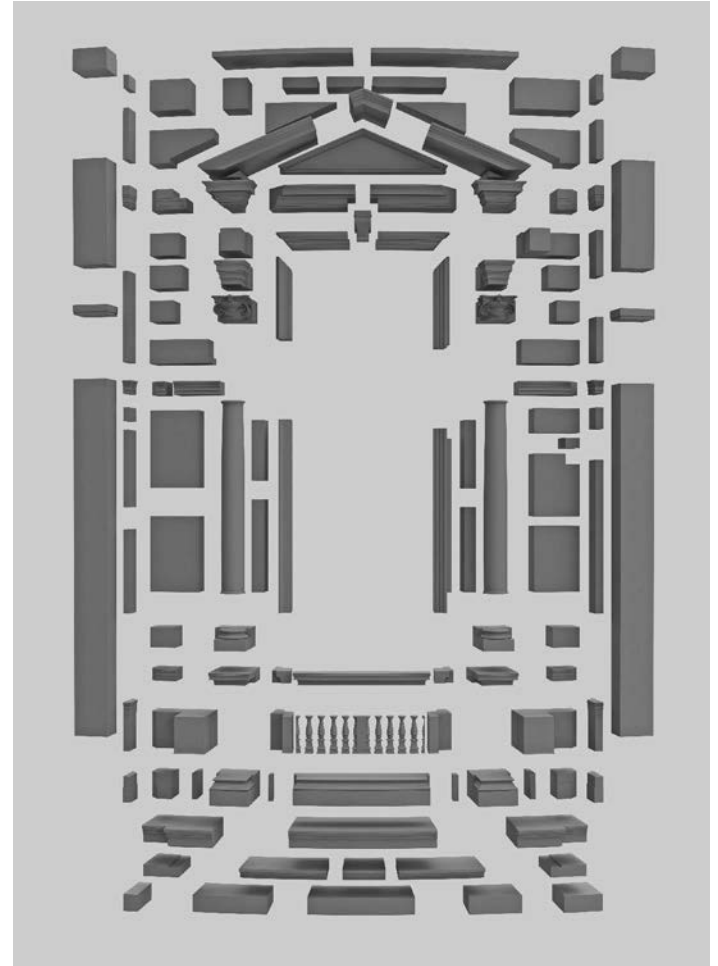
Gli studi condotti nell'arco di un semestre di studio, sono frutto di un confronto quotidiano con l'edificio. Questa raccolta di contributi finalizzata a evidenziare la storia della committenza, le fasi di costruzione e le tecniche edilizie adottate durante cinque secoli rappresentano la prima pubblicazione storico-architettonica dedicata all'edificio più prezioso nel nutrito patrimonio edilizio dell'Università Iuav di Venezia.

Architetti e cantieri

V. Zanchettin, *Raffaello e l'estetica del cantiere*, in S. Ginzburg, L. Tedeschi, V. Zanchettin (a cura di), *I cantieri in Europa nel Cinquecento: architettura e decorazione*, *Officina Libraria*, Roma 2024, pp. 13[31].

V. Zanchettin, *Weitblicke auf eine Grossstadt*, in C. Melzer, T. Bartsch, *Faszination Rom. Maarten van Heemskerck zeichnet die Stadt*, Hirmer Verlag, München 2024, pp. 129[39].

F. Rognoni, V. Zanchettin (a cura di), *Ca' Tron. Building History around a Venetian Palace*, Anteferma, Conegliano 2023.



La finestra centrale dell'abside della Basilica Vaticana, vista frontale e esploso, elaborazioni grafiche di M. Gnesutta, 2009.

Quaderni luav. Ricerche

Franco Mancuso (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Ritorno a Venezia.*

Giorgia Sala, *Luigi Vietti e Venezia (1946-61). Modernismi e tradizioni.*

Guido Zucconi (a cura di), *Ricostruire Longarone. I piani e le architetture 1963-1972.*

Rosa Chiesa, Sara Di Resta (a cura di), *Melchiorre Bega. Architetture, Interni, Allestimenti.*

Giovanni Marras, Susanna Trentino (a cura di), *Reimparare da Venezia. Teorie e progetti dall'archivio.*

Giovanni Marras, Marco Pogačnik (a cura di), *Giuseppe Samonà e la scuola di architettura a Venezia.*

Francesco Samassa (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio.*